

L'ECONOMIA
DELLA COSTA
TOSCANA
DINAMICHE
e PROSPETTIVE



Unione europea
Fondo sociale europeo



IC Equal Fase II - Progetto "La Costa della Conoscenza" IT-G2-TOS-061

ISBN 978-88-6147-007-1

L'ECONOMIA DELLA COSTA TOSCANA DINAMICHE e PROSPETTIVE

L'ECONOMIA
DELLA COSTA
TOSCANA
DINAMICHE
e PROSPETTIVE

**L'ECONOMIA
DELLA COSTA
TOSCANA
DINAMICHE
e PROSPETTIVE**

a cura di IRPET

indice

Il rapporto di ricerca è stato coordinato da Stefano Casini Benvenuti, coordinatore della sezione Macroeconomia regionale, strutture produttive e ambiente di IRPET, con la collaborazione del dott. Andrea Manuelli di Local Global, che ne ha curato la realizzazione.

© Copyright Novembre 2007
Provincia di Livorno Sviluppo srl, Livorno, Italia

Progetto grafico CD&V, Firenze – cdev@cdev.it

Introduzione	5
Capitolo 1 - La costa toscana degli anni '90 alla luce dei censimenti	7
Capitolo 2 Dinamiche settoriali ed economiche - periodo 2001 - 2005	30
Capitolo 3 L'economia del mare	46
Capitolo 4 Conclusioni e previsioni	59
Appendice	65

“ “ La Costa della Conoscenza”, finanziato dalla Regione Toscana nell’ambito della Seconda Fase dell’Iniziativa Comunitaria Equal, rappresenta per il territorio della Toscana costiera uno strumento di sperimentazione di azioni e di reti per favorire il mantenimento occupazionale dei lavoratori maggiormente soggetti a discriminazione e disparità sul mercato del lavoro.

Per questo il progetto rafforza le professionalità dei lavoratori a rischio di emarginazione dal mercato del lavoro attraverso la formazione continua e permanente nelle cinque province, investendo sulle risorse umane per contribuire al rilancio della competitività del tessuto imprenditoriale.

Sulla base dell’esperienza positiva avviata con “Coast Revitalization” per la prima Fase dell’Iniziativa Equal, “La Costa della Conoscenza” riprende la sinergia territoriale costruita tra le cinque Province della Toscana costiera: Livorno, Pisa, Lucca, Massa Carrara e Grosseto, e da Provincia di Livorno Sviluppo che è capofila, insistendo sulla rete collaudata col progetto della Fase precedente e mettendo in campo nuove azioni.

In ogni territorio sono stati individuati i settori di intervento da supportare per riqualificare il capitale umano. Per raggiungere tali obiettivi e centrare l’impatto degli interventi, si è resa indispensabile una fase di ricerca sul tessuto economico-produttivo locale e settoriale.

L'IRPET (Istituto Regionale di Programmazione Economica della Toscana), in linea con le proprie attività e le competenze maturate a livello regionale, ha avuto il compito di redigere uno studio mirato sull'economia costiera.

Il lavoro offre uno spaccato aggiornato delle dinamiche economiche di questa parte di Toscana e delinea elementi utili per una riflessione sulla centralità dell'investimento delle risorse umane in questa precisa fase storica ricca di cambiamenti e sfide.

Questo rapporto di ricerca pertanto si pone come strumento di comprensione della realtà produttiva del sistema subregionale costiero e del contesto in cui operano tutti gli attori del mercato del lavoro, dagli operatori del sistema pubblico e privato, alle imprese ai lavoratori.

Paolo Nanni

Presidente di Provincia di Livorno Sviluppo srl

Introduzione

Il presente lavoro di ricerca si pone come obiettivo la ricostruzione delle principali dinamiche di sviluppo locale che hanno interessato la toscana dall'inizio degli anni '90 fino ad oggi, estendendo poi tale analisi al futuro, nell'ottica di una valutazione delle prospettive e degli scenari di sviluppo che, nei prossimi anni, potranno caratterizzare questo territorio.

Malgrado le significative differenze tra i propri sistemi economici locali, la costa toscana, rispetto alla Toscana dell'entroterra, ha in parte anticipato la tendenza alla terziarizzazione e talvolta alla deindustrializzazione. All'inizio degli anni '90 la costa, nonostante un livello di benessere medio abbastanza elevato, presentava un certo *gap* nei principali indicatori di sviluppo quali appunto quelli relativi all'occupazione, al reddito ed alla presenza di attività ad alto valore aggiunto.

Tenendo conto di queste differenze strutturali tra la costa ed il resto della Toscana, risulta interessante ricapitolare le dinamiche di crescita che hanno contribuito alla trasformazione del territorio.

Da questo punto di vista, le principali fonti statistiche utilizzate, fonti censuarie e/o i dati di contabilità economica locale, permettono di organizzare l'analisi secondo una periodizzazione densa di significato: il decennio 1991-2001 ed il quinquennio che parte dal 2001 ed arriva a tutto il 2005.

Il periodo 1991-2001 ha avuto per la Toscana un significato particolare con una crescita moderata ma positiva, caratterizzata da una accelerazione nella seconda parte degli anni '90. Le attività terziarie sono state il motore di sviluppo, con il risultato di una evidente terziarizza-

zione e del miglioramento degli indicatori occupazionali. Allo stesso tempo si è assistito all'invecchiamento e alla diminuzione della popolazione (sia attiva che complessiva).

Il periodo 2001-2005 invece si è contraddistinto per la nostra regione come fase di stasi economica, malgrado una crescita sostenuta a livello mondiale, con il rapido superamento dello shock dell'11 settembre. La Toscana, in linea con quanto successo a livello nazionale, ha sperimentato una 'crescita 0', caratterizzata da una perdita di competitività sui mercati internazionali ed una progressiva deindustrializzazione del proprio territorio, soprattutto per quanto riguarda i settori tradizionali, i distretti più tipici ed i segmenti rappresentati dalle aziende artigiane e dalle micro-imprese. Per tutto il quinquennio si è in sostanza protratta una seria crisi strutturale nel sistema produttivo regionale, la quale non ha però intaccato in modo visibile il benessere diffuso dei toscani e non ha impedito il continuo miglioramento di alcuni indicatori occupazionali (tassi di occupazione e disoccupazione), e questo malgrado l'intensificarsi dei flussi migratori in entrata ed il ritorno ad una dinamica positiva della popolazione residente nella regione.

Date le tendenze e le fenomenologie che negli ultimi quindici anni hanno caratterizzato la Toscana (ed anche molte altre regioni e sistemi locali nel resto d'Italia), risulta interessante comprendere come la costa abbia reagito alle spinte esterne tenendo conto delle differenze che la distinguono dalla Toscana dell'interno. Basti pensare al sistema economico della costa, caratterizzato da un forte livello di terziarizzazione e da un'industria piccola e di poco peso sul complesso dell'economia,

ma maggiormente orientata verso settori meno tipici dell'economia toscana (es. chimica, meccanica, high-tech), ad un'urbanizzazione che si articola su ben 4 capoluoghi di provincia collocati in sistemi locali costieri, ma che non raggiunge la dimensione e soprattutto la polarizzazione urbana dell'area metropolitana fiorentina, ed infine anche alla possibilità di valorizzare e reinterpretare in chiave moderna la 'risorsa mare' nelle sue emergenti potenzialità (dalla nautica ed i cantieri del 'polo del lusso' ai servizi dei porti turistici ed al turismo nautico, dall'acquacoltura alle attività di logistica e di logistica integrata legate ai porti ed all'aeroporto).

Data la vastità dell'oggetto in analisi, per la sua trattazione si è resa necessaria un'opera di semplificazione dei fattori di sviluppo presi in esame dal punto di vista della elaborazione statistica, selezionando gli indicatori più significativi ed in grado di cogliere le dinamiche dominanti. Di fatto l'analisi è stata articolata in tre 'blocchi logici' tra loro interdipendenti:

- le tendenze demografiche che rappresentano un importante 'barometro' della dinamica di sviluppo di un territorio ed anche della capacità della sua popolazione di essere attiva nella produzione;
- il mercato locale e provinciale del lavoro come punto di incontro tra l'offerta di lavoro (condizionata dalle dinamiche demografiche e dall'invecchiamento della popolazione) e la domanda di lavoro dipendente ovviamente dal sistema produttivo, ma anche condizionata dalla crescente flessibilizzazione contrattuale e normativa in am-

-
- bito occupazionale, verificatasi per quasi l'intero periodo oggetto della presente analisi;
- la dinamica economica, facendo con particolare attenzione alle tendenze settoriali ed al fenomeno di terziarizzazione avvenuto.

Questo lavoro è articolato come segue:

- il *capitolo uno* analizza il periodo 1991-2001, prendendo in considerazione i dati censuari (sia del censimento della popolazione che di quello dell'industria), e cerca di accertare le principali dinamiche di sviluppo locale che hanno caratterizzato la costa nel suo complesso ed sistemi economici locali che la compongono;
- il *capitolo due* sposta temporalmente l'analisi, prendendo in considerazione il quinquennio 2001-2005, con un focus soprattutto sulle dinamiche settoriali ed economiche; questo tipo di analisi è necessaria per una migliore previsione delle possibili tendenze future e delle politiche economiche da intraprendere.
- il *capitolo tre* approfondisce le specificità dei settori appartenenti alla cosiddetta 'economia del mare', elemento che ovviamente accomuna -e che apre ulteriori opportunità di sviluppo per- tutti i SEL costieri;
- il *capitolo quattro* riassume i principali risultati dei capitoli precedenti, cercando di reinterpretare in prospettiva futura le dinamiche passate e discutere i modelli di previsione demografica ed economica prodotti dall'Irpet.

Capitolo I

La costa toscana degli anni 90 alla luce dei censimenti

La prima parte del presente rapporto riporta in sintesi i principali risultati del 14° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni in modo da compiere una prima analisi dell'andamento demografico e delle famiglie nelle aree costiere; inoltre si analizzano alcuni dati relativi all'8° Censimento dell'Industria e dei Servizi, entrambi svoltisi nel 2001. L'unità geografica di studio per l'analisi dei fenomeni è stata il Sistema Economico Locale (SEL). In particolare sono stati presi in considerazione i 10 SEL posizionati lungo la costa toscana.

Nonostante la società toscana presenti nel suo insieme una certa omogeneità in alcuni dei principali indicatori demografici, i dati censuari permettono di evidenziare che negli Anni 90 è avvenuto un processo di quasi 'ridistribuzione' della popolazione riportando, infatti, importanti differenze all'interno del vasto territorio regionale. Il primo commento che emerge dai dati demografici raccolti è quello di un'area metropolitana (quella rappresentata da Firenze-Prato-Pistoia) che si espande – con i suoi territori periferici che diventano sempre più attraenti sia per i residenti delle aree più esterne della Toscana che per quelli dell'area stessa – e, viceversa, un territorio costiero in deficit, dal punto di vista della popolazione, – dove il saldo naturale negativo non è stato compensato dai flussi di migrazioni dall'interno o dall'estero.

Tra i molteplici fenomeni da considerare alcuni hanno particolare rilievo: II. le giovani coppie – toscane ma anche straniere – che si spostano verso le zone più dinamiche della Toscana e dove il costo della vita non è cresciuto nella stessa misura che nei capoluoghi; II. una contrazione naturale della popolazione contrastata dall'arrivo degli immigrati e da un aumento, seppur lieve del tasso di natalità; iii. un indice di vecchiaia, seppur ovunque elevato, speculare a quella degli spostamenti della popolazione residente – le province più sviluppate, per la loro capacità di attrazione di giovani coppie e famiglie straniere, sono quelle dove questo indice è più contenuto.

Vedremo nel presente Capitolo come si è sviluppata la costa ed in particolare i SEL costieri nel periodo 1991-2001 e gli scostamenti rispetto alla media dei valori toscani. Per quanto riguarda alcuni indicatori (distribuzione della popolazione nei Comuni, partecipazione al mercato del lavoro, distribuzione settoriale degli occupati, peso dell'industria, ecc.) il 1991 vedeva una costa molto distante dalle caratteristiche medie regionali. Il Censimento del 2001 mostra come l'area co-

stiera presenti le proprie peculiarità demografiche ed economiche. La costa toscana, pur composta da cinque province caratterizzate da vocazioni territoriali e produttive diverse tra di loro, presenta una sua omogeneità che si rispecchia, soprattutto, nella struttura e il rispettivo andamento dei principali indicatori socioeconomici:

- Innanzitutto, queste province non sono state interessate dall'*“ondata demografica positiva”* appena accennata. La crescita demografica sperimentata dai Comuni situati intorno ai confini delle province più dinamiche si è limitata a Prato, Arezzo, Siena e Pistoia, mentre la costa è rimasta in qualche modo fuori da questa dinamica demografica positiva;
- La costa ha vissuto in minor misura rispetto alla Toscana – nel periodo di riferimento – uno spostamento della popolazione *verso i Comuni più piccoli*;
- Nonostante il rallentamento demografico, gli Anni 90 sono stati caratterizzati da un aumento della partecipazione al lavoro e da una crescita occupazionale – soprattutto nei settori del terziario:
 - La *partecipazione al lavoro* – seppur in grande aumento negli Anni 90 presso i SEL costieri – mantiene ancora, nel 2001, quasi lo stesso gap con la Regione presente nel 1991;
 - Il *tasso di occupazione* di tutti i SEL costieri rimane al 2001 – come del resto era successo anche nel 1991 – al di sotto della media toscana;
 - Nonostante un incremento complessivo degli addetti costieri molto simile a quello della Toscana, le perdite in ambito industriale sono maggiori nella costa. Dall'altra parte il fenomeno della crescita del terziario ha interessato la costa in maniera molto evidente, traducendosi in una crescita occupazionale relativamente marcata durante gli anni '90.

Nell'ambito di questo Capitolo saranno discusse le dinamiche demografiche ed economiche emerse negli Anni 90 confrontando i risultati rilevati dai Censimenti del 1991 e del 2001. Tenuto conto delle caratteristiche dei 10 SEL costieri, le tendenze e le dinamiche saranno analizzate distinguendo tra quei sistemi economici più strettamente turistici (Versilia, Arcipelago, Val di Cecina, Colline metallifere, d'Argento e Val di Cornia) e quei sistemi economici maggiormente urbanizzati che comprendono i capoluoghi costieri (Massa Carrara, Area pisana, Area livornese e Area grossetana).

I.1 Popolazione residente. Tendenze 1991–2001

Andamento della popolazione

Il confronto tra i Comuni costieri e quelli dell'intera Toscana permette di cogliere meglio le peculiarità delle zone collocate lungo la costa. *In questi Comuni il numero di abitanti è diminuito – tra il 2001 ed il 1991 – appena di più rispetto a ciò che è accaduto nel resto della regione* e, contrariamente a quanto rilevato nell'intera Toscana, *lungo la costa la popolazione nei Comuni di piccola dimensione è rimasta stabile* di fronte ad uno spostamento generalizzato (della popolazione toscana) verso questi centri più piccoli.

Come si osserva nella Tabella I.1, negli Anni 90 si assiste in Toscana ad un fenomeno di riduzione – pur modesta – della popolazione residente. Rispetto al 1991 infatti la nostra Regione ha visto una diminuzione demografica (-0,9%), dinamica

confermata dai SEL costieri pur con un'intensità lievemente più alta (-1,3%). Nonostante un decremento demografico quasi generalizzato, la situazione nei singoli SEL presentava alterne vicende. L'andamento demografico 2001/1991 potrebbe essere così descritto:

- Nei sistemi maggiormente vocati al turismo emergono incrementi al di sopra del 4% nei due SEL livornesi (Val di Cecina e Arcipelago) e dell'1,8% in Versilia, mentre i due SEL grossetani hanno invece sperimentato una diminuzione della propria popolazione;
- La riduzione demografica più forte proviene dalla Val di Cornia, SEL turistico/industriale, dove la variazione si attesta ben al di sopra della media;
- Pur con variazioni al di sotto dello zero, i SEL urbani presentano variazioni più contenute a Massa Carrara, nell'Area pisana e nell'Area grossetana (quest'ultima addirittura potrebbe dirsi stabile rispetto al 1991). L'area livornese è invece caratterizzata da una forte contrazione.

Tabella 1.1 Popolazione residente 1991 e Variazione % 2001/1991 per SEL dell'area costiera

SEL	1991			2001		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Val di Cecina (Costiero)	31.663	34.014	65.677	4,2	4,1	4,1
Arcipelago	14.023	14.235	28.258	3,0	5,5	4,3
Versilia	75.464	82.407	157.871	1,3	2,3	1,8
Colline metallifere	21.291	23.119	44.410	-2,1	-1,2	-1,6
Albegna-Fiora (Costa d'Argento)	18.051	19.097	37.148	-4,7	-3,7	-4,1
Val di Cornia	28.725	31.238	59.963	-6,6	-5,4	-6,0
Massa e Carrara	68.738	74.251	142.989	-1,5	-0,5	-1,0
Area pisana	90.649	97.419	188.068	-1,6	-1,1	-1,4
Area livornese	87.386	94.944	182.330	-6,2	-5,0	-5,6
Area grossetana	45.191	48.138	93.329	-1,0	0,4	-0,3
TOTALE SEL COSTIERI	481.181	518.862	1.000.043	-1,8	-0,9	-1,3
TOSCANA	1.701.798	1.828.148	3.529.946	-1,2	-0,6	-0,9

Fonte: Censimento della Popolazione 1991/2001

Vediamo ora come era distribuita nei Comuni la popolazione residente nel 1991 e come tale distribuzione sia cambiata negli anni 90 sulla base del Censimento del 2001. Un'ulteriore differenza tra costa e Toscana emerge dalla distribuzione della popolazione residente.

Come si evince nella Tabella 1.2, al 1991 la maggior parte della popolazione residente nei SEL costieri si concentrava nei Comuni al di sopra dei 60.000 abitanti, che sono Viareggio, Carrara, Massa, Grosseto, Pisa, Livorno. Per lo stesso anno, la percentuale di popolazione toscana con residenza in questo tipo di Comune era pari al 37% mentre il 40% restava nei Comuni al di sotto dei 20.000 abitanti (di fronte ad un 22% caratterizzanti la costa).

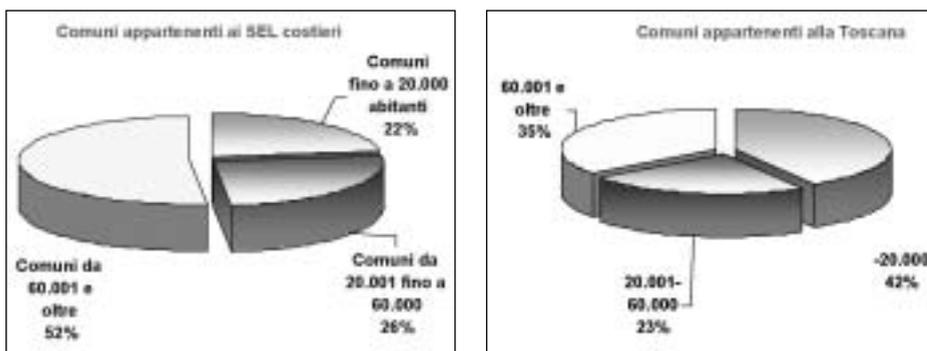
Tabella 1.2 Distribuzione della popolazione residente per ampiezza demografica. Anno 1991

Comune	Comuni costieri	Toscana
Fino a 20.000	22,0	40,2
20.001 - 60.000	25,1	22,7
60.001 e oltre	52,9	37,0
Totale	100,0	100,0

Fonte: Censimento della Popolazione 1991

I dati forniti dal Censimento 2001 sostanzialmente confermano la stessa distribuzione costiera del 1991 ma mostrano alcuni cambiamenti per la Toscana (Grafici 1.3 e 1.4). Tali cambiamenti danno conto del fenomeno di redistribuzione della popolazione verso i Comuni più piccoli.

Grafici 1.3 – 1.4 Distribuzione popolazione residente per ampiezza demografica dei Comuni. Anno 2001



Al 2001, se circa il 42% degli abitanti della Toscana risiede abitualmente in un comune di piccola dimensione (cioè fino a 20.000 abitanti), nei comuni costieri la maggior parte della popolazione si concentra nei comuni di più grande dimensione (52%) che in genere coincidono con i capoluoghi di provincia.

Ricordiamo che quasi la stessa percentuale di abitanti risiedeva nei Comuni grandi nel 1991 per quanto riguarda la costa, mentre in Toscana, il dato era maggiore di due punti percentuali.

Pur rilevando una distribuzione molto simile risulta interessante vedere le dinamiche rilevate nel periodo intercensuario (Tabella 1.5) in base alla dimensione dei Comuni.

Mentre nella costa la popolazione residente nei Comuni fino a 20.000 è rimasta stabile, la Toscana registra un incremento del 2,8% (unica tipologia comunale dove la popolazione aumenta). La tendenza è chiara e netta nei Comuni di oltre 60.000 abitanti: -3,6% lungo la costa e -5,5% in Toscana.

Tabella 1.5 Variazione % popolazione residente 2001/1991 per ampiezza demografica

Comune	Comuni costieri	Resto della Toscana
Fino a 20.000	0,3	2,8
20.001 - 60.000	1,7	-0,1
60.001 e oltre	-3,6	-5,5
Totale	-1,3	-0,9

Fonte: Censimento della Popolazione 1991/2001

Edifici censiti

La tabella 1.6 ci offre una fotografia del numero e della variazione percentuale degli edifici censiti nei SEL della costa toscana e in Toscana in totale dagli anni sessanta al 2001. L'osservazione di maggior rilievo è che a partire dagli anni sessanta fino all'inizio degli ottanta si è assistito ad una forte crescita dell'edilizia, mentre a partire dai primi ottanta questa tendenza è progressivamente diminuita. In particolare dopo il 1992 le variazioni in termini di nuovi edifici censiti sono divenute relativamente modeste, con l'eccezione dell'Arcipelago, che ha visto crescere il numero di nuovi edifici censiti di circa il 10 per cento.

Si osserva inoltre che nel decennio 1991-2001 il peso del numero totale degli edifici censiti nei SEL costieri sul numero totale di quelli censiti in Toscana nel complesso è rimasto pressochè invariato.

Tabella 1.6 Numero (valori cumulati) di edifici censiti e Variazione % rispetto al periodo precedente. (Sull'ultima colonna peso degli edifici per SEL sul totale della Toscana)

	Prima del 61	Dal 1962 al 1981	Var. %	Dal 1982 al 1991	Peso sul totale	Var. %	Dopo il 1992	Var. %	Peso sul totale
Val di Cecina	6.149	11.975	94,7	13.001	2,0	8,6	13.666	5,1	2,0
Arcipelago	5.375	9.620	79,0	11.190	1,8	16,3	12.324	10,1	1,8
Colline metallifere	5.123	6.920	35,1	7.434	1,2	7,4	7.899	6,3	1,2
Val di Cornia	4.595	7.297	58,8	7.956	1,2	9,0	8.394	5,5	1,3
Costa d'Argento	4.393	8.047	83,2	8.719	1,4	8,4	8.911	2,2	1,3
Versilia	26.476	43.976	66,1	48.039	7,5	9,2	50.598	5,3	7,6
Area pisana	18.887	28.088	48,7	30.024	4,7	6,9	31.624	5,3	4,7
Area livornese	8.581	11.462	33,6	12.166	1,9	6,1	12.679	4,2	1,9
Massa Carrara	14.120	22.985	62,8	25.799	4,0	12,2	27.575	6,9	4,1
Area grossetana	8.720	13.263	52,1	14.150	2,2	6,7	14.872	5,1	2,2
SEL	102.419	163.633	59,8	178.478	28,0	9,1	188.542	5,6	28,2
Toscana	406.554	595.011	46,4	637.328	100,0	7,1	667.722	4,8	100,0

Fonte: Censimento della Popolazione 1991-2001

Densità abitativa

Come emerge dalla Tabella 1.7 i SEL più densamente abitati, al 2001, coincidono con quelli comprendenti due dei capoluoghi costieri, ovvero l'Area livornese e Massa Carrara, dove la densità abitativa è comunque diminuita rispetto al 1991. Entrambi hanno, però, conosciuto negli Anni 90 processi di urbanizzazione differenziati: mentre a Massa Carrara le nuove costruzioni sono cresciute ad un ritmo superiore alla media costiera (e anche toscana), nell'Area livornese questo processo è invece avvenuto più lentamente. Le caratteristiche di quest'ultimo sistema (lenta urbanizzazione e alta densità abitativa) insieme alla perdita sostanziale della popolazione residente – nel periodo intercensuario – potrebbero dare conto di un effetto saturazione tale da favorire il deflusso di residenti e talvolta di attività produttive. Difatti l'Area livornese ha anche vissuto una crescita degli addetti inferiore alla media costiera, dovute sostanzialmente ad un aumento del costo della vita. Tale affermazione potrebbe anche essere confermata dal fatto che la Val di Cecina e l'Arcipelago hanno invece assistito – negli anni 90 – ad un forte incremento demografico accompagnato anche da un parallelo aumento delle nuove costruzioni.

Tabella 1.7 Densità abitativa per SEL Anno 1991 - 2001

SEL	Superficie	1991	2001
Area livornese	214.57	851.0	802.3
Massa Carrara	182.08	785.9	778.9
Versilia	355.98	443.2	451.7
Area pisana	535.47	351.9	346.3
Val di Cecina	371.23	177.0	184.2
Val di Cornia	366.24	164.0	154.1
Arcipelago	265.5	106.4	111.0
Area grossetana	1322.65	70.6	70.5
Colline metallifere	802.82	55.4	54.4
Costa d'Argento	749.35	49.6	47.5
SEL	5165.9	193.8	191.1

Fonte: Censimento della Popolazione 1991 - 2001

Indice di vecchiaia

L'indice di vecchiaia è utile per valutare sinteticamente il grado di invecchiamento di una popolazione. Come è noto, il processo di invecchiamento demografico italiano, conseguenza dell'effetto della diminuzione del tasso di fecondità e dell'aumento della speranza di vita alla nascita, risulta in un aumento della quota di anziani (in particolare donne) sul totale della popolazione. Secondo quanto emerso nel 2001, la Toscana ha una popolazione relativamente più anziana del resto d'Italia ed è la regione più "vecchia" dopo la Liguria (241,6) e l'Emilia Romagna (192,9).

I dati riportati nella tabella 1.8 ci permettono di osservare che l'indice di vecchiaia è aumentato sia nei SEL costieri che nella Toscana nel suo complesso: tuttavia vale la pena di affermare che i dati relativi al totale dei SEL costieri mostrano un invecchiamento più veloce rispetto al dato medio toscano.

Discutiamo ora in breve le differenze dei singoli SEL costieri in relazione all'indice di vecchiaia (Tabella 1.8)

- decisamente al di sopra del dato regionale si collocano le Colline Metallifere (245,9), la Val di Cornia (245,0) e la Val di Cecina (211,6). Questi si collocano su parametri superiori se confrontati con i già alti rispettivi dati provinciali (Grosseto, 223,6; Livorno, 206,3). Questi sistemi già nel 1991 sperimentavano un indice ben al di sopra della media costiera, quindi si è semplicemente assistito ad un fenomeno di consolidamento della popolazione anziana.
- leggermente al di sotto della media costiera si collocano Massa Carrara (175,4), la Versilia (177,6) e l'Arcipelago (167,6). In questi SEL quindi si è rilevato un indice inferiore al corrispettivo dato provinciale (Massa Carrara, 202,3; Lucca, 186,8);
- sebbene la provincia di Pisa si collochi al di sotto del dato regionale (182,7), il SEL dell'area costiera pisana si avvicina al risultato medio toscano (191,7).

Tabella 1.8 Indice di vecchiaia 1991 e 2001 per SEL dell'area costiera

SEL	1991	2001	Dato provincia 2001
Val di Cecina (Costiero)	171,0	211,6	
Arcipelago	151,4	167,6	
Versilia	143,6	177,6	186,8
Lucca			
Albegna-Fiora (Costa d'Argento)	134,9	186,3	
Colline metallifere	194,8	245,9	223,6
Grosseto			
Val di Cornia	200,4	245,0	
Massa e Carrara	124,3	175,4	202,3
Massa Carrara			
Area pisana	157,8	191,7	182,7
Pisa			
Area livornese	159,3	199,2	206,3
Livorno			
Area grossetana	157,4	195,3	
Totale sel Costieri	153,8	193,7	
Toscana	158,3	192,3	

Fonte: Censimento della Popolazione 1991/2001

Indice di dipendenza

Per quanto riguarda invece l'indice di dipendenza¹, in Toscana (Tabella 1.9) questo indice è passato da 46,8 del 1991 a 51,8 del 2001 ed in tutti i SEL costieri è aumentato. Restano però al di sotto di questa media le quattro aree urbane e al di sopra i sistemi turistici tra i quali spiccano le Colline metallifere (54,3%) e la Val di Cornia (53,9).

¹ Rapporta le persone economicamente non produttive, ossia anziani e giovanissimi (popolazione di età inferiore a 15 anni e superiore ai 64 anni), alle persone in grado di sostenerle con la loro attività (popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni). Tale indice è anche molto utile per comprendere le dinamiche di partecipazione al mercato del lavoro.

Tabella 1.9 Indice di dipendenza 1991 e 2001 per SEL dell'area costiera

SEL	1991	2001	Dato provincia 2001
Val di Cecina (Costiero)	47,9	52,9	
Arcipelago	47,0	51,1	
Versilia	44,1	50,0	51,0
Lucca			
Albegna-Fiora (Costa d'Argento)	43,5	50,7	
Colline metallifere	48,9	54,3	53,6
Grosseto			
Val di Cornia	44,5	53,9	
Massa e Carrara	44,1	48,1	52,0
Massa Carrara			
Area pisana	44,8	48,6	49,9
Pisa			
Area livornese	45,4	50,9	51,7
Livorno			
Area grossetana	43,1	50,5	
Toscana	46,8	51,8	

Fonte: Censimento della Popolazione 1991/2001

1.2 Il mercato del lavoro – partecipazione e principali caratteristiche (dati censuari)

Tasso di attività e tasso di occupazione

Se l'indice di dipendenza ha anticipato le prime considerazioni sull'incidenza della popolazione appartenente alla fascia di età 15-64 (potenziale forza di lavoro) sul totale della popolazione residente, in questo paragrafo si discute relativamente al peso della forza di lavoro (occupati più disoccupati ed inoccupati). Quest'indicazione è assai significativa in quanto il tasso di occupazione misura la forza o la debolezza strutturale di un sistema economico e la sua capacità di utilizzare le risorse umane, fornendo quindi una buona 'diagnosi' sullo stato di salute del mercato del lavoro locale.

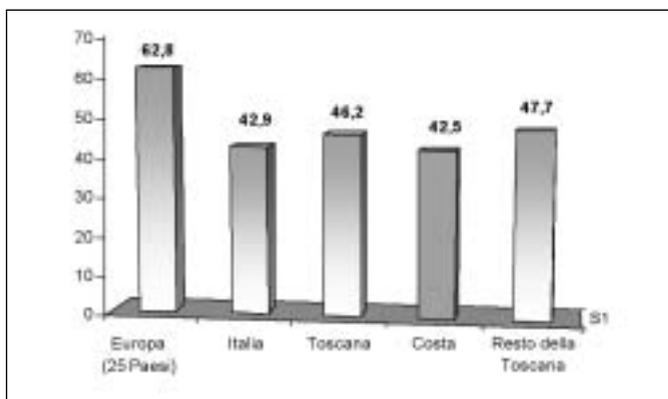
Tabella 1.10 Tasso di attività e tasso di occupazione (totale) 1991 e 2001. Costa e Toscana

Area	Anno	Tasso di attività	Tasso d'occupazione
Costa	1991	41,1	34,8
Toscana	1991	43,7	38,8
Costa	2001	46,8	42,5
Toscana	2001	49,4	46,2
Costa	Variazione 01/91	+5,7	+7,7
Toscana	Variazione 01/91	+5,7	+7,4

Fonte: elaborazioni IRPET sul Censimento della Popolazione 1991

La tabella I.10 mostra i dati per il 1991 ed il 2001. La situazione è molto chiara: in entrambi i gruppi di analisi il tasso è cresciuto in misura pressoché identica ma il gap tra costa e Toscana rimane grossomodo invariato. Nel 1991 la costa presentava un tasso di attività pari al 41,1% mentre la Toscana si posizionava al 43,7%. In entrambi i casi il tasso è cresciuto di 5,7 punti, quindi non vi è stata una convergenza. Un miglioramento ancora più marcato è stato realizzato dal tasso di occupazione che ha raggiunto, con una crescita di oltre 7 punti, il 42,5% nella costa ed il 46,2% in Toscana. Per capire il posizionamento di questi tassi, il grafico I.11 riporta il tasso di occupazione che, al 2001, è stato rilevato in Italia ed in Europa.

Grafico I.11 Tasso di occupazione per ripartizione



Fonte: Eurostat – Istat (Censimento della Popolazione). Dati 2001

Il tasso medio di occupazione a livello Europeo – nello stesso anno del censimento – era di 62,8%² mentre in Italia la stessa fonte Istat (censimento) aveva rilevato nel 2001 un tasso pari al 42,9% (54,8% per la componente maschile e 32% per quella femminile). Quindi la costa toscana si collocava allora ad un livello simile a quello medio italiano e ben 5 punti al di sotto del tasso di occupazione rilevato per il resto della regione (42,5% vs. 47,6%).

Vediamo ora come si è sviluppata, nel periodo di riferimento, la situazione nei vari SEL costieri (Tabella I.12). Sotto il profilo del tasso di occupazione, con l'unica eccezione della Val di Cecina e Versilia, il 1991 vedeva la totalità dei sistemi turistici al di sotto della media costiera (34,8%), dove particolarmente deboli si presentavano le Colline metallifere (32,3%) e la Val di Cornia (32,8%). I sistemi urbani, a sua volta, si presentavano divisi: le aree pisana e grossetana si collocavano di oltre 3 punti al di sopra della media costiera, senza tuttavia raggiungere la media toscana. Le aree livornese e di Massa Carrara si posizionavano invece al di sotto dell'insieme.

² È necessario sottolineare come l'Eurostat ha calcolato il tasso di occupazione soltanto per la fascia di età 15-64 mentre per l'Italia, al momento del censimento, si continuava a utilizzare la fascia 15 e oltre, abbassando quindi ulteriormente l'indice.

Al 2001, dopo un decennio che aveva fatto segnare variazioni vicine o al di sopra dei 7 punti percentuali, la situazione si è modificata a vantaggio delle aree urbane e a svantaggio dei sistemi turistici:

- i SEL che comprendono i capoluoghi – tranne Massa Carrara – si collocano al di sopra della media costiera (e sono anche quelli che hanno migliorato la propria situazione in modo più deciso);
- i SEL maggiormente vocati al turismo (con l’eccezione della Versilia) invece si collocano al di sotto della media costiera.

In ogni caso, va sottolineato come tutti i sistemi siano stati al 1991, e lo stesso commento è valido per il 2001, al di sotto della media toscana per quanto riguarda la partecipazione al mercato del lavoro data dagli occupati.

Il tasso di attività – che, oltre agli occupati, tiene conto anche dei disoccupati, quindi le persone che lavorano o che cercano di lavorare – è migliorato in molti sistemi ad un ritmo più incalzante di quanto sia successo in Toscana (per es. area pisana e Massa Carrara) anche se questo indicatore rimane comunque per quasi tutti i SEL al di sotto della media toscana, fatta l’eccezione dell’Area pisana che, avendo guadagnato 7 punti negli Anni 90, ha raggiunto un tasso di attività pari al 49,7% (Tabella 1.12).

Tabella 1.12 Tasso di attività e tasso di occupazione 1991 e 2001. SEL costieri

SEL	Tasso di occupazione			Tasso di attività		
	1991	2001 Variazione 01/91		1991	2001	
Arcipelago	34,5	41,3	6,8	41,7	46,1	4,4
Colline metallifere	32,3	39,5	7,2	37,1	43,0	5,9
Costa d’Argento (Q)	33,9	40,6	6,7	40,8	45,1	4,3
Versilia	35	42,7	7,7	41,6	46,9	5,3
Val di Cornia	32,8	39,6	6,8	38,4	43,2	4,7
Val di cecina (Q)	35	41,6	6,6	40,4	45,2	4,8
Area pisana	37,2	45,9	8,7	42,7	49,7	7,0
Area livornese	33,9	42,0	8,1	41,2	46,8	5,6
Massa Carrara	32,7	40,4	7,7	39,4	45,7	6,3
Area grossetana	37,9	44,7	6,8	43,1	48,3	5,2
	34,8	42,5	7,7	41,1	46,8	5,7
Toscana	38,8	46,2	7,4	43,7	49,4	5,7

Fonte: elaborazioni IRPET sul Censimento della Popolazione 1991

La maggiore dinamicità dell’Area pisana si evince anche dalla Tabella 1.13 dove sono riportati i 10 Comuni costieri che presentano il tasso di occupazione più alto. Di questi 10, che hanno in comune la posizione al di sopra della media toscana, i comuni di Buti, Calci, San Giuliano Terme, Cascina e Vecchiano appartengono a questo SEL.

Tabella I.13 Tasso di occupazione e di disoccupazione per Comune. Ranking dei 10 Comuni costieri con il tasso di occupazione più alto. Anno 2001

	Tasso di occupazione		
	Maschi	Femmine	Totale
Capraia Isola – Arcipelago	58,8	41,5	50,9
Buti – Area pisana	58,0	40,4	48,9
Calci – Area pisana	58,2	40,1	48,8
San Giuliano Terme – Area pisana	57,1	39,0	47,7
Cascina – Area pisana	58,6	37,3	47,6
Magliano in Toscana – Costa d'Argento	59,8	35,2	47,3
Bibbona – Val di Cecina	58,0	36,8	47,2
Vecchiano – Area pisana	56,9	38,3	47,2
Campagnatico – Area grossetana	58,2	35,6	46,9
Massarosa – Versilia	60,6	33,7	46,7

Fonte: Censimento della Popolazione 2001

Movimenti pendolari

Risulta interessante analizzare i movimenti pendolari 'in entrata ed in uscita' presso ciascun SEL. Sono considerati pendolari quei residenti che per qualsiasi motivo (studio, lavoro, altro) si recano abitualmente al di fuori del proprio SEL. Come emerge dalla Tabella I.14, l'Area pisana (sistema costiero con il più alto tasso di occupazione), ha un saldo pendolare decisamente positivo, anche se il dato del 2001 è inferiore a quello 1991. Segue, sempre in base all'ultimo censimento, l'Area grossetana, con un saldo positivo in crescita rispetto al 1991, unico SEL della Provincia che riceve più pendolari di quanti ne escano. Si noti la dinamica registrata in Val di Cornia: in questo SEL si osserva una notevole diminuzione rispetto al 1991, nonostante un saldo positivo al 2001: oltre 1200 pendolari in meno in entrata, risultato sicuramente derivante dalla forte perdita degli addetti in ambito industriale.

Tabella I.14 Movimenti pendolari in entrata ed in uscita per ciascun SEL costiero e saldo. Anni 1991 e 2001

SEL	1991			2001			Diff. 01/91 (pend. in entrata)
	In entrata	In uscita	Saldo	In entrata	In uscita	Saldo	
Area pisana	29.426	12.828	16.598	29.918	14.450	15.468	492
Area grossetana	4.394	3.043	1.351	4.270	2.722	1.548	-124
Val di Cornia	4.056	1.683	2.373	2.791	2.021	770	-1265
Arcipelago	386	461	-75	285	101	184	-101
Costa d'Argento	876	2.056	-1.180	633	1.736	-1.103	-243
Val di Cecina	2.845	6.307	-3.462	3.638	5.865	-2.227	793
Colline metallifere	1.248	4.157	-2.909	1.301	3.619	-2.318	53
Massa Carrara	5.771	5.973	-202	2.797	5.593	-2.796	-2974
Area livornese	6.950	9.096	-2.146	6.664	11.128	-4.464	-286
Versilia	3.368	9.483	-6.115	4.107	9.609	-5.502	739

Fonte: Censimento della Popolazione 1991 - 2001

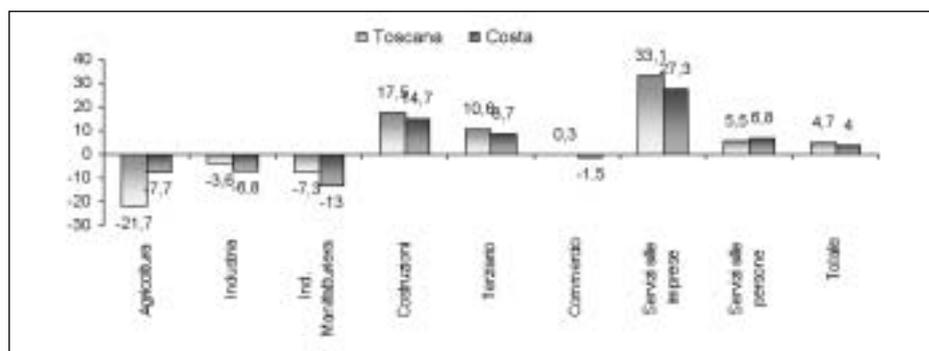
I restanti SEL costieri presentano saldi pendolari negativi. Tra questi, i sistemi di Massa Carrara e l'Area livornese risultano in forte aumento rispetto al 1991, entrambi con oltre 2.000 pendolari in più in uscita rispetto al precedente censimento. Infine la Versilia, nonostante l'importante numero di pendolari in entrata, ha il saldo negativo più alto di tutta la costa.

1.3 Dinamica strutturale del sistema produttivo

Il presente paragrafo descrive le principali tendenze rilevate nel periodo intercensuario per quanto riguarda l'andamento degli addetti alle imprese e alle istituzioni³. L'analisi dei dati relativi agli ultimi due censimenti (1991-2001) è finalizzata a cogliere le dinamiche principali in termini di addetti alle imprese sul territorio costiero in relazione ai cambiamenti della struttura produttiva che si sono registrati a livello regionale i quali hanno certamente condizionato anche la redistribuzione in termini di popolazione menzionata all'inizio del Capitolo.

A seguito della presentazione delle tendenze generali che hanno caratterizzato la Toscana ed in particolare la costa, l'analisi è strutturata in tre parti: i. Nella prima si confronta la struttura degli addetti rilevata nel 2001 con quella del 1991; nella seconda si commentano le variazioni percentuali nel numero degli addetti nel periodo intercensuario; iii. nella terza si realizza un approfondimento a livello settoriale (industria e terziario).

Grafico 1.15 Andamento degli addetti per principali settori di attività. Toscana e costa. Variazione % 2001/1991



Fonte: Censimento dell'Industria 1991 - 2001

³ Quando si fa riferimento agli addetti alle unità locali, questi risultano dalle dichiarazioni effettuate dal lato della domanda (nell'ambito del Censimento dell'Industria) e quindi sono riconducibili alla localizzazione della Unità di Lavoro. Inoltre, colgono unicamente l'occupazione regolare trascurando tutti quei contributi prestati da lavoratori più o meno irregolari.

Come si evince dal grafico I.15 la costa ha segnato un'andamento degli addetti in linea con la media regionale. L'incremento percentuale tra il numero totale di addetti alle imprese del 2001 rispetto a quelli rilevati nel 1991 segna un +4,7% a livello regionale, con un andamento costiero nel suo complesso poco distante da questo risultato, registrando un +4%. Si tratta di una dinamica che potrebbe essere considerata modesta se comparata alla media del Paese (+8%). In entrambi i gruppi d'analisi diminuiscono gli addetti all'industria e all'agricoltura, mentre aumentano quelli al terziario. La differenza da considerare è l'intensità con la quale questi fenomeni si registrano:

- Gli **addetti industriali** diminuiscono sia in Toscana che nella costa. Si noti che nella costa la perdita è maggiore (-6,8% vs. -3,6%); in questo stesso settore una spinta al rialzo perviene invece dall'industria delle costruzioni (+17,5% per la Toscana, +14,7% per la costa);
- Il **terziario** cresce in maniera notevole nei due territori, fenomeno determinato dai servizi diversi dal commercio. In effetti, quest'ultimo settore si mantiene sostanzialmente stabile nel caso della Toscana (+0,3%) mentre si contrae nella zona costiera (-1,5%). Come vedremo nei paragrafi successivi, questa contrazione è determinata dagli esercizi commerciali e non dagli alberghi e ristoranti i quali, nello stesso periodo, sono invece aumentati. Degno di nota, poi, risulta l'allargamento della base degli addetti presso il settore dei servizi alle imprese.
- Infine, con una perdita più contenuta da parte della costa, sono in diminuzione gli addetti **all'agricoltura** (-21,7% in Toscana, -7,7% nella costa).

La struttura degli addetti a confronto (1991 vs. 2001)

Prima di analizzare l'andamento, vediamo, in base alle tabelle I.16 e I.17, come è cambiata la distribuzione degli addetti nella costa ed in Toscana per settore di attività confrontando la struttura 1991 con quella del 2001.

Naturalmente, le fotografie presentate confermano l'andamento settoriale appena citato, ovvero:

- per la **Toscana** si osserva una riduzione del peso dell'industria: questo settore ha perso oltre 18.000 addetti raccogliendo al 2001 il 36,1% del totale degli addetti contro il 39,9% del decennio precedente. Viceversa, si osserva un aumento complessivo dell'incidenza dei servizi (dal 59,9% al 62,3%), crescita determinata dal terziario diverso dal commercio, comprendenti quindi banche, trasporti, comunicazioni, servizi alle imprese e alle persone.
- la costa, pur partendo da una struttura iniziale nel 1991 diversa da quella toscana – in termini di composizione dei settori – conferma tali fenomeni segnando modificazioni di intensità abbastanza simile. Il peso dell'industria è passato dal 29,3% al 26,3%; quello del commercio dal 27,6% al 26,1% ed i servizi – in maniera complessiva – hanno consolidato il proprio peso passando dal 69,8% del 1991 al 73% del 2001. L'incidenza già abbastanza limitata dell'industria manifatturiera si è ulteriormente ridotta passando dal 19,7% al 16,5% tra il 1991 ed il 2001. Compensa, pur in piccola parte, l'industria delle costruzioni i cui addetti hanno guadagnato quasi un punto percentuale nella composizione rilevata nel 2001.

Tabella I.16 Numero degli addetti e composizione percentuale per settore di attività. SEL della costa e Toscana. Anno 1991

SEL	Agricoltura		Totale industria		Industria manifatturiera		Costruzioni	
	N.	Comp. %	N.	Comp. %	N.	Comp. %	N.	Comp. %
Costa d'Argento	499	5,4	1.878	20,3	1.148	12,4	660	7,1
Versilia	381	0,7	17.450	33,6	12.234	23,5	4.511	8,7
Val di Cecina	263	1,4	6.282	32,6	4.288	22,2	1.890	9,8
Arcipelago	172	1,9	1.718	19,1	611	6,8	847	9,4
Colline metallif.	107	0,9	3.873	32,3	1.893	15,8	1.263	10,5
Val di Cornia	271	1,3	9.365	44,1	7.192	33,8	1.423	6,7
Area pisana	246	0,4	15.529	25,0	10.112	16,3	4.561	7,3
Area livornese	268	0,5	13.938	24,1	9.842	17,0	3.090	5,3
Massa Carrara	89	0,2	16.390	35,5	11.741	25,4	3.081	6,7
Area grossetana	459	1,5	7.390	23,8	4.014	12,9	2.934	9,4
SEL	2.755	0,9	93.813	29,3	63.075	19,7	24.260	7,6
Toscana	10.455	0,8	512.718	39,3	404.546	31,0	90.916	7,0

Fonte: Censimento dell'industria 1991

Tabella I.17 Numero degli addetti e composizione percentuale per settore di attività. SEL della costa e Toscana. Anno 2001

SEL	Agricoltura		Totale industria		Industria manifatturiera		Costruzioni	
	N.	Comp. %	N.	Comp. %	N.	Comp. %	N.	Comp. %
Costa d'Argento	433	4,5	1963	20,3	951	9,8	931	9,6
Versilia	240	0,4	16188	30,3	10330	19,4	5292	9,9
Val di Cecina	368	1,8	5643	27,8	3381	16,6	2083	10,3
Arcipelago	204	2,1	1625	16,4	607	6,1	932	9,4
Colline metallif.	101	0,8	3636	29,4	2018	16,3	1369	11,1
Val di Cornia	166	0,8	7549	37,5	5426	27,0	1452	7,2
Area pisana	120	0,2	15267	22,4	9751	14,3	4876	7,2
Area livornese	297	0,5	13362	22,6	9162	15,5	3531	6,0
Massa Carrara	176	0,4	15366	31,8	9948	20,6	4157	8,6
Area grossetana	439	1,4	6876	21,7	3296	10,4	3203	10,1
SEL	2544	0,8	87475	26,3	54870	16,5	27826	8,4
Toscana	8190	0,6	494350	36,1	375030	27,4	106785	7,8

Fonte: Censimento dell'industria 2001

Con l'unica eccezione della Val di Cornia, tutti gli altri SEL costieri registrano un aumento dei propri addetti nel periodo intercensuario (Tabella I.18). Tutte le aree costiere registrano, nello stesso arco di tempo, una **diminuzione degli addetti del settore industriale** (unica eccezione la Costa d'Argento con una variazione positiva, seppur modesta, dello 0,8% di addetti in più): flessione netta per la

Terziario		Commercio		Servizi alle imprese		Servizi alle persone		Totale	
N. Comp.%		N. Comp.%		N. Comp.%		N. Comp.%		N. Comp.%	
6.864	74,3	3.487	37,7	1.270	13,7	2.107	22,8	9.241	100
34.143	65,7	17.646	34,0	6.677	12,8	9.820	18,9	51.974	100
12.744	66,1	5.813	30,1	2.707	14,0	4.224	21,9	19.289	100
7.105	79,0	3.769	41,9	1.154	12,8	2.182	24,3	8.995	100
7.999	66,8	3.822	31,9	1.443	12,0	2.734	22,8	11.979	100
11.616	54,7	5.402	25,4	2.567	12,1	3.647	17,2	21.252	100
46.371	74,6	13.754	22,1	12.236	19,7	20.381	32,8	62.146	100
43.737	75,5	14.029	24,2	15.207	26,2	14.501	25,0	57.943	100
29.697	64,3	11.641	25,2	6.631	14,4	11.425	24,7	46.176	100
23.249	74,8	8.916	28,7	5.868	18,9	8.465	27,2	31.098	100
223.525	69,8	88.279	27,6	55.760	17,4	79.486	24,8	320.093	100
782.718	59,9	309.026	23,7	201.716	15,4	271.976	20,8	1.305.891	100

Terziario		Commercio		Servizi alle imprese		Servizi alle persone		Totale	
N. Comp.%		N. Comp.%		N. Comp.%		N. Comp.%		N. Comp.%	
7292	75,3	3235	33,4	1604	16,6	2453	25,3	9688	100
36933	69,2	16692	31,3	8719	16,3	11522	21,6	53361	100
14310	70,4	6225	30,6	3588	17,7	4497	22,1	20321	100
8100	81,6	4137	41,7	1645	16,6	2318	23,3	9929	100
8618	69,8	3632	29,4	2153	17,4	2833	22,9	12355	100
12417	61,7	5117	25,4	3393	16,9	3907	19,4	20132	100
52703	77,4	14481	21,3	16852	24,7	21370	31,4	68090	100,0
45435	76,9	12634	21,4	17500	29,6	15301	25,9	59094	100
32748	67,8	11936	24,7	8876	18,4	11936	24,7	48290	100
24337	76,9	8892	28,1	6657	21,0	8788	27,8	31652	100
242893	73,0	86981	26,1	70987	21,3	84925	25,5	332912	100
865336	63,3	310016	22,7	268501	19,6	286819	21,0	1367876	100

Val di Cornia, seguita dalla Val di Cecina, dalla Versilia e dall'area grossetana, riduzioni invece inferiori al 5% per le aree livornese e pisana e per l'Arcipelago. Viceversa, **forti incrementi presso gli altri servizi**: ben al di sopra della media l'Area pisana, la Val di Cecina, l'Arcipelago e le Colline metallifere.

Tabella I.18 Andamento degli addetti per settore di attività. SEL della costa e Toscana. Variazione percentuale 2001/1991

SEL	Agricoltura	Totale industria	Industria manifatturiera	Costruzioni	Terziario	Commercio	Servizi alle imprese	Servizi alle persone	Totale
Costa d'Argento	-13,2	4,5	-17,2	41,1	6,2	-7,2	26,3	16,4	4,8
Versilia	-37,0	-7,2	-15,6	17,3	8,2	-5,4	30,6	17,3	2,7
Val di Cecina	39,9	-10,2	-21,2	10,2	12,3	7,1	32,5	6,5	5,4
Arcipelago	18,6	-5,4	-0,7	10,0	14,0	9,8	42,5	6,2	10,4
Colline metallifere	-5,6	-6,1	6,6	8,4	7,7	-5,0	49,2	3,6	3,1
Val di Cornia	-38,7	-19,4	-24,6	2,0	6,9	-5,3	32,2	7,1	-5,3
Area pisana	-51,2	-1,7	-3,6	6,9	13,7	5,3	37,7	4,9	9,6
Area livornese	10,8	-4,1	-6,9	14,3	3,9	-9,9	15,1	5,5	2,0
Massa Carrara	97,8	-6,2	-15,3	34,9	10,3	2,5	33,9	4,5	4,6
Area grossetana	-4,4	-7,0	-17,9	9,2	4,7	-0,3	13,4	3,8	1,8
SEL	-7,7	-6,8	-13,0	14,7	8,7	-1,5	27,3	6,8	4,0
Toscana	-21,7	-3,6	-7,3	17,5	10,6	0,3	33,1	5,5	4,7

Fonte: Censimento dell'industria 1991 - 2001

I **SEL** cosiddetti **turistici** presentano a sua volta due dinamiche:

- I. una dinamica maggiormente positiva evidenziata dai SEL della Provincia di Livorno, quindi, la Val di Cecina (+5,4%) e l'Arcipelago (+10,4%). In questi due territori gli addetti sono cresciuti complessivamente del 5,4% e del 10,4% rispettivamente condizionati entrambi dal buon andamento del commercio (in controtendenza con gli altri sistemi turistici e con la costa in generale). In particolare si osserva una crescita presso le strutture alberghiere. Tale aumento non riesce tuttavia a fare salire il peso del settore nella struttura occupazionale, che resta pressoché identico a quello degli Anni 90. L'aumento di spazio acquisito dal terziario è quindi spiegato dagli altri servizi, specie quelli alle imprese che vedono un aumento del proprio peso ed una forte crescita dei propri addetti.
- II. Un secondo gruppo è invece determinato da una dinamica interna leggermente diversa a quella del gruppo precedente. Seppur con variazioni complessive eterogenee, gli andamenti interni sono simili. Con una variazione al di sopra della media costiera (+4,0%) la Costa d'Argento (+4,8%) realizza un incremento maggiore rispetto alle Colline Metallifere (+3,1%) e alla Versilia (+2,7%). La distinzione fondamentale rispetto ai SEL livornesi è fornita dalla forte flessione

del commercio pur presentando una crescita degli alberghi e dei ristoranti (anche se più in modo minore). Di fatto, contrariamente a quanto osservato per i SEL livornesi, in questo secondo gruppo il peso del commercio nella struttura degli addetti si è ridotto.

La Val di Cornia, sistema turistico/industriale, è caratterizzata – in termini di andamento degli addetti – da una crisi che sembra attraversare i due ambiti di specializzazione. Da una parte, questo territorio caratterizzato da una forte incidenza industriale (la quale al Censimento del 1991 raccoglieva oltre il 44% degli addetti totali) assiste ad un ridimensionamento notevole: al 2001, pur restando al di sopra della Toscana, il peso dell'industria del 37,5% dovuto ad una perdita di oltre 1.800 addetti. Purtroppo un'ulteriore contrazione si osserva nel commercio e gli alberghi – ristoranti crescono soltanto del 4% (incremento che può essere considerato moderato se confrontato con quanto avvenuto nella (15,1%) o nella stessa Toscana (21,1%). Infine, anche la dinamica realizzata dagli addetti presso l'industria delle costruzioni può essere considerata limitata (+2,0%) sempre in confronto con quanto registrato dalla media (+14,7%) o dalla Toscana (+17,5%). Cresce quindi, per converso, l'incidenza del terziario nella propria struttura occupazionale il cui peso aumenta di 7 punti (vs. i 3,2 punti segnati dalla). La Val di Cornia, quindi, non riesce purtroppo a superare il decennio 90 con un saldo positivo dei propri addetti e si posiziona, nell'ambito costiero, come l'unico SEL con una variazione degli addetti al sotto dello zero.

Infine, un commento a parte meritano i **sistemi urbani regionali** che corrispondono a quattro capoluoghi delle province toscane affacciate sul mare. Anche in questo caso, come nel sistema turistico, è difficile inquadrare le quattro aree in una stessa dinamica. Per quanto riguarda l'andamento complessivo degli addetti, il ranking vede al primo posto l'Area pisana (+9,6%, seconda nell'intera costa, dopo l'Arcipelago), seguita da Massa Carrara (+4,6%), l'Area livornese (+2,0%) e l'Area grossetana (+1,8%, l'incremento più moderato della senza considerare la Val di Cornia che presenta una dinamica negativa). Possono essere distinti due gruppi:

- I. Da una parte l'Area pisana, dove le perdite in ambito industriale sono state contenute (-1,7%) e l'aumento del numero degli addetti presso il terziario (+13,7%) è risultato al di sopra della media costiera (+8,7%). In questo modo, osservando un aumento di oltre 6.300 addetti nel settore dei servizi, il peso di questo settore nell'area pisana è passato dal 74,6% del 1991 al 77,4% del 2001. Da evidenziare sicuramente risulta la posizione guadagnata dai servizi alle imprese: mentre nel 1991 comprendeva un quinto degli addetti totali, nel 2001 ha raggiunto un quarto.
- II. Dall'altra parte, meno intensa è risultata la dinamica nelle altre tre Aree urbane costiere. Innanzitutto soffrono perdite più forti – rispetto a Pisa – in ambito industriale – determinate dall'industria manifatturiera e contrastate da un deciso incremento nell'edilizia (Massa Carrara, +34,9%; Area livornese, +14,3%; Area grossetana, +9,2%; di fronte ad un +6,9% dell'Area pisana). In più, la posizione raggiunta dal terziario, pur essendo di oltre il 76% per le Aree livornese e grossetana, ha allargato il proprio peso in maniera limitata osservando un incremento dell'incidenza dei servizi alle imprese ed una stabilità di quelli rivolti alle persone. Le Aree livornese e grossetana, inoltre, sono quelle che nella costa presentano le variazioni degli addetti più modeste per quanto riguarda il terziario.

Gli addetti alle imprese industriali

Come emerge dalla Tabella I.19, la composizione percentuale degli addetti sul totale dell'industria al 2001, vede la Regione Toscana caratterizzata da una forte componente manifatturiera che raggiunge il 75,9% del totale (in calo rispetto al 78,9% del 1991). A livello costiero il dato scende e si posiziona al 62,7% (anche qui in diminuzione in confronto al 67,2% del 1991), differenza questa – tra costa e Toscana – guadagnata sostanzialmente dall'industria delle costruzioni che impiega oltre il 30% degli addetti (vs. un quinto della Toscana).

L'arretramento nel peso dell'industria manifatturiera nella costa è fondamentalmente dovuto ad alcuni SEL che hanno sofferto perdite sostanziali: la Val di Cornia (-24,6%), la Val di Cecina (-21,2%), Massa Carrara (-15,3%), l'Area grossetana (-17,9%), Versilia (-15,3%), attraversando quindi sia i SEL più turistici che quelli urbani. Dall'altra parte, le Aree pisana e livornese hanno segnato riduzioni più modeste (-3,6% e -6,9% rispettivamente). Viceversa le Colline metallifere costituiscono l'unico sistema in cui gli addetti all'industria manifatturiera sono cresciuti (facendo, di fatto, aumentare il loro peso rispetto al 1991, 55,5%).

Tabella I.19 Addetti alle unità locali delle imprese industriali per la Toscana ed i SEL costieri. Peso e variazioni % 2001/1991

SETTORE	Toscana					Costa				
	1991	Peso	2001	Peso	Var. %	1991	Peso	2001	Peso	Var. %
Industria estrattiva	4.809	0,9	3.257	0,7	-32,3	2.836	3,0	1.582	1,8	-44,2
Attività manifatturiere	404.546	78,9	375.030	75,9	-7,3	63.075	67,2	54.870	62,7	-13,0
Energia, gas, acqua	12.447	2,4	9.278	1,9	-25,5	3.642	3,9	3.197	3,7	-12,2
Costruzioni	90.916	17,7	106.785	21,6	17,5	24.260	25,9	27.826	31,8	14,7
Totale industria	523.173	100	502.540	100	-3,6	96.568	100	90.019	100	-6,8

Fonte: Censimento dell'Industria 1991 - 2001

La tabella I.20 invece riporta, in dettaglio, l'andamento degli addetti presso i settori più significativi per la costa in ambito manifatturiero. Prima di tutto, va evidenziato come la fabbricazione di prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi, prima attività economica industriale nel 1991, abbia perso, negli Anni 90, oltre 1500 addetti assistendo quindi anche ad una riduzione del proprio peso all'interno del manifatturiero (13,1% vs. 16,4% del decennio precedente). Una simile si osserva per la Toscana (-22,9% di addetti in meno).

Tabella 1.20 Industria manifatturiera Toscana – Costa. Composizione % sul totale di addetti e variazione % 1991-2001

SETTORE MANIFATTURIERO	Toscana					Costa				
	1991	Peso	2001	Peso	Var. %	1991	Peso	2001	Peso	Var. %
Prodotti di minerali non metalliferi	29.572	7,3	22.801	6,1	-22,9	8.704	16,4	7.182	13,1	-17,5
Prodotti in metallo (escluse macchine e impianti)	29.470	7,3	31.840	8,5	8,0	6.504	12,3	7.444	13,6	14,5
Metalli e loro leghe	10.000	2,5	7.287	1,9	-27,1	6.156	11,6	3.530	6,4	-42,7
Industrie alimentari e delle bevande	23.537	5,8	23.346	6,2	-0,8	4.680	8,8	5.601	10,2	19,7
Prodotti chimici e di fibre sintetiche e artificiali	15.355	3,8	13.420	3,6	-12,6	3.843	7,3	3.577	6,5	-6,9
Altri mezzi di trasporto	13.084	3,2	10.637	2,8	-18,7	3.616	6,8	3.837	7,0	6,1
Macchine ed apparecchi meccanici	24.254	6,0	26.845	7,2	10,7	3.075	5,8	3.943	7,2	28,2
Confezioni di articoli di vestiario	38.710	9,6	27.436	7,3	-29,1	2.491	4,7	1.626	3,0	-34,7
Industria del legno (esclusi i mobili); fabbricazione di articoli di paglia e materiali da intreccio	13.660	3,4	13.253	3,5	-3,0	2.082	3,9	2.383	4,3	14,5
Fabbricazione di mobili; altre industrie manifatturiere	35.471	8,8	33.097	8,8	-6,7	1.897	3,6	2.182	4,0	15,0

Fonte: Censimento dell'Industria 1991 - 2001

Per quanto riguarda il metallo (secondo e terzo settore d'importanza per la costa al 1991), devono essere fatte due considerazioni: mentre sono cresciuti gli addetti nel settore della fabbricazione di prodotti in metallo (ad un ritmo anche più intenso rispetto alla Toscana); nello stesso periodo (1991-2001) sono calati in modo determinante quelli invece operanti nell'ambito della produzione di metallo stesso (-42,7%) provocando, quindi, una perdita notevole del proprio peso all'interno del comparto manifatturiero (dal terzo occupato nel 1991 è passato al posto numero sette nel 2001).

Il terzo posto, vacante nel 2001 per la costa, è stato guadagnato dall'industria alimentare e delle bevande, settore che merita un commento a parte. Infatti, nell'ultima rilevazione censuaria, tale comparto conta quasi il 20% di addetti in più rispetto a quelli che lavoravano nel 1991, diventando così la terza industria manifatturiera più importante per l'area costiera sotto il profilo occupazionale. Questo risultato acquista ulteriore importanza in quanto tale fenomeno si colloca all'interno di una Toscana che sperimenta – nello stesso periodo – una flessione degli addetti pari allo 0,8%. A contribuire a questo risultato a livello costiero ci sono i SEL livornesi e grossetani e l'Area di Massa Carrara.

Altri settori manifatturieri che nella costa acquisiscono un maggiore peso rispetto al 1991 sono la fabbricazione di macchine ed apparecchi meccanici (che infatti si posiziona al quarto posto nel 2001); in misura minore l'industria del legno e la fabbricazione di mobili.

Dall'analisi appena presentata emerge quindi come il processo di deindustrializzazione, pur molto intenso anche nella costa sia stato, tutto sommato, circoscritto sostanzialmente a due settori di specializzazione dell'area: la lavorazione di minerali non metalliferi (in buona parte costituito dal settore lapideo dove prevale la lavorazione di marmo e granito) e la lavorazione di metalli (prevalentemente siderurgia). In questo senso e per effetto di questo processo, il settore manifatturiero costiero si affaccia al nuovo millennio molto ridimensionato nel suo peso occupazionale ed economico. Tuttavia, malgrado il suo ruolo ormai limitato, l'industria ha anche mostrato – nello stesso decennio 1991/2001 – come alcune attività siano state capaci di crescere, ponendo le basi per una parziale riconversione produttiva di questo territorio ed evitando una sostanziale desertificazione industriale.

Gli addetti al terziario

Abbiamo già visto che il settore dei servizi è in crescita, confermando la generale tendenza in atto da tempo nelle economie avanzate. Il terziario avanzato, pur non essendo per ora compreso nelle classificazioni ufficiali, tende ad evidenziare il ruolo che il settore assume nei sistemi economici sviluppati, in quanto caratterizzato da una serie di innovazioni tecnologiche, organizzative e gestionali, strettamente funzionali allo sviluppo di tutti i settori produttivi ed in particolare di quello industriale. Importante è, quindi, comprendere se la tipologia di servizi sviluppata riesce a creare un sistema di servizi alle imprese in grado di stimolare il tessuto imprenditoriale.

La tabella 1.21 evidenzia come per il terziario, il gap Toscana/costa – per quanto riguarda la distribuzione interna settoriale – sia molto più stretto rispetto all'industria. Per entrambe, stando ai risultati censuari del 2001, il Commercio ha un peso di quasi il 36%, i servizi alle imprese rappresentano circa il 30% degli addetti del terziario ed il restante 33/35% si riconduce ai servizi alle persone. Lievemente più alta per la costa risulta, invece, l'incidenza degli Alberghi-Ristoranti (9,5% vs. 8,6%).

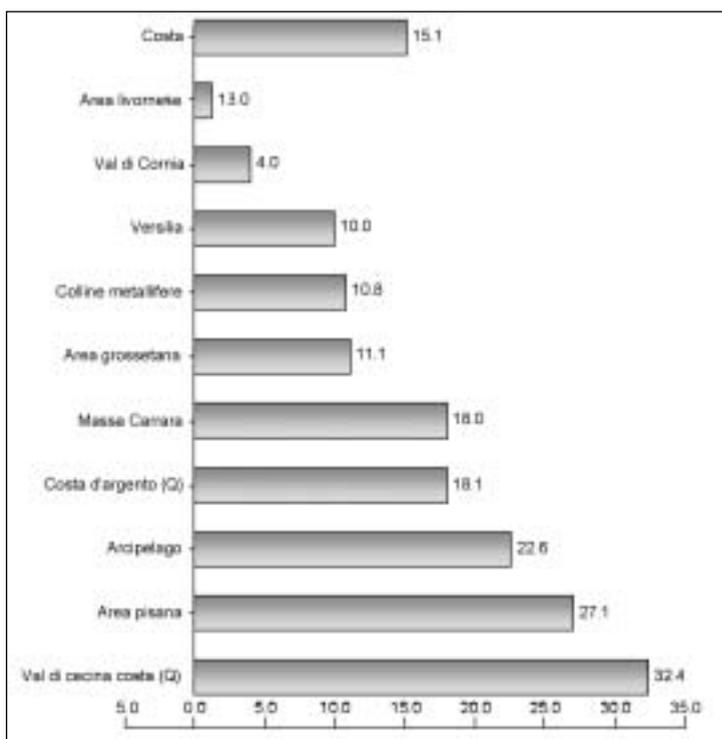
Tabella 1.21 - Addetti alle unità locali delle imprese di servizi per la Toscana ed i SEL costieri. Variazione 1991 – 2001

SETTORE	Toscana					Costa				
	1991	Peso	2001	Peso	Var. %	1991	Peso	2001	Peso	Var. %
Commercio	309.026	39,5	310.016	35,8	0,3	88.279	39,5	86.981	35,8	-1,5
<i>Alberghi – Rist</i>	<i>61.180</i>	<i>7,8</i>	<i>74.086</i>	<i>8,6</i>	<i>21,1</i>	<i>19.979</i>	<i>8,9</i>	<i>23.000</i>	<i>9,5</i>	<i>15,1</i>
Servizi alle imprese	201.716	25,8	268.501	31,0	33,1	55.760	24,9	70.987	29,2	27,3
Servizi alle persone	271.976	34,7	286.819	33,1	5,5	79.486	35,6	84.925	35,0	6,8
Totale terziario	782.718	100	865.336	100	10,6	223.525	100	242.893	100	8,7

Fonte: Censimento dell'Industria 1991 - 2001

Come anticipato nei paragrafi precedenti, in ambito terziario, l'unico settore a segnare una battuta d'arresto è il commercio (con una dinamica negativa solo per la costa e non per l'intera Toscana). Tuttavia, va evidenziato come il sotto-settore Alberghi-Ristoranti abbia invece rilevato, tra il 1991 ed il 2001, un andamento estremamente positivo sia in Toscana che nella costa. Come si evince dal Grafico I.22 tutti i SEL, con l'unica eccezione dell'Area livornese, hanno visto un incremento degli addetti in questo settore nel periodo intercensuario. Particolarmente dinamici – al di sopra della media – la Val di Cecina, l'Area pisana, l'Arcipelago, la d'Argento e Massa Carrara.

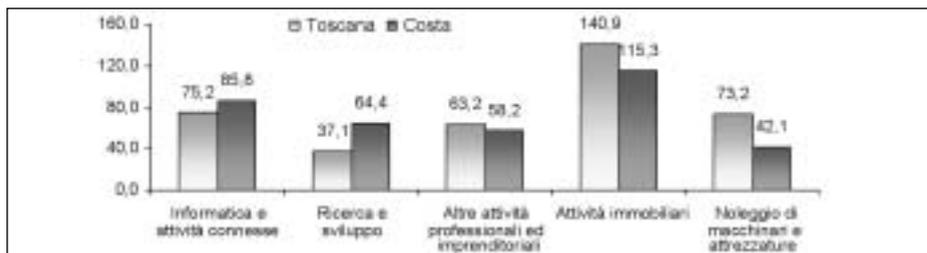
Grafico I.22 Andamento degli addetti presso il settore Alberghi-ristoranti per SEL costiero. Variazione % 2001/1991



Fonte: Censimento dell'Industria 1991 - 2001

Passiamo infine all'analisi del settore più dinamico sotto il profilo degli addetti: i servizi alle imprese. Sull'incremento presso questo settore ha una incidenza notevole il settore immobiliare, seguito dal settore informatico, dalla ricerca e sviluppo e dalle attività professionali ed imprenditoriali (Grafico I.23). Tutti questi settori registrano variazioni molto positive nei dieci SEL costieri. Come emerge dalla Tabella I.24, soltanto l'intermediazione monetaria presenta in alcuni territori variazioni di segno negativo, per il resto gli incrementi si attestano abbondantemente al di sopra dello zero. È interessante notare come variazioni ben determinanti siano riportate da vari SEL – siano questi considerati turistici od urbani. Tuttavia, per esempio, le attività immobiliari crescono con maggiore intensità nei SEL urbani (Area pisana, Massa Carrara, Area grossetana).

Grafico I.23 Addetti alle unità locali delle imprese di servizi alle imprese per la Toscana ed i SEL Costieri. Variazione % 1991-2001.



Fonte: Censimento dell'Industria 1991 - 2001

Tabella I.24 Andamento degli addetti 2001/1991 per SEL nel settore Servizi alle imprese. Variazione percentuale 2001/1991

	Val di Cecina	Arcipelago	Costa d'Argento	Versilia	Colline metallif.	Val di Cornia	Area pisana	Area livornese	Massa Carrara	Area gross.
Intermediazione monetaria e finanziaria	16,2	37,7	-9,4	11,4	21,7	-8,0	-17,2	30,6	-7,2	34,5
Attività immobiliari	68,1	115,2	84,5	79,6	82,8	151,2	185,0	103,2	195,4	135,5
Informatica e attività connesse	135,5	175,7	21,8	28,5	174,4	98,4	78,6	94,7	119,5	121,8
Ricerca e sviluppo	325,0	733,3	-	600,0	157,1	366,7	37,4	208,0	-	610,0
Altre attività professionali ed imprenditoriali	45,0	49,3	68,3	59,4	103,2	68,9	83,3	64,3	49,2	14,3

Fonte: Dati censuari dell'Industria 1991 e 2001

I.4 Sintesi ed osservazioni conclusive

Abbiamo appena ripercorso le principali tendenze emerse dai Censimenti della Popolazione e dell'Industria che hanno evidenziato una Toscana ed anche una costa toscana in un momento di transizione. Negli Anni 90, infatti, si è assistito, da una parte, ad una fase di redistribuzione della popolazione e, dall'altra, ad una trasformazione dell'apparato economico-produttivo toscano. Questa redistribuzione è dovuta sia all'inesorabile invecchiamento della popolazione, sia al declino industriale ed al parallelo sviluppo del terziario, l'innalzamento del livello d'istruzione della popolazione, la necessità di fornire nuovi ed innovativi servizi alle imprese nuove ed a quelle più mature, ecc..

In tutti i SEL costieri si osserva il progressivo peggioramento dell'indice di vecchiaia congiuntamente a quello di dipendenza. Allo stesso tempo, il tasso di occupazione è cresciuto dovunque, sebbene con diverse intensità. Inoltre, risulta evidente la progressiva terziarizzazione dell'economia costiera, che tuttavia è in molti casi più lenta rispetto alla media regionale.

Nello specifico si osserva che:

- l'area livornese si caratterizza per una sensibile diminuzione della popolazione ed un'economia in affanno: se da un lato infatti la deindustrializzazione è stata limitata, la crescita degli addetti nel terziario è stata inferiore sia alla media toscana che a quella degli altri SEL costieri. Inoltre, si è assistito ad una forte flessione degli addetti nelle attività commerciali ed ad una crescita dei servizi alle imprese inferiore al dato regionale. Il relativo affanno dell'economia nell'area livornese sembra anche essere confermato da un saldo negativo di pendolari.
- La Val di Cecina e l'Arcipelago si caratterizzano per essere gli unici tra i SEL costieri (insieme alla Versilia) che presentano un saldo demografico positivo; inoltre in entrambi i casi si osserva che la flessione degli addetti nell'industria è più che compensata dalla crescita del settore terziario, in particolare dai servizi alle imprese.
- Per quanto riguarda Colline metallifere e Val di Cornia, questi due SEL sono soprattutto accomunati da un preoccupante invecchiamento della popolazione, che coincide con un indice di dipendenza della popolazione peggiore sia rispetto alla media regionale che a tutti gli altri SEL costieri. Si osserva inoltre che il processo di deindustrializzazione è particolarmente forte in Val di Cornia, fra l'altro non adeguatamente compensato dalla crescita degli addetti nei settori del terziario
- L'area pisana e quella di Massa Carrara si caratterizzano per il saldo demografico lievemente negativo e per una dinamica economica complessivamente buona. La diminuzione degli addetti nell'industria è infatti ampiamente compensata dalla crescita del terziario. In particolare si osserva come l'area pisana abbia attraversato un decennio di chiaro sviluppo economico, considerando anche che la contrazione dell'industria è stata complessivamente molto bassa.
- La Costa d'Argento costituisce un caso a sé, poiché è l'unico SEL costiero a registrare un incremento degli addetti sia nell'industria che nel terziario, a fronte di un saldo demografico molto negativo.
- La Versilia, caratterizzata da un lieve incremento della popolazione, ha però sperimentato una riduzione degli addetti all'industria a fronte del progresso del settore terziario, in particolare relativamente ai servizi alle imprese.
- L'area grossetana ha visto la popolazione mantenersi pressoché invariata. Si osserva inoltre che alla consistente riduzione degli addetti nell'industria, è corrisposto un aumento nelle costruzioni, terziario e servizi alle imprese inferiore rispetto sia alla media toscana che a quella dei SEL costieri.

La crisi industriale – soprattutto quella delle grandi unità – della costa è stata spesso compensata da molte iniziative turistiche e di valorizzazione ambientale; tuttavia sembrerebbe che tale modello – basato prevalentemente sulla piccola e piccolissima impresa – non abbia ancora creato un sistema di sviluppo locale con le stesse capacità di crescita di quello precedente, rendendo, per ora, incerto il suo impatto e contributo sulla crescita regionale.

L'altro terziario come abbiamo visto si tratta di una tipologia occupazionale in crescita in tutti i sistemi presenti lungo la e costituisce quindi un potenziale sviluppo per la sua economia che cerca di recuperare le perdite occupazionali nel settore industriale attraverso forme imprenditoriali diverse dalla logica dei distretti manifatturieri, che caratterizzano le aree interne della Regione.

La Tabella 1.25 presenta, a modo di sintesi, i principali trend demografici ed economici che hanno avuto luogo negli Anni 90 per i SEL costieri.

Tabella I.25 Riepilogo degli andamenti demografici ed economici 2001/1991 per SEL

SEL	Censimento della Popolazione						Censimento dell'Industria								
	Andamento demografico 01/91	Indice di vecchiaia		Indice di dipendenza		Nuove costruzioni	Tasso di occupazione		Totale	Industria	Costruz.	Terziario	Comm.	Servizi alle imprese	
		1991	2001	1991	2001		1991	2001							1991
Area livornese	-5,6	159,3	199,2	45,4	50,9	4,2	33,9	42,0	-	2,0	-4,1	14,3	3,9	-9,9	15,1
Val di Cecina	4,1	171,0	211,6	47,9	52,9	5,1	35	41,6	-	5,4	-10,2	10,2	12,3	7,1	32,5
Arcipelago	4,3	151,4	167,6	47,0	51,1	10,1	34,5	41,3	+	10,4	-5,4	10,0	14,0	9,8	42,5
Costa d'Argento	-4,1	134,9	186,3	43,5	50,7	2,2	33,9	40,6	-	4,8	4,5	41,1	6,2	-7,2	26,3
Colline metallifere	-1,6	194,8	245,9	48,9	54,3	6,3	32,3	39,5	-	3,1	-6,1	8,4	7,7	-5,0	49,2
Val di Cornia	-6,0	200,4	245,0	44,5	53,9	5,5	32,8	39,6	+	-5,3	-19,4	2,0	6,9	-5,3	32,2
Versilia	1,8	143,6	177,6	44,1	50,0	5,3	35	42,7	-	2,7	-7,2	17,3	8,2	-5,4	30,6
Area pisana	-1,4	157,8	191,7	44,8	48,6	5,3	37,2	45,9	+	9,6	-1,7	6,9	13,7	5,3	37,7
Massa Carrara	-1,0	124,3	175,4	44,1	48,1	6,9	32,7	40,4	-	4,6	-6,2	34,9	10,3	2,5	33,9
Area grossetana	-0,3	157,4	195,3	43,1	50,5	5,1	37,9	44,7	+	1,8	-7,0	9,2	4,7	-0,3	13,4
SEL	-1,3	153,8	193,7			5,6	34,8	42,5		4,0	-6,8	14,7	8,7	-1,5	27,3
Toscana	-0,9	158,3	192,3	46,8	51,8	4,8	38,8	46,2		4,7	-3,6	17,5	10,6	0,3	33,1

Fonte: Censimento della Popolazione e dell'Industria 1991-2001

Capitolo 2

Dinamiche settoriali ed economiche periodo 2001-2005

2.1 Dinamica demografica

Se l'analisi della dinamica demografica per il periodo 1991-2001, basata sui dati censuari, ha evidenziato come tendenza regionale un leggero calo della popolazione, la dinamica più recente, invece, mostra per il periodo 2001-2005 una inversione di tendenza. A partire dalla fine degli anni '90, infatti, la popolazione toscana ha cominciato nuovamente a crescere.

Alla base della crescita demografica troviamo in primo luogo il fenomeno della immigrazione, che dal 2000 ha acquisito un peso sempre maggiore nella dinamica regionale. L'immigrazione influisce sulla crescita demografica attraverso due canali di trasmissione: direttamente, con l'aumento del numero dei lavoratori stranieri, e indirettamente per l'aumento del tasso di fecondità che le donne straniere inducono nella popolazione totale.

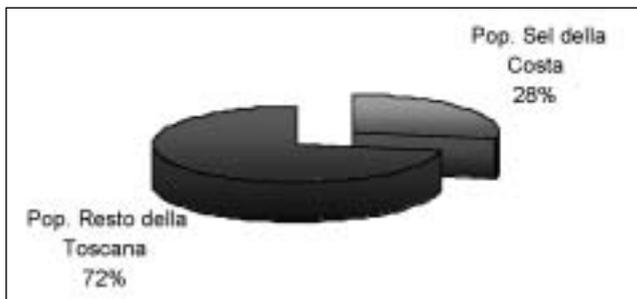
La popolazione toscana torna quindi a crescere (+4% nel periodo 2001-2005), ma quello che cambia rispetto al passato è soprattutto la struttura demografica. Tre elementi fondamentali caratterizzano la popolazione toscana degli anni 2000: la diminuzione del numero totale di giovani, la crescita della quota di anziani sul totale e l'aumento degli stranieri.

La speranza di vita alla nascita è salita ad oltre 78 anni per gli uomini ed ha superato gli 83 per le donne. Questo dato ha contribuito al peggioramento dell'indice di vecchiaia che nel 2004 in Toscana raggiungeva il 191,8%, contro il 153,8% del 1991, mentre l'indice di dipendenza è passato dal 46,8 dell'inizio degli anni '90 al 54% del 2004.

Se i dati regionali mostrano una popolazione sempre più anziana, che necessita di nuove forze da immettere sul mercato del lavoro, vediamo di seguito quali elementi differenziano la costa rispetto al resto della regione.

L'analisi dei dati demografici relativi al periodo 2001 – 2005, evidenzia che il 28% circa della popolazione Toscana risiede in uno dei SEL costieri. Negli ultimi 5 anni questo rapporto è rimasto invariato (sia nel 2001 che nel 2005 il dato si attesta al 28,2%).

Grafico 2.1. Distribuzione della Popolazione residente – SEL Costieri e Resto della Toscana Anno 2005



Fonte: dati IRPET

Analizzando il dettaglio dei singoli SEL possiamo notare che la maggior parte della popolazione costiera si concentra nell'Area Pisana che nel 2001 rappresentava il 18,8% della popolazione costiera ed è salita al 19,1% nel 2005. Di seguito troviamo l'area livornese con il 17,5% del 2001 ed il 17,7% del 2005, la Versilia che registra il 16,3% nel 2003 e 16,55 nel 2005 ed infine l'area di Massa Carrara con rispettivamente il 14,3 e 14,5%.

Tabella 2.2 Popolazione residente per SEL dell'Area costiera. Var. % 2001-2005

SEL	2001	VAR % 2001-2005
Massa e Carrara	14,3	2,2
Versilia	16,3	2,7
Area Pisana	18,8	2,8
Area Livornese	17,5	2,6
Val di Cornia	5,7	2,2
Val di Cecina (costiero)	6,9	3,4
Arcipelago	3,0	6,1
Colline metallifere	4,4	3,6
Area Grossetana	9,4	6,0
Albegna – Fiora (Costa d'Argento)	3,6	4,1
Totale SEL costieri	100,0	3,2
Totale Toscana		4,0

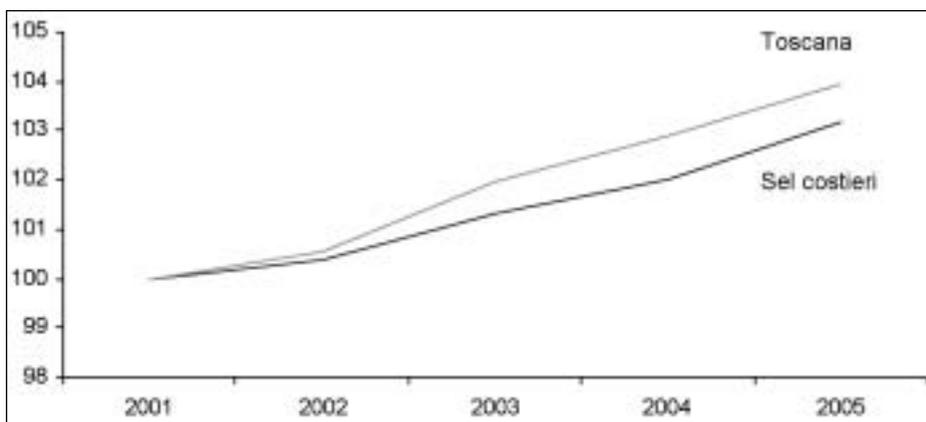
Fonte: dati IRPET

La variazione percentuale 2001-2005 evidenzia un trend di crescita demografica positivo per il territorio costiero che registra +3,2%. Si noti che si tratta di un dato leggermente inferiore a quello complessivo regionale. Infatti la Toscana cresce di più e la variazione degli ultimi 5 anni si attesta, come abbiamo detto, al +4%.

Livornese (2,6%). Con un incremento ancora più modesto registriamo Massa Carrara e la Val di Cornia, con una variazione pari al 2,2%. In linea con il trend costiero si confermano le Colline Metallifere (+3,6%) e la Val di Cecina (3,4%). Decisamente più vivace la dinamica demografica dell'Area Grossetana e dell'Arcipelago, che registrano incrementi rilevanti pari a rispettivamente al 6 e 6,1%.

Il Grafico 2.3 mostra il diverso andamento demografico che ha caratterizzato la Toscana e la costa nel periodo 2001-2005. Per quanto riguarda la regione nel suo insieme, il *trend* di crescita demografico appare evidente, soprattutto dal 2002 in poi, con la popolazione che tende ad aumentare costantemente. Per quanto riguarda la costa invece, la crescita demografica rallenta negli anni 2002-2004, creando un ritardo nei confronti dell'andamento complessivo toscano, per poi riprendere nell'ultimo anno.

Grafico 2.3 Popolazione residente 2001-2005 Toscana e Sel Costieri (indice a base fissa 2001=100)



Fonte: dati IRPET

In sintesi, possiamo tracciare delle linee di riferimento dell'andamento demografico nel territorio costiero. Dal confronto dei risultati 2001 e 2005 a livello di Sistema Economico Locale (SEL) possono essere individuati tre sottogruppi:

- I. Il primo è composto da quei SEL che hanno sperimentato un deciso incremento demografico nel 2001 confermato poi dai dati del 2005. Il gruppo è composto dalla Val di Cecina, l'Arcipelago e la Versilia;
- II. Il secondo è composto dall'Area livornese, Val di Cornia e Albegna Fiora (Costa d'Argento) dove si è assistito ad un forte decremento nel 2001 – rispetto a quanto avvenuto negli anni '90 – seguito da un'inversione di tendenza nell'ultimo quinquennio.
- III. Il terzo è composto da quei SEL che nel 2005 vedono aumentare la loro popolazione, in seguito ad una chiara flessione di questa nel 2001. Sulla base dei dati del 2005, i SEL di questo gruppo possono essere così ordinati: Area grossetana (+5,9% contro - 0,3%); Colline metallifere (+2,8% contro un -1,6%); Massa e Carrara (+2,2% contro un punto di arretramento); Area pisana (+1,1% contro - 1,4%).

Per quanto riguarda la struttura demografica dell'area costiera, l'indice di vecchiaia relativo alla maggior parte dei singoli Sel mostra una popolazione che sta invecchiando generalmente a ritmi più veloci rispetto al resto della Toscana. La diversa struttura demografica è connessa con la diversa congiuntura economica. Le aree economicamente più dinamiche presentano in genere indici di vecchiaia inferiori, in quanto attraggono un numero maggiore di persone in età lavorativa. Si pensi agli stranieri, ma anche ai toscani che si spostano all'interno della regione verso le aree che offrono maggiori opportunità di trovare un'occupazione.

Tabella 2.4 Indice di vecchiaia anni 2001- 2004 per Sel dell'Area costiera

SEL	2001	2004
Area di Massa Carrara	175,4	182,0
Versilia	177,6	184,6
Area Pisana	191,7	195,2
Area Livornese	199,2	200,5
Val di Cecina - Quadrante Costiero	245,0	215,5
Val di Cornia	211,6	245,8
Arcipelago	167,6	173,0
Colline metallifere	245,9	249,8
Albegna - Fiora - Quadrante d'Argento	186,3	199,7
Area Grossetana	195,3	199,4
Toscana	192,3	191,8

Fonte: dati Regione Toscana

2.2 Il mercato del lavoro

La dinamica demografica degli ultimi anni contribuisce a determinare una diversa struttura del mercato del lavoro. Questo, infatti, è caratterizzato, da un lato, dalla situazione economica che incide sulla domanda di lavoro da parte delle imprese, e dall'altro dalla struttura della popolazione che, invece, ne determina l'offerta. Le risorse lavorative toscane, tenuto conto dello scenario demografico brevemente descritto, sembrerebbero ridursi notevolmente, dato il sostanziale calo della componente giovanile. Tuttavia questa tendenza potrebbe essere contrastata da una presenza più significativa delle donne sul mercato del lavoro e da un tendenziale innalzamento dell'età lavorativa. Naturalmente l'andamento del mercato del lavoro dipende fortemente dalla congiuntura economica nazionale ed internazionale. A livello europeo le difficoltà incontrate e gli scenari di bassa crescita stanno mettendo a rischio gli obiettivi di Lisbona: un tasso di occupazione per l'Unione Europea del 67% nel 2005 e del 70% nel 2010.

Il persistere di una crescita lenta, o addirittura come previsto per la nostra regione 'crescita 0', ha come effetto quello di deprimere il livello di occupazione. Un altro importante fattore, da tenere in considerazione è quello relativo ad una ulteriore estensione della flessibilità del lavoro. In particolare le forme contratt-

tuali *part-time* in Italia come in Toscana sono ancora ben lontane dal raggiungere i livelli europei, per cui è lecito attendersi uno sviluppo di questa tipologia contrattuale. Nell'Europa a 15 il peso del *part-time* sul totale dell'occupazione femminile dipendente è del 33,5%, nei paesi Bassi supera il 70%, in Italia è 16,9% e in Toscana del 18,4%.

Per comprendere le tendenze del mercato del lavoro nella toscana analizziamo di seguito i tassi di attività, disoccupazione ed occupazione negli anni 2001 e 2005, delle province che si affacciano sulla costa. Il tasso di attività della popolazione in età lavorativa, che come abbiamo già detto nel precedente capitolo, è un indicatore strutturale che rileva la percentuale di persone che partecipano attivamente al mercato del lavoro (occupati ed in cerca di occupazione), si presenta sia a livello regionale che per le singole province costiere al di sopra del 50%. La Toscana, con l'eccezione della provincia di Livorno, negli ultimi anni ha mostrato una dinamica positiva, passando dal 64,4% del 2001 al 67,4% del 2005. In linea con il dato toscano si attestano le province di Grosseto e quella di Pisa, che riesce nel 2005 a posizionarsi al di sopra del risultato regionale passando dal 64,5% al 68,1%. Più in difficoltà le province di Lucca, Massa Carrara e Livorno. La provincia di Lucca è passata dal 61,4% del 2001 al 64,75 del 2005, anche se si mantiene su un dato inferiore rispetto alla media regionale. La provincia di Massa Carrara ha registrato una dinamica positiva ma inferiore a quella media regionale. Più preoccupante è la situazione per la provincia di Livorno, che registra un tasso di attività inferiore al livello regionale ed una situazione sostanzialmente invariata negli ultimi anni.

Tabella 2.5 Tasso di attività popolazione 15-64 anni

Provincia	2001	2005
Grosseto	64,5	65,8
Livorno	61,1	61,2
Lucca	61,2	64,7
Massa-Carrara	59,7	61,7
Pisa	64,5	68,1
Toscana	64,4	67,4

Fonte dati ISTAT

Per quanto riguarda il tasso di occupazione si registra sia per le province costiere che per la Toscana in genere una dinamica 2001-2005 positiva. Infatti il dato regionale registra un tasso di occupazione totale nel 2001 pari al 61,1% e passa al 63,7% nel 2005. La costa toscana si caratterizza per alcune difficoltà rispetto al resto della Toscana. Infatti anche se la dinamica risulta per tutte le province positiva, solo Pisa riesce ad evidenziare una partecipazione al mercato del lavoro in linea con il trend regionale. (61,9% nel 2001 e 64,5% nel 2005). Particolarmente in difficoltà sembrano essere le Province di Livorno e Massa Carrara che al 2005 registrano un tasso di occupazione ancora al di sotto del 60%.

Se andiamo ad analizzare la partecipazione femminile al mercato del lavoro possiamo osservare che questa è ancora inferiore a quella maschile su tutto il territorio costiero ed in Toscana in generale. Nel 2005 il tasso di occupazione femmi-

nile in Toscana si attesta al 54,1%. Nella costa, invece, il tasso di occupazione non riesce ad arrivare al 50%. Al di sopra troviamo soltanto le province di Pisa con il 55,9% e Lucca con il 51,9%. Da sottolineare che, comunque, in tutte le province costiere il tasso di occupazione femminile registra un incremento significativo negli ultimi 5 anni. Questo dato, se da un lato risulta positivo perché evidenzia una maggiore partecipazione delle donne, pone interrogativi per quanto riguarda il mercato del lavoro in generale. La crescita dell'occupazione negli ultimi anni è stata dovuta sostanzialmente alla più attiva partecipazione femminile al mercato del lavoro. Questo può far pensare ad un mercato non particolarmente attivo nel suo complesso. Inoltre i dati rilevati niente ci indicano sulla qualità e tipologia del lavoro. Una crescente occupazione trainata da quella femminile può far pensare a tipologie di lavoro flessibili e precarie. La strategia di Lisbona prevede la creazione di nuovi e migliori posti di lavoro. Se da un lato, quindi l'occupazione cresce particolare attenzione dovrebbe essere posta sulla qualità dei nuovi posti di lavoro offerti.

Tabella 2.6 Tasso di occupazione popolazione 15-64 per genere

Provincia	2001			2005		
	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine
Grosseto	59,8	73,2	47,0	61,8	75,4	48,4
Livorno	55,8	69,0	43,2	57,6	68,4	47,1
Lucca	58,4	73,8	42,7	61,9	71,9	51,9
Massa-Carrara	55,6	69,2	41,9	56,1	69,0	43,0
Pisa	61,9	71,2	52,3	64,5	73,0	55,9
Toscana	61,1	72,2	50,1	63,7	73,5	54,1

Fonte: dati ISTAT

Interessante da analizzare è anche il tasso di disoccupazione. In Toscana la dinamica 2001-2005 risulta sostanzialmente stabile (5,2% nel 2001 e 5,3% nel 2005). Nelle province costiere Lucca conferma questa tendenza, attestandosi nel 2005 al 4,2%, mentre registrano un calo del tasso di disoccupazione le province di Grosseto e Livorno. Al contrario, è in crescita il tasso di disoccupazione a Pisa e Massa Carrara, dove raggiunge il 9,0% nel 2005. Se analizziamo questi dati in relazione al tasso di occupazione possiamo notare che la Provincia di Pisa, particolarmente brillante sul piano dell'andamento occupazionale vede aumentare al tempo stesso anche il tasso di disoccupazione. Al contrario la Provincia di Livorno, che ha ottenuto negli ultimi 5 anni risultati modesti, vede il proprio tasso di disoccupazione diminuire passando dall'8,6% del 2001 al 5,7% del 2005. È importante sottolineare che il tasso di disoccupazione rileva solamente chi è in cerca attiva di un lavoro. Si può quindi presumere un possibile effetto scoraggiamento per cui in presenza di forti difficoltà a trovare una occupazione, i disoccupati rinunciano a presentarsi sul mercato del lavoro. Questa è una spiegazione parziale del perché dove si registrano maggiori opportunità lavorative, come ad esempio nella provincia di Pisa, la percentuale di persone che cercano lavoro sia più alta rispetto a zone depresse dal punto di vista lavorativo da molto tempo.

Tabella 2.7 Tasso di disoccupazione

Provincia	2001	2005
Grosseto	7,3	5,8
Livorno	8,6	5,7
Lucca	4,6	4,2
Massa-Carrara	6,9	9,0
Pisa	4,1	5,2
Toscana	5,2	5,3

Fonte: dati ISTAT

La partecipazione al mercato del lavoro nel 2005

Questo paragrafo presenta un aggiornamento dei principali indicatori relativi alla partecipazione al mercato del lavoro⁴ in base all'indagine continuativa sulle Forze di lavoro condotta. Nonostante il livello territoriale di rappresentatività di questa indagine sia provinciale, in molti casi la popolazione dei SEL costieri copre oltre la metà della provincia (Tabella 2.8) e quindi le tendenze possono anche essere estrapolate all'area costiera.

Tabella 2.8 Popolazione totale per provincia e popolazione SEL costieri

Provincia	Popolazione totale	Popolazione SEL costieri	% popolazione/ popolazione totale
Massa Carrara	200.789	144.721	72,1
Lucca	380.180	165.278	43,5
Pisa	380.180	187.537	49,3
Livorno	336.230	336.230	100,0
Grosseto	219.417	180.560	82,3

Fonte: Istat Popolazione 2005

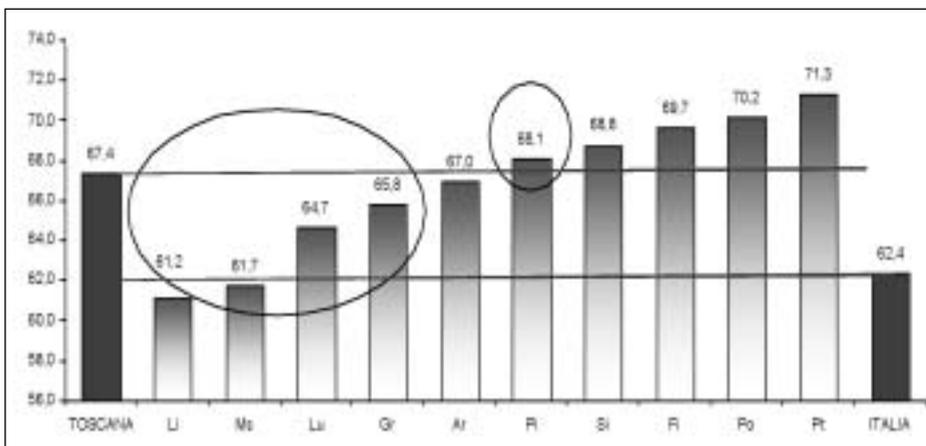
Il **tasso di attività** toscano è relativamente alto ma la costa (ad eccezione della provincia di Pisa) rimane al di sotto della media regionale (67,4%). Tuttavia valori relativi all'economie costiere migliori o in linea con il dato medio italiano (62,4%). La provincia costiera con una maggior partecipazione (occupati e persone in cerca di un'occupazione) è Pisa – rappresentata per il 50% da popolazione costiera – risultando l'unica delle province costiere con un tasso di attività superiore a quello Toscano. Seguono le province di Grosseto e Lucca, entrambe al di sotto della media regionale ma al di sopra del dato italiano (65,8% e 64,7% rispettiva-

⁴ Purtroppo questi dati non sono direttamente confrontabili con i dati già presentati nei paragrafi precedenti in quanto corrispondono ad una base di rilevazione e di aggregazione dell'informazione diversa (i successivi sono calcolati a campione e il dato è provinciale; i precedenti sono stati rilevati sul totale della popolazione e quindi permettono un livello di disaggregazione comunale). Ulteriore cautela deve essere posta in quanto il censimento 2001 aveva calcolato i vari indicatori relativi al mercato del lavoro sulla fascia di età 15 e oltre, mentre l'indagine permanente li calcola anche per il segmento 15-64 che è quello che viene utilizzato nel presente paragrafo.

mente). Infine, Massa Carrara e Livorno i cui tassi di occupazione, non raggiungendo il 62%, rimangono su livelli appena inferiori a quelli registrati dalla Regione e dalla stessa Italia.

Come si evince dal grafico 2.9, le quattro province che rilevano i tassi di attività più bassi nella nostra Regione sono province costiere. Si noti la differenza tra le due ultime province (Livorno e Massa Carrara) e la prima (Pistoia, 71,3%) dove il gap quasi tocca i 10 punti percentuali. Poichè la popolazione residente nei SEL costieri appartenenti a queste quattro province costituisce oltre il 70% della popolazione totale, si può affermare che i dati provinciali rappresentano una buona approssimazione della situazione della costa.

Grafico 2.9 Tasso di attività 15-64 Province toscane – Media 2005



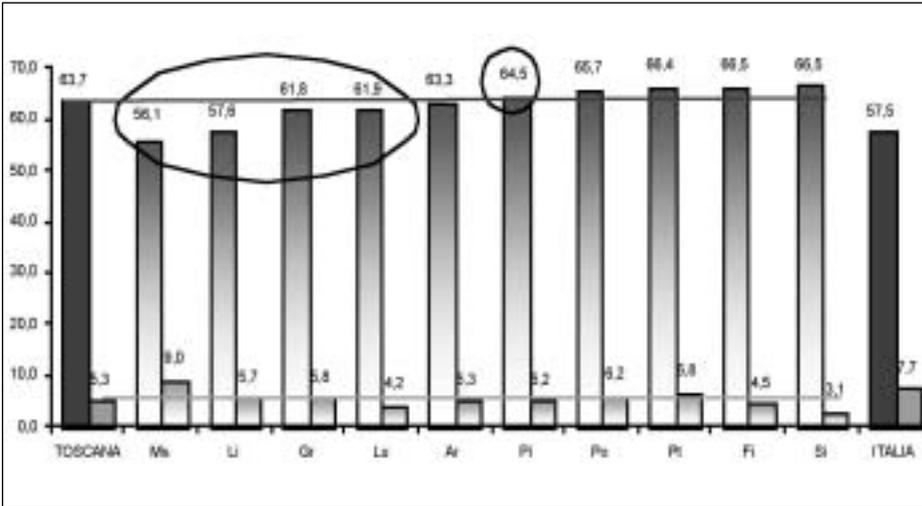
Fonte: Indagine sulle Forze di lavoro ISTAT – Media 2005

Considerazioni simili emergono dall'analisi del **tasso di occupazione**, che si presenta superiore al dato medio regionale (63,7%) unicamente nella provincia di Pisa (64,5%) dove però solo il 50% della popolazione risiede nell'area pisana (unico SEL affacciato sulla costa). Questa provincia, seppur ancora lontana dagli obiettivi occupazionali di Lisbona – stabiliti in 70% per la popolazione totale e 60% per il segmento femminile – presenta una partecipazione al lavoro delle donne del 55,9% e si posiziona al terzo posto dopo Firenze (58,7%) e Siena (59,7%). Viceversa le tre province costiere di Massa Carrara, Livorno e Grosseto sono quelle che registrano il tasso di occupazione femminile più basso di tutta la Regione: le percentuali rispettive sono 43,0%, 47,1%; 48,4% ed il gap Provincia-Regione oscilla tra gli 11 e i quasi 6 punti percentuali (Grafico 2.10).

Più contenuta invece la differenza nella partecipazione al mercato del lavoro per il segmento maschile il cui tasso toscano si attesta su 73,5%. Ancora questa volta il gap maggiore è quello della provincia di Massa Carrara (69,0%). A dimostrare che il peso dell'occupazione femminile è assai significativo sul tasso complessivo vi è il caso della provincia di Grosseto: questa, infatti, nonostante abbia un tasso di occupazione al di sotto della media regionale (61,8% contro il 63,7%) il risultato è fortemente condizionato da un tasso femminile che non raggiunge il 49%

contro un tasso maschile però superiore a quello toscano (75,4% vs. 73,5%). Uno sguardo ai registri in Europa ed alcuni altri Paesi confermano il buon posizionamento della Toscana e la 'buona salute' del mercato del lavoro locale. In Europa (25 Paesi) il tasso medio di partecipazione al lavoro è del 63,8%, livello sostanzialmente in linea con quello toscano. Sempre rispetto all'Europa, il tasso di occupazione per genere vede ben posizionata la Toscana per quanto riguarda il segmento maschile (73,5% vs. 71,3%) ma in leggero svantaggio in relazione alla componente femminile (54,1% contro un tasso europeo del 56,3%).

Grafico 2.10 Tasso di occupazione 15-64 e disoccupazione – Media 2005



Fonte: Indagine sulle Forze di lavoro ISTAT – Media 2005

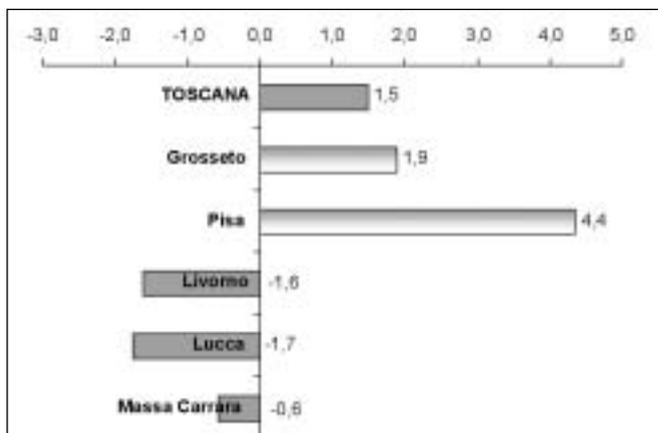
Un commento a parte merita il tasso di disoccupazione che in Toscana si attesta poco al di sopra del 5%: questo è un risultato decisamente migliore della media italiana (7,7%) e di quella dell'Europa a 25 (8,7%). Sono in linea con il dato regionale 4 delle 5 Province costiere: Lucca, 4,2%; Livorno, 5,7%; Grosseto, 5,8% e Pisa (5,2%). Queste stesse province registrano, tra l'altro, livelli di disoccupazione – per il segmento maschile – pressoché fisiologici in quanto non superano il 4,0%. Sebbene per certi aspetti la partecipazione femminile al mercato del lavoro sia ancora bassa, la disoccupazione femminile in Toscana (7,3%) è bassa sia rispetto all'Italia (10,1%) che rispetto al tasso di disoccupazione medio europeo (9,8%) o con quello di altri Paesi quali la Spagna (12,2%), la Grecia (15,3%) o la stessa Francia (10,5%). Molto vicine al tasso di disoccupazione medio toscano le province di Lucca (7,2%) e Pisa (6,7%); al di sopra invece: Massa Carrara (11,7%), Grosseto (9,0%) e Livorno (8,7%).

Tabella 2.11 Tasso di occupazione 15-64 e disoccupazione per genere

Provincia - Regione - Paese	Tasso di occupazione		Tasso di disoccupazione	
	Maschile	Femminile	Maschile	Femminile
Massa Carrara	69,0	43,0	7,3	11,7
Lucca	71,9	51,9	2,0	7,2
Pistoia	81,2	51,8	3,5	11,5
Firenze	74,4	58,7	3,5	5,9
Livorno	68,4	47,1	3,6	8,7
Pisa	73,0	55,9	4,0	6,7
Arezzo	71,3	55,3	3,9	7,1
Siena	73,3	59,7	2,4	4,1
Grosseto	75,4	48,4	3,7	9,0
Prato	76,3	55,0	5,5	7,2
Toscana	73,5	54,1	3,7	7,3
Italia	69,9	45,3	6,2	10,1
Europa (25)	71,3	56,3	7,9	9,8
Spagna	75,2	51,2	7,0	12,2
Grecia	74,2	46,1	6,1	15,3
Francia	68,8	57,6	8,7	10,5

Fonte: Indagine sulle Forze di lavoro ISTAT – Media 2005 / EUROSTAT 2005

Un'ulteriore indicazione viene fornita dalla variazione percentuale relativa all'andamento del numero degli occupati nel 2005 rispetto al 2004 (Grafico 2.12). Se la regione Toscana nel suo insieme ha una performance positiva (+1,5%), l'andamento delle province costiere non è omogeneo: Pisa e Grosseto registrano variazioni positive di rispettivamente +4,4% +1,9%, mentre Livorno e Lucca negative (-1,6% e -1,7%); infine Massa Carrara è in sostanza stabile (-0,6%).

Grafico 2.12 Andamento occupati –Variazione % 2005/2004

Fonte: Indagine sulle Forze di lavoro ISTAT – Media 2004/2005

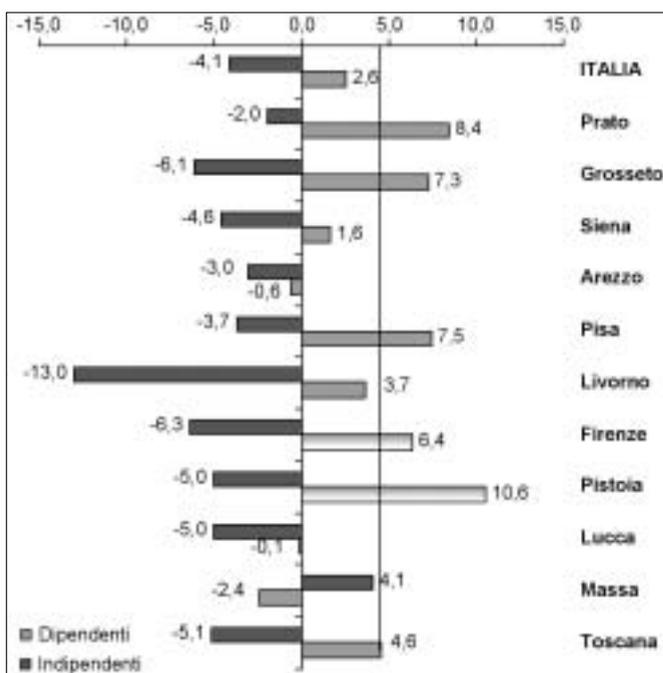
Gli incrementi positivi sono da attribuire a dinamiche diverse nelle province osservate (Tabella 2.13): Pisa ha registrato un notevole aumento delle donne occupate, le quali sono aumentate durante il 2005 dell'11,9% (oltre 7.600 donne sono entrate nel mercato del lavoro pisano); Grosseto invece registra esclusivamente un incremento del segmento maschile (+3,6%), mentre le donne occupate rimangono sostanzialmente ai livelli del 2004 (-0,7%). Con l'unica eccezione del sottogruppo maschile nel livornese – che rimane ai livelli del 2004 –, le due province al negativo vedono una flessione nell'intero mercato del lavoro: a Lucca infatti diminuiscono gli occupati (-2,1%) e le occupate (-1,2%) e nella provincia di Livorno il calo è netto in ambito femminile (-4,2%, ovvero oltre 2.200 lavoratrici in meno). Infine, il risultato pressoché stabile che si osserva nella provincia di Massa Carrara sintetizza un aumento degli occupati maschi (+2,2%) di fronte però ad una notevole contrazione nel segmento femminile (-4,9% corrispondente a oltre 1.400 lavoratrici in meno rispetto al 2004).

Tabella 2.13 Andamento occupati per genere –Variazione % 2005/2004

	Totale	Maschi	Femmine
Massa Carrara	-0,6	2,2	-4,9
Lucca	-1,7	-2,1	-1,2
Livorno	-1,6	0,2	-4,2
Pisa	4,4	-0,6	11,9
Grosseto	1,9	3,6	-0,7
Toscana	1,5	0,8	2,5

Fonte: Indagine sulle Forze di lavoro ISTAT – Media 2005/2004

Grafico 2.14 Andamento occupati per posizione nella professione –Variazione % 2005/2004



Fonte: Indagine sulle Forze di lavoro ISTAT – Media 2005/2004

Infine, un ultimo sguardo all'andamento degli occupati considerando la propria posizione nella professione. Come si evince dal grafico 2.14, Pisa e Grosseto spiegano l'incremento del numero degli occupati esclusivamente grazie al lavoro dipendente di fronte ad un deciso calo nel lavoro indipendente. Lo stesso può essere detto per la provincia di Livorno, dove cresce unicamente il lavoro dipendente, mentre Massa Carrara è l'unica provincia toscana con un aumento nel numero degli occupati che lavorano per conto proprio. Di segno interamente negativo la provincia di Lucca dove, oltre alla flessione maschile e femminile, è diminuito il lavoro dipendente ed indipendente.

In sintesi, se da un lato il mercato del lavoro è riuscito anche nell'ultimo periodo 2001-2005 a tenere meglio il passo grazie ad una sempre maggiore flessibilità delle forme contrattuali, che riescono in un modo o nell'altro a limitare l'effetto di una situazione congiunturale sfavorevole, dall'altro il perdurare della crisi solleva delle preoccupazioni sulle possibilità della zona costiera, già in ritardo rispetto al resto della Toscana, di poter raggiungere gli standard di sviluppo regionali.

2.3 La struttura produttiva

Proponiamo, in questo paragrafo, una breve analisi che tratteggia la dinamica di sviluppo che ha caratterizzato la Toscana ed i suoi sistemi locali negli ultimi cinque anni. In Toscana si rileva, rispetto alle altre regioni sviluppate del Paese, un minore tasso di ricambio generazionale della popolazione, una più elevata divergenza tra offerta e domanda di lavoro (con conseguente effetto di scoraggiamento) unita a una minore produzione per addetto. Ciò spiega il più basso PIL pro capite rispetto alle regioni del Nord. Il *gap* è tuttavia lieve e, nell'ultimo periodo si è ulteriormente ridotto; inoltre, il quadro resta sempre decisamente migliore rispetto alla media nazionale.

Il periodo 1995-2001 rappresenta per la Toscana uno dei periodi di maggiore crescita del PIL, che cresciuto di circa il 2% annuo. Accanto alla buona performance di crescita si sono verificate anche delle trasformazioni nella struttura produttiva, che ha visto soprattutto crescere il peso del settore terziario sul sistema produttivo toscano. La situazione si inverte a partire dal 2001: come è noto, infatti, la crescita cumulata nel triennio 2001-2004 è poco distante dallo zero, più o meno in linea con il dato nazionale e con quello delle maggiori regioni italiane e, in alcuni casi, anche europee. Questo recente andamento riporta in primo piano il problema della perdita complessiva di competitività delle regioni italiane ed europee più esposte sui mercati internazionali extra-europei.

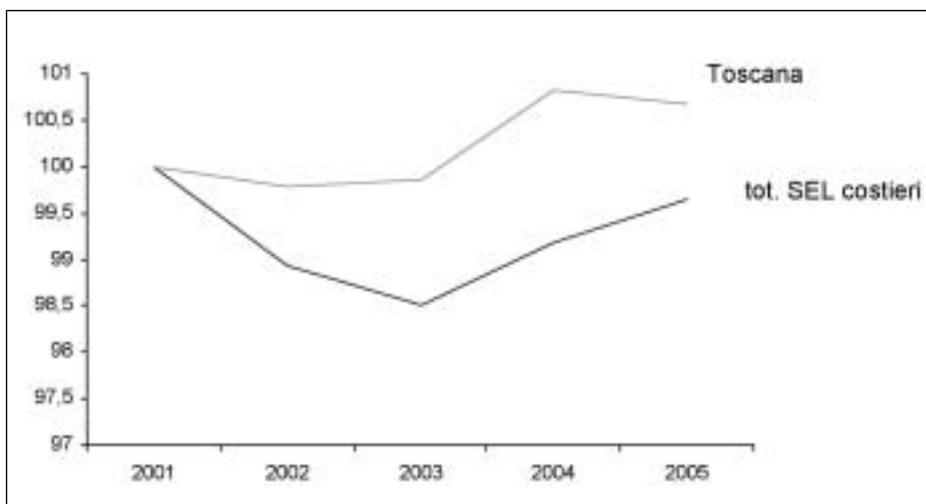
Questa inversione di tendenza si spiega da un lato grazie al cambiamento delle condizioni esterne, che a partire dal 2002, sono radicalmente cambiate: la fine della lunga espansione USA, gli effetti dell'11 settembre, la svalutazione del dollaro intorno al 40%, hanno determinato condizioni esterne nelle quali l'economia Toscana ha realizzato andamenti peggiori rispetto a quelli del resto del Paese; dall'altro lato anche la situazione interna alla regione ha contribuito a determinare un periodo di bassa crescita. Si tratta in particolare di una poco sviluppata capacità di innovare in modo sistematico, sostanziale conseguenza di un apparato produttivo ancora troppo basato su imprese di piccole dimensioni orientate verso le produzioni più tradizionali.

Il grafico mostra l'andamento del PIL aggregato a livello provinciale e locale; il PIL è

qui stimato a prezzi costanti (quindi eliminando la crescita dovuta ai prezzi ed all'inflazione) e la sua dinamica è analizzata, ponendo come base di riferimento e di partenza il 2001, anno a cui vengono comparati i valori di PIL di tutta la serie 2001-2005. Per la Toscana l'analisi dell'andamento del PIL mostra una certa difficoltà negli ultimi anni. Dopo un periodo 1995-2001 che aveva rappresentato uno dei periodi più brillanti per l'economia regionale, dobbiamo purtroppo registrare un rallentamento della crescita. Infatti dal 2001 al 2003 il calo risulta particolarmente evidente. Cenni di ripresa sono presenti negli ultimi anni, ma le gravi difficoltà del sistema produttivo rimangono.

La costa nel suo complesso rispecchia sostanzialmente l'andamento regionale fino al 2003, accentuando le difficoltà riscontrate in Toscana, con una perdita ancora più consistente. Mentre dal 2003 in poi possiamo registrare una crescita costante che riesce in parte a recuperare il gap accumulato nei confronti del resto della Toscana.

**Grafico 2.15 PIL a prezzi costanti (anno 2003)
Sel Costieri e Toscana indice a base fissa 2001=100**



Fonte: dati IRPET

Analizzando in dettaglio i singoli Sel costieri possiamo notare come questi percorrano sostanzialmente un cammino comune per il primo periodo. Unica eccezione è l'area pisana, che contrariamente al resto della costa presenta una dinamica nettamente diversa anche dal resto della regione. L'economia della provincia di Pisa è in effetti cresciuta nei primi due anni, in particolare dal 2002 al 2003, per poi rallentare negli ultimi anni, registrando un incremento medio annuo dell'1,8%.

Per gli altri Sel possiamo distinguere l'andamento particolarmente brillante della Costa d'Argento e della Val di Cecina che negli ultimi due anni hanno mostrato segnali di crescita più forti. Mentre sono più evidenti le difficoltà per la Val di Cornia e l'Area livornese che registrano, al contrario di quanto è avvenuto nel resto della costa, segnali negativi.

Tabella 2.16 Crescita del Pil media annua 2001-2005

	crescita % media 2001/05
Massa	-0,5
Versilia	-0,5
Area pisana	1,8
Area livornese	-0,8
Val di Cornia	-1,2
Val di Cecina	0,2
Arcipelago	-0,4
Colline metallifere	0,2
Area grossetana	-0,6
Costa d'Argento	0,1
Tot. SEL Costieri	-0,1
Toscana	0,2

Fonte: dati IRPET

Possiamo notare che la crescita si attesta – tranne nel caso positivo dell'Area pisana ed in quello negativo della Val di Cornia (-1,2%) – intorno allo 0. Si varia infatti dal -0,8% dell'Area livornese allo 0,2% della Val di Cecina e delle Colline metallifere.

Le tabelle seguenti evidenziano la composizione percentuale del valore aggiunto (a prezzi correnti della costa e della Regione nel suo complesso) con l'obiettivo di fotografare le variazioni di incidenza economica e produttiva dei vari settori nell'arco degli ultimi 5 anni.

L'analisi dei dati in termini di addetti alle imprese relativi ai due ultimi censimenti (1991-2001) riportata nel capitolo precedente, aveva evidenziato sia per la Toscana che per la costa una tendenza verso una crescente importanza espressa in capacità occupazionale del settore terziario.

L'indagine sugli anni 2001-2005, in termini questa volta di valore aggiunto, sembra confermare a livello regionale la tendenza verso questo processo nel quale la dinamica della crescita economica è dovuta sostanzialmente al variegato comparto dei servizi. Infatti è diminuita l'incidenza dell'industria manifatturiera, la cui composizione percentuale sul totale del valore aggiunto regionale passa dal 22,1% al 19,4%. In particolare il settore moda ha subito una flessione notevole (il tessile ed abbigliamento passa dal 4,9% al 3,5% ed i prodotti della concia e del cuoio dal 4,9% al 3,5%). Tengono bene, invece le costruzioni, per il quale è lecito attendersi un futuro prospero.

Cresce, come abbiamo detto il settore terziario che passa da una incidenza del 63,9% del 2001 ad una del 71,8% nel 2005. Crescono i servizi grazie soprattutto al buon andamento del settore dell'informatica e dei servizi legati alle prestazioni pubbliche e sociali (sanità dal 4,8% al 3%, altri servizi pubblici sociali dal 4,8% al 5,2%).

Il processo di terziarizzazione continua e si manifesta sia attraverso la crescita di importanza del settore dei servizi, sia in termini di produzione che di addetti. Tale fenomeno si spiega da un lato con la crescente domanda di servizi espressa dal sistema economico, e dall'altro attraverso la dinamica dei prezzi che generalmente si presenta favorevole a questo settore. Il peso del terziario ha oramai superato, a prezzi correnti, il 70%; ma se si proviamo a separare l'evoluzione delle quantità vendute da quella dei prezzi possiamo ipotizzare una crescente importanza dell'andamento dei prezzi rispetto alle quantità vendute.

Nel 2001 la Toscana presentava una struttura produttiva leggermente diversa rispetto al resto della regione: l'industria manifatturiera aveva un peso sul valore ag-

giunto totale inferiore (13,4% contro il 22,1% della Toscana nel suo complesso), sottolineando l'assenza delle specializzazioni produttive che caratterizzano il contesto toscano dei distretti. Di contro il settore dei servizi (escluso il commercio alberghi e ristoranti) già all'inizio degli anni 2000 aveva per la costa una importanza rilevante, già di gran lunga superiore al 50% (57,8% contro il 50,8% del dato regionale).

Tabella 2.17 Composizione % valore aggiunto a prezzi correnti Anno 2001

SEL	Agricoltura	Manifatturiero	Altra industria	Commercio/ alberghi e ristoranti	Servizi	Totale
Massa	0,3	17,5	6,8	18,6	56,7	100,0
Versilia	1,3	15,2	6,3	28,4	50,2	100,0
Area pisana	1,0	13,6	8,6	14,0	62,6	100,0
Area livornese	0,3	12,4	6,1	13,4	67,7	100,0
Val di Cornia	2,7	22,9	11,3	18,4	44,6	100,0
Val di Cecina	4,0	14,9	7,5	21,5	52,1	100,0
Arcipelago	0,5	3,8	5,0	38,2	52,3	100,0
Colline metallifere	4,5	11,6	9,9	23,1	50,9	100,0
Area grossetana	4,2	6,4	6,3	21,8	61,3	100,0
Costa d'Argento	6,7	4,8	7,1	28,1	53,4	100,0
Tot. SEL Costieri	1,5	13,4	7,3	19,9	57,8	100,0
Toscana	1,8	22,1	6,8	18,5	50,8	100,0

Fonte: dati IRPET

Nel 2005, possiamo notare, come il processo di terziarizzazione sia molto più evidente in Toscana, dove si registra una perdita del settore manifatturiero a favore di quello dei servizi. L'industria manifatturiera vede scendere il proprio peso al 19,4%, mentre per la costa, data appunto la scarsa specializzazione, l'industria manifatturiera rimane costante. Cresce il settore dei servizi, sia nella costa che nel resto della regione, ma a ritmi diversi. I Sel costieri vedono un incremento di 0,2 punti percentuali, mentre nel resto della Toscana l'incremento del peso dei servizi sul totale del valore aggiunto raggiunge i 2,5 punti.

Tabella 2.18 Composizione % valore aggiunto a prezzi correnti Anno 2005

SEL	Agricoltura	Ind. Manifatturiera	Altra industria	Commercio/ alberghi e ristoranti	Servizi	Totale
Massa	0,3	14,8	6,9	18,7	59,2	100,0
Versilia	1,2	12,6	7,3	27,8	52,4	100,0
Area pisana	0,9	11,3	8,6	13,7	65,5	100,0
Area livornese	0,3	16,3	5,7	12,6	65,1	100,0
Val di Cornia	2,4	26,9	10,7	17,4	42,6	100,0
Val di Cecina	3,9	15,8	8,3	21,0	51,0	100,0
Arcipelago	0,5	5,0	5,0	37,7	51,8	100,0
Colline metallifere	4,2	9,9	10,5	24,6	50,8	100,0
Area grossetana	3,9	5,3	6,8	22,1	62,0	100,0
Costa d'Argento	6,3	4,1	7,4	28,9	53,3	100,0
Tot. SEL Costieri	1,6	13,4	7,1	19,8	58,1	100,0
Toscana	1,6	19,4	7,1	18,5	53,3	100,0

Fonte: dati IRPET

Passiamo adesso ad analizzare il dettaglio relativo ai Sel costieri per verificare se la struttura produttiva della costa è in linea con l'andamento regionale.

Le Colline Metallifere, l'Area Grossetana e la Costa d'Argento presentano caratteristiche simili e rispecchiano sostanzialmente l'andamento regionale, anche se il comparto agricolo assume, in particolare nella Costa d'Argento, una rilevanza maggiore. Perde in linea generale l'industria manifatturiera, anche se con intensità diversa; più incisivo il calo per le Colline metallifere che registrano un passaggio dall'11,6% al 9,9% con il comparto chimico in difficoltà.

Crescono, in questo primo gruppo di Sel, i servizi, in particolare gli alberghi e ristoranti. In particolare nella Costa d'Argento, territorio a particolare vocazione turistica, l'incidenza del settore era del 14,2% nel 2001 e sale al 15,9% nel 2005. L'area di Massa Carrara, la Versilia e l'Area pisana, seguono, sostanzialmente l'andamento che ha caratterizzato la Toscana nel suo complesso. L'industria manifatturiera perde 2,7 punti percentuali a Massa, 2,6% in Versilia e 2,3 nell'area pisana. Perdono un po' diffusamente tutti i settori manifatturieri sia in Versilia che, nell'area pisana, data l'assenza di specializzazioni produttive dominanti. Più incisiva è la perdita registrata nell'Area di Massa, nel settore dei minerali non metalliferi che scendono dal 6,5% del 2001 al 4,4% del 2005.

Il comparto dei servizi tende a crescere. Nell'area di Massa acquista 2,6 punti percentuali. Crescono in particolare i servizi pubblici e le attività di intermediazione immobiliare. Nella Versilia assistiamo ad una crescita meno pronunciata del terziario che passa dal 78,6% all'80,2%. In questo caso sono gli alberghi e ristoranti a crescere insieme ai servizi di pubblica utilità.

L'area livornese, la Val di Cornia, Val di Cecina e l'Arcipelago evidenziano dinamiche leggermente diverse rispetto a quelle registrate a livello regionale e rispetto agli altri Sel costieri. L'industria manifatturiera mostra segnali positivi, al contrario di quanto è accaduto nel resto della Toscana. Nell'area livornese e nella Val di Cecina cresce di un punto percentuale circa. Nella Val di Cornia l'incidenza sul totale del valore aggiunto passa dal 22,9% del 2001 al 26,9% del 2005 e nell'Arcipelago, dove l'importanza del settore nella struttura produttiva è assai più limitata, passa dal 3,8% al 5,0%.

Questa inversione di tendenza è dovuta sostanzialmente alla diversa struttura produttiva che caratterizza in particolare queste aree. Infatti l'organizzazione produttiva non assume mai la forma dei distretti industriali tipici invece del resto della regione. Le imprese sono mediamente più grandi e in genere non intrattengono forti relazioni col sistema locale, caratteristiche tipiche, appunto, del sistema dei distretti. La crescita del settore manifatturiero si spiega con l'assenza di quelle attività produttive tradizionali e tipiche della Toscana, in primis il sistema moda – che stanno attraversando un periodo di crisi registrato anche a livello nazionale e che sta frenando in modo incisivo la crescita della regione.

A trainare la crescita nell'Area livornese è il settore delle raffinerie che rafforza la propria incidenza e passa dall'11,6% del 2001 all'8,3% del 2005.

Anche il settore terziario risulta in controtendenza, e viene registrato, per questo gruppo di Sel, un rallentamento delle attività legate ai servizi. Questo può essere una conseguenza della lunga fase di stagnazione, e vale in particolare per i servizi alle imprese, che stentano a decollare in modo organico. Dall'altro lato queste aree essendo già ad alta vocazione terziaria tendono a registrare, specie nel breve periodo, incrementi elevati. In particolare nell'Arcipelago l'incidenza del setto-

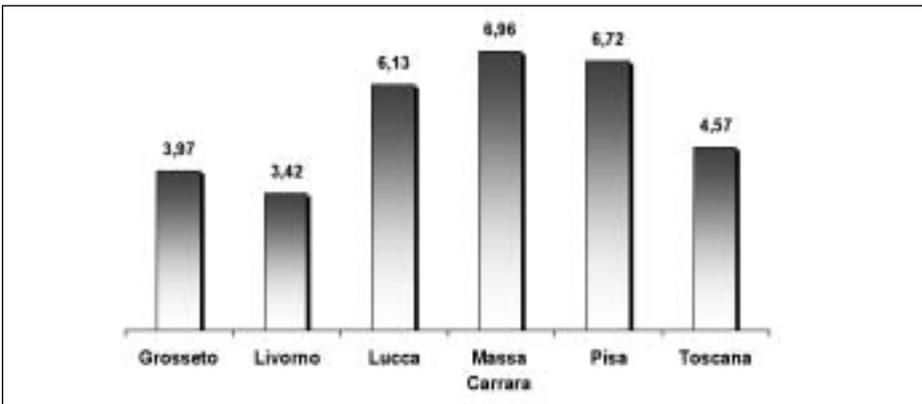
re dei servizi sul totale del valore aggiunto era nel 2001 del 90,6%.

Crescono, invece come nel resto della regione, ed in particolare della costa, i servizi alla persona ed i servizi pubblici sociali.

Osserviamo ora la dinamica imprenditoriale attraverso i dati provinciali relativi alle imprese attive (*archivio movimprese*) negli anni 2001-2005. La dinamica più recente evidenzia come a livello regionale le imprese attive siano cresciute del 4,6%. Le province costiere di Pisa (+6,7%), Massa Carrara (+6,9%) e Lucca (+6,1%), segnano un incremento positivo superiore rispetto al dato regionale. Meno accentuato, ed inferiore rispetto al livello regionale, l'incremento delle imprese attive nelle Province di Livorno (+3,4%) e Grosseto (+3,9%).

Questi segnali positivi, stanno ad indicare come la dinamica imprenditoriale si stia sviluppando, seppur con maggiori difficoltà, anche a livello costiero, generalmente considerata un'area con una minore propensione all'imprenditorialità, dovuta essenzialmente alla sua storia legata alla grande industria, che non ha permesso di sviluppare, fino ad oggi, quel tessuto manageriale, di rete e dei servizi legati alle piccole e medie imprese, che invece rappresenta il punto di forza dell'economia dei distretti manifatturieri.

Grafico 2.19 Imprese attive per Provincia. Variazione % anni 2001-2005



Fonte: dati Movimprese

In sintesi, possiamo osservare che il processo di terziarizzazione, evidenziato a livello regionale si fa presente, anche se con diverse sfumature, anche nella costa. Le differenti caratteristiche strutturali del sistema produttivo connotano questo processo con sfumature differenti.

Capitolo 3

L'economia del mare

Introduzione

Per definizione il mare rappresenta l'elemento caratteristico che distingue i SEL della costa rispetto al resto della Toscana. Malgrado sia difficile isolare l'influenza di questo elemento sull'economia locale, il mare appare sempre più come una risorsa con potenzialità ed opportunità di sviluppo ancora non del tutto espresse e sfruttate. Nel tentare di analizzare il ruolo che il mare può giocare sullo sviluppo economico locale, il presente capitolo si concentra su alcuni dei settori più rappresentativi della cosiddetta "economia del mare" quali la cantieristica nautica (in particolare la nautica da diporto), la logistica, il turismo ed anche l'acquacoltura.

All'interno del settore della cantieristica nautica, la Toscana, con la sua costa, riveste un ruolo di rilievo soprattutto nel comparto della nautica da diporto. Essa rappresenta, infatti, uno dei principali poli di produzione di natanti di lusso (yacht e mega-yacht) a livello mondiale per qualità e per fatturato. Il comparto della nautica da diporto è formato da un nutrito gruppo di imprese di media ed in alcuni casi grande dimensione (con oltre 3 milioni di euro di fatturato annuo, che da sole assorbono il 75% dell'occupazione) ed un insieme molto più vasto di piccole imprese specializzate che rappresentano, nella maggior parte dei casi, dei qualificati subfornitori per le imprese più grandi e costruttrici degli yacht. È da tale connubio che le competenze di tipo tecnologico si associano ad un know-how artigianale con risultati altissimi sotto il profilo della qualità, della bellezza dei prodotti ed anche in termini di economia ed occupazione locale.

Per quanto riguarda la logistica, questa non rappresenta propriamente un settore di forza e di eccellenza della Toscana; tuttavia è proprio sulla costa ed in prossimità dei porti che sono localizzate alcune delle imprese della logistica più avanzate della regione ed anche interessanti opportunità di ulteriore crescita, grazie al crescente ruolo del trasporto marittimo ed alla presenza di – e integrazione con infrastrutture di rilievo pienamente funzionanti, quali l'aeroporto di Pisa, o in fase di completamento, come l'interporto di Guasticce.

Passando al turismo, questo costituisce tra le attività legate al mare quella economicamente più importante e diffusa su tutti i sistemi locali costieri, anche se vario è il livello di sviluppo turistico tra i vari SEL e diverso è anche il rispettivo posizionamento del proprio 'prodotto turistico' sul mercato. Basti pensare alla Versilia con la propria offerta di strutture e servizi, oltre ad un'immagine consolidata, all'Argentario ed all'Arcipelago che godono comunque di un turismo 'ricco',

fino ad altre località nella quali il turismo giornaliero gioca un ruolo importante e dove pertanto l'impatto economico derivante dal turismo non è molto alto né pienamente sfruttato.

Infine, l'acquacoltura rappresenta un recente piccolo successo dell'economia della costa toscana e il suo sviluppo deve essere soprattutto valutato in relazione alle ulteriori potenzialità di crescita. In considerazione delle complesse difficoltà del settore della pesca in genere, la crescita dell'acquacoltura è certamente auspicabile. Tuttavia, vedremo che ci sono alcuni vincoli che complicano le prospettive di crescita di questa tipologia di attività.

La nautica

In Toscana il settore della cantieristica nautica *strictu sensu* nel 2001 contava oltre 3700 addetti, dopo un piccolo incremento rispetto ai livelli occupazionali raggiunti nel 1991. Come evidente dalla ripartizione per sistemi locali (tab. 3.1), queste attività nel 1991 erano concentrate sulla Versilia, area livornese ed area di Massa Carrara, ma nel corso degli anni la forte flessione dell'area di Livorno (non come gli altri SEL specializzato nella cantieristica nautica da diporto) ha quasi compensato la crescita della Versilia. Di fatto nel 2001 l'unico polo nautico vero e proprio era diventato la Versilia. Successivamente al 2001, la riconversione dei Cantieri Orlando di Livorno ha rivitalizzato la cantieristica labronica.

Tab. 3.1 Addetti nella cantieristica nautica (costruzione e riparazione navi)

	1991	2001
Area pisana	129	228
Area livornese	961	442
Val di Cecina costiera	202	250
Val di Cornia	4	5
Arcipelago	78	115
Colline metallifere	13	45
Massa Carrara	653	677
Area grossetana	56	45
Costa d'Argento	162	162
Versilia	1371	1769
	3629	3738
Toscana	4189	3910

D'altra parte, questi numeri, abbastanza contenuti e per certi versi deludenti, se si pensa al rilievo strategico attribuito a questo settore ed al livello e notorietà dei cantieri ivi localizzati, non rappresentano che una parte della articolatissima filiera nautica, che da molte indagini campionarie e qualitative risulta essere in crescita da molti anni, almeno per quanto riguarda la nautica da diporto. Un caso emblematico è quello della subfornitura nautica che in buona parte non rientra nei codici ATECO utilizzati per estrarre i numeri di cui sopra.

Recenti indagini svolte dall'Irpet sulla sub-fornitura nautica hanno mostrato una certa pervasività di questo fenomeno: tanto nel distretto mobiliario di Cascina

che nell'articolato insieme di settori del SEL livornese risulta che una quota di circa il 20% delle imprese ha rapporti di commessa o di fornitura verso i cantieri nautici. Da queste due indagini emerge fra l'altro in modo abbastanza netto che le imprese che lavorano per i cantieri nautici presentano migliori performance di fatturato e di occupazione.

Ma al di là dello stato attuale di integrazione tra cantieri nautici ed imprese locali fornitrici di componenti, lavorazioni e servizi, ciò che appare di grande rilievo in termini di impatto economico e occupazionale locale è che i benefici di questa integrazione sono ben lungi dall'essere pienamente sfruttati. In una indagine commissionata dalla CCIAA di Lucca, svolta durante il 2003 e 2004 e mirata alla mappatura delle opportunità di impresa nella nautica e nella cantieristica, valutando anche il livello qualitativo dell'offerta, emerge come vi siano molte attività, prodotti e servizi ad alto potenziale di crescita, che trovano però un limite nelle competenze locali disponibili. Questo risultato assume una particolare pregnanza, se si considera che deriva da un'indagine svolta nel polo viareggino ovvero dove si concentrano alcune tra le migliori eccellenze toscane. A Viareggio, infatti, hanno sede alcuni dei marchi più famosi al mondo nella produzione di yacht e megayacht (ossia natanti di lunghezza superiore ai 24 metri), come la Azimut-Benetti, la Perini Navi, la Fipa Italiana Yachts, la CBI Navi, i Cantieri Navali Codecasa, ecc.

Nel complesso l'indagine sopra menzionata individua 10 aree in cui sarebbe possibile sviluppare nuove iniziative imprenditoriali. Tra queste è importante sottolineare in particolare, oltre alla costruzione e manutenzione, con riferimento alle attività di lavorazione delle materie prime, cantieri assemblatori, costruttori e assemblatori degli interni, lavorazioni meccaniche ma anche alla riparazione e revisione delle imbarcazioni e impianti sia alla riparazione dei motori a bordo e in officina, l'area che riguarda il comparto degli accessori. Questi possono essere sia di tipo strumentale, con riferimento alle attività di carpenteria nautica, impiantistica elettromeccanica, attrezzatura per la navigazione e per la sicurezza, sia complementari con riferimento alle attività di complemento d'arredo e di servizio al proprietario, in termini di progettazione degli interni. Un altro settore di potenziale sviluppo può essere individuato nel campo delle competenze specialistiche e "artigianali" nella lavorazione del legno e del ferro – le così dette maestranze –, ma anche, per quanto riguarda il comparto dei servizi, la progettazione del design degli interni e di utilizzo della progettazione CAD.

In sintesi, pur in assenza di dati sistematici per gli ultimi anni, non è peregrino affermare che il comparto della nautica da diporto nell'area della costa abbia fornito segnali di crescita inequivocabili. Le possibilità di sviluppo per l'area sono legate, soprattutto, a tutta una serie di attività complementari indotte dalla produzione di questi natanti di lusso allo stato attuale non presenti nell'area (come abbiamo già sottolineato per l'esistenza di alcuni buchi nella filiera) o comunque non sufficienti da coprire tutte le richieste. In particolare, ci sarebbero buone opportunità per la nascita di attività imprenditoriali legate alla produzione di tutte le parti meccaniche degli scafi (motori, eliche, ecc) o comunque imprese che producono tecnologie di precisione o impiantistica di bordo. Infine, molto interessante è il settore legato ai servizi complementari (quali, ad esempio, assistenza e manutenzione post-vendita). Come già sottolineato in precedenza, questo settore si fonda sull'intenso utilizzo di un qualificato e esteso indotto locale di piccole e medie imprese. In altre parole, i cantieri nautici, soprattutto quelli di una certa dimensione, possono rappre-

sentare una importante leva di sviluppo e di crescita per l'economia locale e per le imprese che, pur di piccolissima dimensione, sono comunque in grado di offrire beni e servizi ad alto valore aggiunto. Infatti, il comparto della nautica da diporto può essere un importante mercato per quelle piccole imprese manifatturiere che, per una serie di fattori esogeni, hanno difficoltà a mantenere la propria quota sul mercato nazionale ed internazionale (ad esempio nel caso di imprese tessili; produttori di componenti d'arredo, ecc.). Il vero punto di forza del settore è dato dalle competenze dentro e fuori i cantieri, competenze che possono essere ben valorizzate, anche grazie alla presenza di alcune imprese leader consolidate, quali Azimut, in grado di mantenere una posizione dominante sui mercati internazionali, con beneficio indiretto per tutta la filiera controllata dal gruppo stesso. La debolezza deriva invece dalla scarsissima disponibilità di aree attrezzate sul mare (o su canali, come nel caso dei Cantieri Pisani). Tuttavia le poche aree attrezzate hanno portato effetti positivi di diffusione della cantieristica nautica da diporto: si pensi ad esempio al caso della riconversione dei Cantieri Orlando di Livorno da parte del gruppo Azimut che operava a Viareggio, che tuttavia costituiscono un serio limite alla crescita di questo settore sulla costa. In attesa che si creino nuove opportunità localizzative per i cantieri nautici (una opportunità potrebbe essere data dall'ampliamento dell'area industriale sui Navicelli, dove appunto sono già localizzati i Cantieri Pisani), la costa potrà comunque puntare sulla continua crescita e qualificazione della subfornitura nautica, come pure sui servizi collegati all'esercizio dell'attività diportistica, nell'ottica strategica di valorizzazione del turismo nautico e di diversificazione del proprio 'portfolio' di prodotti turistici. A tale riguardo, la tab. 3.2. mostra una buona dotazione della Toscana in termini di posti barca.

Tab. 3.2 Posti barca per tipologia

Regione	Approdo turistico			Punto di ormeggio				Totale Posti barca
	Porto turistico	Porto commerciale	Porto canale	Banchina	Pontile	Gavitelli	Spagge attrezzate	
Liguria	7.433	3.252	4.130	1.314	3.946	500	2.005	22.580
Toscana	6.629	6.616	-	20	980	297	590	15.132
Lazio	3.339	1.471	778	-	999	295	-	6.882
Campania	5.377	6.565	110	15	2.439	1.082	-	15.588
Calabria	986	618	-	30	396	-	-	2.030
Puglia	3.684	2.819	275	851	690	-	40	8.359
Molise	125	163	-	-	-	-	-	288
Abruzzo	1.622	154	80	98	-	-	125	2.079
Marche	3.173	1.799	-	-	400	-	-	5.372
Emilia-R:	2.825	-	1.065	131	-	-	371	4.392
Veneto	3.412	359	725	-	50	-	-	4.546
Friuli-VG	2.752	6.001	-	315	1.107	-	221	10.396
Sardegna	11.032	2.460	-	654	2.967	428	-	17.541
Sicilia	2.427	1.764	542	957	3.423	715	-	9.828
Totale	54.816	34.041	7.705	4.385	17.397	3.317	3.352	125.013

Fonte: UCINA, La nautica in cifre, 2004

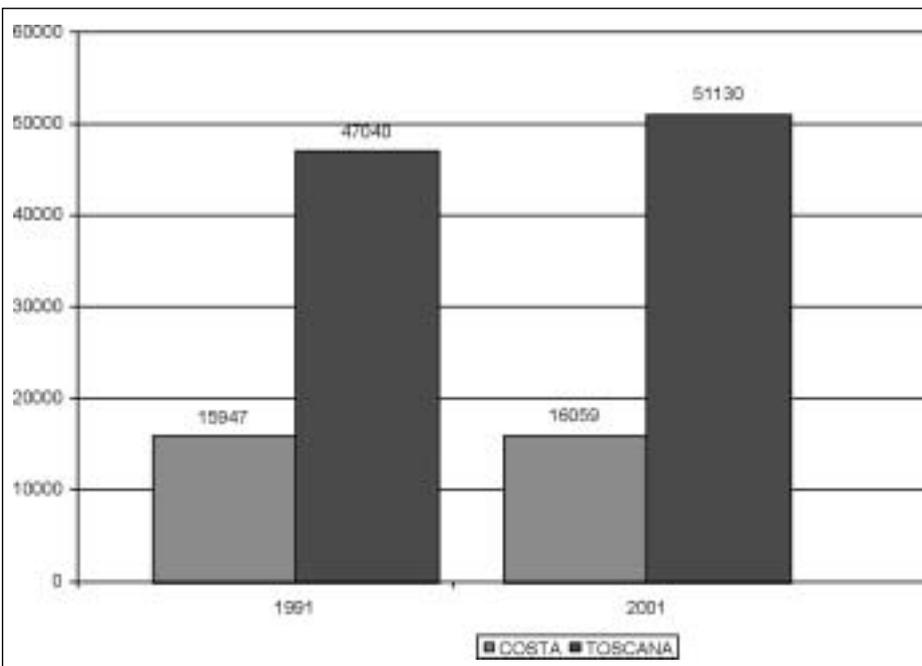
La logistica

Il mare rappresenta un elemento chiave per il settore logistico ed in particolare per il trasporto marittimo delle merci che ha visto ultimamente anche un rinnovato interesse.

Il sistema dei porti commerciali di Livorno, Piombino e Carrara, unitamente alle aree di transito passeggeri verso le isole dell'Arcipelago Toscano, verso la Corsica e la Sardegna e negli ultimi anni le grandi navi da crociera, fanno della costa toscana una importante piattaforma logistica. Alla logistica marittima si aggiungono anche altre dotazioni infrastrutturali (aeroporto, strade e ferrovia) che fanno della costa una localizzazione potenzialmente ottimale per svolgere attività legate alla logistica ed al trasporto.

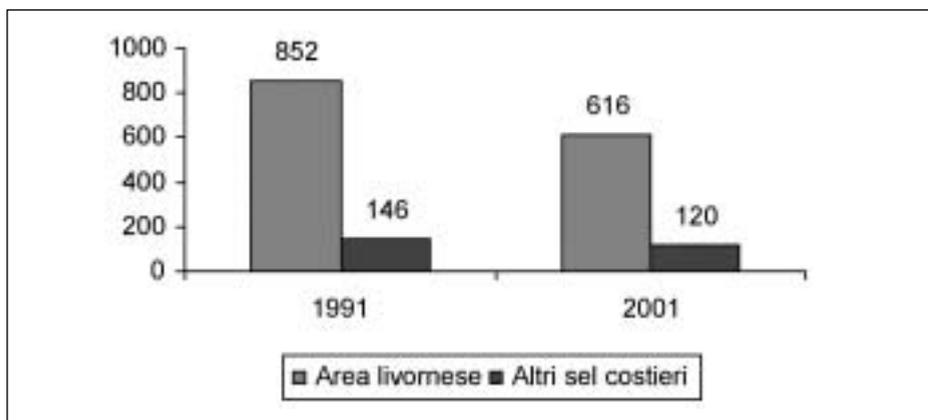
Uno sguardo ai dati sugli addetti (da fonte censuaria), sia per il 1991 che per il 2001, conferma solo una presenza del settore dei trasporti e della logistica proporzionata alla dimensione economica e territoriale della costa; non si evidenzia né una specializzazione né una crescita consistente da far pensare ad un pieno sfruttamento di potenziale di sviluppo offerto dal settore dei trasporti e della logistica.

Graf. 3.3 Addetti nei trasporti



Anche confinando l'analisi sui soli trasporti marittimi (ovviamente concentrati nell'area livornese) gli addetti sembrano essere diminuiti, attestandosi per il 2001 su valori abbastanza modesti.

Graf. 3.4 Addetti nei trasporti marittimi



D'altra parte, malgrado l'impatto occupazionale diretto dei trasporti non sia particolarmente grande, la costa, ed in particolare la provincia di Livorno, evidenzia un certo appeal attrattivo per una serie di investitori esteri operanti nell'ambito dei trasporti e della logistica, segnale questo che può essere interpretato positivamente nel senso di sussistenza di competitività locale e di mercato.

Tab. 3.5 Alcuni esempi di imprese a partecipazione estera che hanno investito sulla costa - anno 2005

Investitore estero	Paese	Impresa Partecipata	Localizzazione
Berge Y Compania Sa	Spagna	Cesare Fremura Srl	Livorno
Shv Holdings Nv	Olanda	Costiero Gas Livorno Spa	Livorno
Dole Food Co. Inc.	Stati Uniti	Dole Term Srl	Livorno
Ostensjo Rederi As	Norvegia	Figli Di Nado Neri Spa	Livorno
Deutsche Post Ag	Germania	Giorgio Gori Srl	Collesalvetti
Crown Agents	Gran Bretagna	Greenshields Project Cargo Srl	Livorno
Arcelor Sa	Lussemburgo	Soc. Mezzi Portuali Piombino Spa	Piombino
Eurokai Kga	Germania	Terminal Darsena Toscana Srl	Livorno

Nei paragrafi che seguono vengono così descritti i 3 porti commerciali principali e le tendenze che hanno caratterizzato gli ultimi anni; questo permetterà di chiarire meglio segnali che sembrano in apparente contraddizione.

Il Porto Di Livorno

Il Porto di Livorno si presenta come un porto *multipurpose* in cui, cioè, coesistono varie tipologie di traffico merci e di transito passeggeri (in crescita, soprattutto negli ultimi anni, è il traffico croceristico ed il transito di turisti verso le isole), ed è dotato di strutture e mezzi tali da poter accogliere qualsiasi tipo di nave e movimentare qualsiasi tipologia merceologica relativa a tutti i tipi di traffico (lo-lo, ro-ro, rinfuse liquide e solide, auto nuove, crociere, ferries, macchine e materiali da trasporto, prodotti forestali, impiantistica, ecc.)

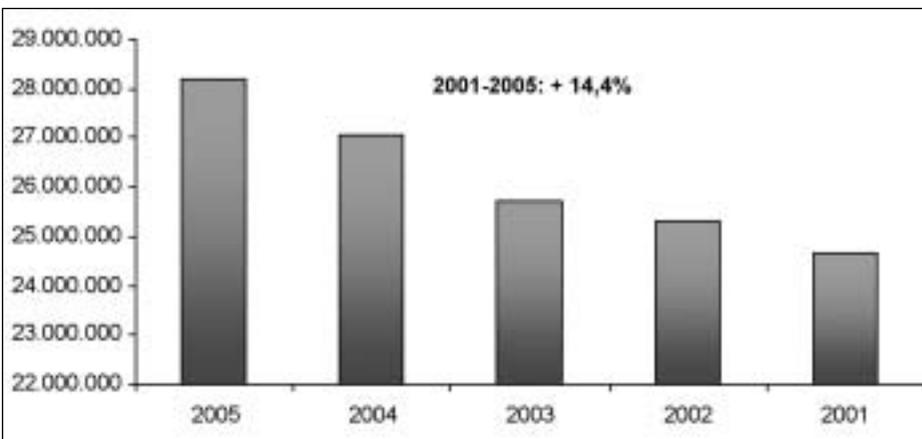
La scelta di non concentrare le strategie ed attività portuali su un'unica specializzazione ha permesso al Porto di Livorno di superare momenti di crisi e di bassa congiuntura.

Il Porto è costituito da 4 bacini di carenaggio e presenta uno specchio d'acqua di 1.600.000 mq. Le aree utilizzabili raggiungono i 2.500.000 mq; gli spazi adibiti a magazzino misurano complessivamente 1.000.000 mq. Gli ormeggi complessivi sono 90, per 11.000 m totali di accosti. Questa enorme disponibilità di aree colloca il porto di Livorno in una posizione unica non solo tra i porti dell'Alto Tirreno, ma anche a livello nazionale e all'interno del Mediterraneo. Questa caratteristica viene completata ed amplificata dal carattere polivalente del porto, che, in questo modo, offre piena disponibilità di movimentazione e distribuzione a qualsiasi tipologia di traffico. L'amplessima disponibilità di spazi, inoltre, consente agli operatori non solo di poter stoccare la merce senza problemi ma, elemento di forte valore aggiunto, di poter controllare direttamente la distribuzione della merce stessa e, in definitiva, la catena logistica relativa a quella tipologia di traffico, sia all'interno del porto che nelle sue immediate vicinanze, quindi senza dover ricorrere né a trasferimenti della merce né ad operatori terzi per la distribuzione. Il Porto di Livorno ha sviluppato traffici con tutti i maggiori porti del mondo: ogni anno vi transitano circa 5000 navi, appartenenti a 200 compagnie di navigazione. Ci sono 300 linee regolari di navigazione con il Nord America, il Sud America, il Medio e l'Estremo Oriente.

Ogni anno il numero di navi merci che scalano il porto è pari a circa 7000/8000 unità; 28 milioni di tonnellate sono le merci movimentate (con un incremento del 4,3% rispetto al 2004), in prevalenza pasta per carta e cellulosa, sabbie, frumento, carta, legno e pelli. Le cifre del traffico passeggeri non sono da meno contando, per il 2005, più di 2.000.000 di passeggeri.

I dati relativi agli ultimi 5 anni sono comunque incoraggianti, dato che la movimentazione complessiva delle merci è aumentata del 14,4%, segnando un incremento continuo nel periodo considerato che fa ben sperare per gli sviluppi futuri.

Grafico 3.8 Movimentazione merci complessiva Porto di Livorno 2001-2005 (valori in tonnellate)



Fonte: PortAuthority Livorno

Per quanto riguarda, invece, il trasporto passeggeri, sempre maggiore importanza sta acquistando il transito nel porto di Livorno delle grandi navi da crociera. Fenomeno in forte espansione, negli ultimi tre anni ha visto passare il totale delle navi da crociera approdate nel porto da 316 a 387, con un incremento del 21,7%, per un totale di più di 462 mila croceristi, che crescono dal 2003 al 2005 del 19,4%. La crescita significativa che ha dato rilevanza al fenomeno si è verificata tra il 2004 ed il 2005, in cui si è registrato praticamente tutto l'incremento degli ultimi 3 anni.

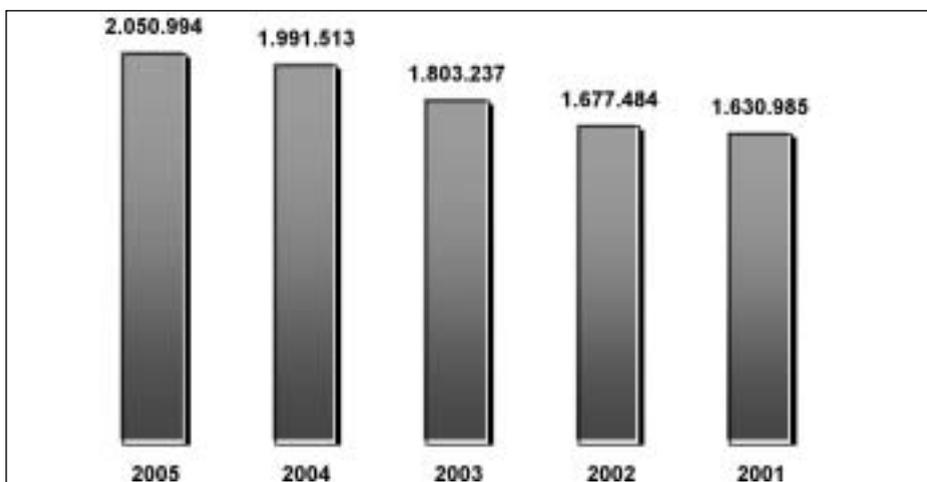
Per il 2006 i dati provvisori parlano di 444 navi da crociera per 605 mila passeggeri, dato che conferma il trend di crescita positivo e ne sottolinea le potenzialità di sviluppo. Si tratta di un fenomeno determinante, oltre che per la dinamica portuale, anche per l'intero territorio, poiché, se è vero che una buona parte dei passeggeri che arrivano a Livorno si avvia verso le città d'arte, è altrettanto vero che circa il 30% di essi rimane nell'ambito cittadino.

Tabella 3.9 Transito navi da crociera e passeggeri

	2005	2004	2003	Var % 2005-2003
Navi	387	318	316	21,7
Passeggeri	462.383	387.379	363.883	19,4

Fonte: PortAuthority Livorno

Tabella 3.10 Transito passeggeri verso le isole



Fonte: PortAuthority Livorno

Uno sguardo, infine, al transito dei passeggeri verso le isole (Arcipelago Toscano, Sardegna Corsica): il porto turistico ha visto anch'esso uno sviluppo intenso negli ultimi anni. Nel periodo 2001-2005 i passeggeri sono aumentati del 25,8%.

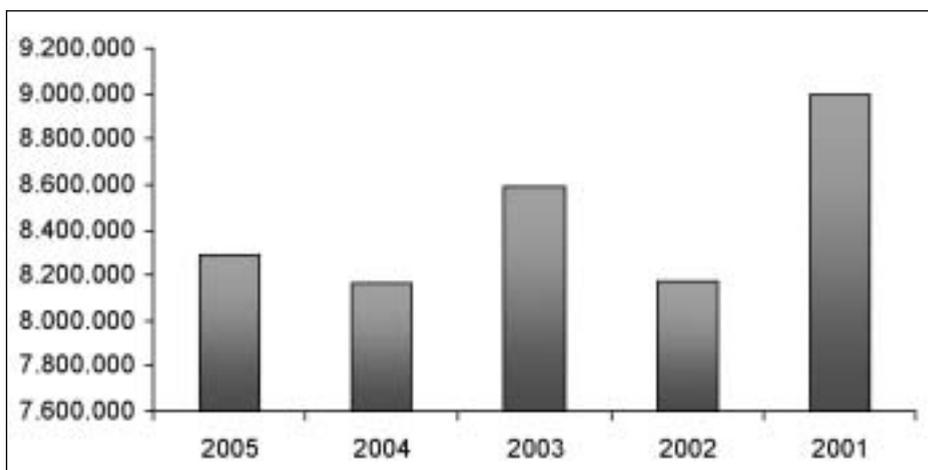
Il Porto Di Piombino

Anche Il porto di Piombino ha una rilevanza economica nazionale. L'assetto funzionale attuale dello scalo è in gran parte condizionato dalla presenza delle grandi industrie siderurgiche che sono sorte nelle zone limitrofe al porto. Ma in que-

sti ultimi anni accanto all'originaria vocazione nella gestione dei traffici di prodotti siderurgici, si è sviluppata e sta crescendo una forte domanda di traffici di merci varie. Oggi pertanto Piombino si presenta come porto polifunzionale, proponendosi all'attenzione dei mercati interni e internazionali per i traffici commerciali, per il forte interscambio di traffici con la Sardegna e per l'elevato numero di passeggeri, conseguenza dello sviluppo turistico dell'Isola d'Elba. L'area nord del porto è prevalentemente utilizzata per i traffici da e per le aziende siderurgiche. Altri traffici portuali, soprattutto lavorati di acciaio ed altre rinfuse, vengono svolti presso altre infrastrutture: il pontile Magona, con due accosti da 104 mt. a nord e 120 mt. a sud, la Banchina Trieste con fascia operativa di 160 mt. Al traffico passeggeri sono destinati il c.d. Dente Nord Capitaneria (85 mt.), il pontile Elba (75 mt.) ed il piazzale Premuda, nonché il molo Batteria (300 mt.) per il traffico ro – ro e passeggeri con la Sardegna.

Le performance degli ultimi 5 anni mostrano che, al contrario di quanto accaduto a Livorno, Piombino ha risentito della crisi internazionale del 2001, perdendo in un anno il 9,2%, recuperando leggermente nel 2003. Il dato complessivo si attesta su una perdita del 7,9% nel periodo 2001-2005. Da sottolineare che la movimentazione delle merci nel porto, sia in import che in export, è legata strettamente agli andamenti internazionali del mercato dell'acciaio e altri metalli. Le principali tipologie di merci trattate sono, infatti, prodotti siderurgici e metalmeccanici, prodotti petroliferi.

Grafico 3.11 Movimentazione merci complessiva Porto di Piombino 2001-2005 (valori in tonnellate)



Fonte: Autorità Portuale Piombino

Ogni anno nel porto di Piombino transitano circa otto/nove milioni di tonnellate di merci, per lo più rappresentate da prodotti siderurgici e metalmeccanici. La specializzazione merceologica del porto sono i minerali (rinfuse solide, dry bulk) diretti verso le grandi industrie siderurgiche presenti nel comprensorio. Le principali attività commerciali svolte dal porto di Piombino riguardano:

- traffici con i Paesi del Mediterraneo, Africa, Medio Oriente, Nord e Sud America,

- traffici commerciali specializzati con Sardegna e Corsica,
- attività di servizio ai traffici industriali e commerciali delle grandi industrie siderurgiche.

Il totale di merci transitate per il porto di Piombino nel 2003 è stato pari a 6 199 470 tonnellate. Le navi in transito sono state 22 028 unità. Mentre per il traffico passeggeri sono state registrate 3 164 225 presenze connotando il porto di Piombino come il principale punto di imbarco in Toscana per i turisti che raggiungono le isole dell'arcipelago toscano, la Corsica e la Sardegna.

Il Porto di Carrara

Il porto di Carrara è caratterizzato da una specializzazione legata principalmente alle cave marmifere alle sue spalle. Diversamente dal porto di Piombino il porto di Carrara ha un pescaggio maggiore che gli permette di poter accogliere navi più grandi di quelle che attraccano a Piombino. Le merci imbarcate e sbarcate nel porto hanno un andamento stabile, con qualche oscillazione legata al mercato internazionale del prodotto principale della zona. L'attività portuale è bilanciata fra import e export, con una prevalenza dell'import da tutto il mondo. Le merci trattate sono prevalentemente marmi e graniti che vengono commerciati sia in blocchi sia lavorati. La prevalenza di blocchi dall'estero indica la specializzazione produttiva della zona. Carrara tenta di diversificare le sue attività portuali, infatti dalla fine degli anni novanta cominciano a essere presenti anche i container. I dati disponibili relativi al 2004 parlano di una movimentazione totale delle merci pari a 3.032.480 tonnellate con una leggera flessione rispetto a quanto avvenuto nel 2003 (-1%).

Per concludere, si conferma la rinnovata vivacità ed il ruolo crescente del trasporto marittimo sia un fenomeno legato prevalentemente al porto di Livorno che ha mostrato una dinamica particolarmente positiva, nel traffico sia di merci che di passeggeri, proprio negli ultimi anni. Un'analisi più approfondita di quella derivante da una rapida lettura dei dati censuari potrebbe fornire una stima ben più corposa dell'occupazione creata dal porto, tenendo conto delle numerosissime attività ad esso collegate e che in termini di occupazione vanno ben oltre il numero di addetti formalmente corrispondente al codice ATECO (61 I) del trasporto marittimo.

Valutando le potenzialità ed i limiti di sviluppo del settore della logistica nella costa possiamo fare le seguenti riflessioni:

(a) *Tendenze generali positive.* Le tendenze attuali spingono a pensare uno sviluppo accentuato dei trasporti marittimi delle merci a tassi addirittura superiori a quelli medi riferibili a tutto il comparto dei trasporti. In questo caso il Mediterraneo si colloca in una posizione strategica, tenuto conto del vantaggio (7 giorni) per i traffici con l'Est nel raggiungere i porti italiani rispetto ai porti dell'Europa del nord. Questo vantaggio riguarda in particolare i porti con movimento di contenitori. Nel caso della Toscana è il porto di Livorno che si colloca in questa prospettiva. Fra l'altro, anche le politiche sembrano favorire il trasporto marittimo. Da alcuni anni ormai nella integrazione infrastrutturale è stata vista una politica centrale del processo di integrazione europea. Questa ha assunto nuovo vigore con l'apertura della Comunità Europea ad Est e ha portato alla individuazione dei Corridoi multi-

modali di trasporto paneuropei. L'attenzione all'integrazione delle realtà economiche e sociali del Mediterraneo valorizza l'asse delle Autostrade del Mare e i Corridoi della dorsale centrale che definiscono percorsi interconnessi di trasporto. In questo processo la costa toscana può avere un ruolo importante, per la sua collocazione geografica e per la ricchezza economica e di relazioni del territorio.

(b) *Piccolo mercato e limiti infrastrutturali ad 'esportare logistica'*. È però da sottolineare come il bacino di riferimento dei porti toscani sia ancora in larga misura la Toscana stessa e ciò dà ragione del limitato interscambio con la ferrovia. Si stima che i 3/4 dei percorsi da-per i porti sia inferiore a 100 km, cioè fuori mercato per il trasporto ferroviario. Ci sono in sostanza potenzialità di sviluppo per il momento colte in minima parte. I problemi, a questo proposito, sembrano però situati prevalentemente all'esterno dei porti e dipendono dalla possibilità di accedere a corridoi infrastrutturali e servizi efficienti per i collegamenti con il centro nord dell'Italia e dell'Europa.

(c) *Importanza di terminare i progetti infrastrutturali in corso e di migliorare le infrastrutture di collegamento*. La realizzazione della piattaforma logistica costiera potrà essere funzionale con la messa in opera dell'interporto di Guasticce. La struttura dispone di un patrimonio di aree estremamente ampio (250 ettari), al momento solo in parte utilizzato, e di ottimi collegamenti infrastrutturali: raccordo diretto con la FI-PI-LI, collegamenti agevoli con le autostrade A11, A12 e con la SS. 11, raccordo ferroviario in corso di realizzazione con la linea tirrenica, prossimità al porto di Livorno (4 Km) e all'aeroporto di Pisa (12 Km). Per consolidare i rapporti con il porto di Livorno, appare fondamentale strutturare i collegamenti; due sono le ipotesi: una che prevede un servizio veloce su ferro tipo navetta e un collegamento su via navigabile utilizzando a tale scopo il canale scolmatore dell'Arno. Il completamento dell'interporto rappresenta una priorità fondamentale per lo sviluppo di un'offerta di servizi avanzati specializzati (ad esempio quelli legati alla catena del freddo), che vadano oltre il semplice stoccaggio delle merci o il loro transito, ma che possano divenire una vera e propria area ad alta specializzazione.

(d) *Sviluppo del settore concentrato nell'area vasta (ovvero area livornese e pisana)*. La conformazione del territorio e delle infrastrutture (incluso l'aeroporto di Pisa che è in dinamica crescita sia per i passeggeri che per le merci), i progetti in corso, il volume e le tendenze del traffico merci e passeggeri nel porto di Livorno sono tutti fattori che fanno pensare che l'impatto economico ed occupazionale dello sviluppo della logistica sarà prevalentemente concentrato nell'area livornese e pisana. In altre parole, la logistica potrà rappresentare una rilevante opportunità di crescita solo per una parte della costa.

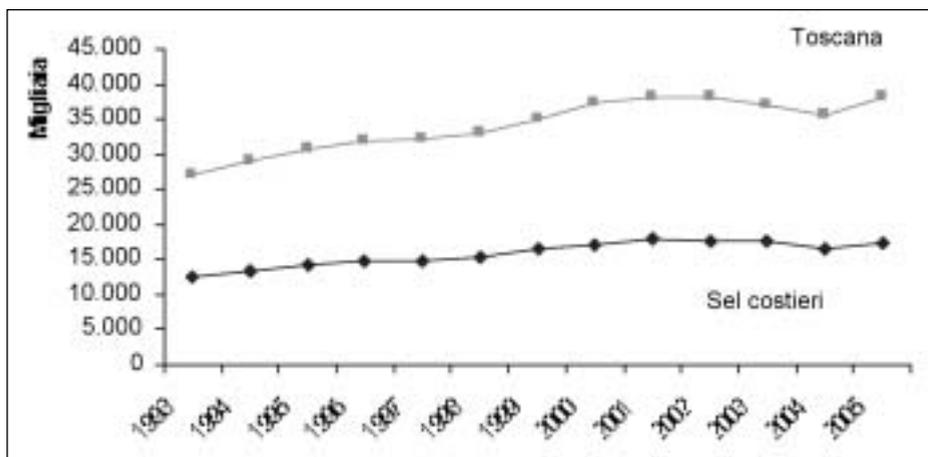
Il turismo

Altro settore trainante dell'economia costiera è quello turistico. Il processo di deindustrializzazione e di terziarizzazione ha posto il turismo come una delle principali vie di sviluppo e di riconversione del territorio.

Si possono identificare tipologie decisamente differenti di turismo tra i SEL costieri toscani. L'Arcipelago, in seguito alla costituzione del parco naturale è divenuto meta di un turismo verde, dedicato essenzialmente all'ambiente; la Versilia, al contrario, si è specializzata nell'erogazione di servizi di svago e divertimento; la Val di

Cornia conta invece sui parchi archeologici-minerari e sull'ambiente rurale interno, mentre la Val di Cecina si è affermata come zona residenziale di seconde case. L'analisi qui riportata evidenzia l'andamento delle presenze turistiche (sia straniere che italiane) nella regione, negli anni dal 1993 al 2005. Il grafico evidenzia come l'andamento delle presenze turistiche della costa rispecchi essenzialmente il trend regionale: +41% per la Toscana e +40% per la costa. Mentre per il 2005 notiamo un andamento decisamente più vivace per la Toscana, che dopo 3 anni di crisi, vede crescere nuovamente le presenze turistiche nel territorio, raggiungendo un buon +7,6% rispetto al 2004. Ovviamente una parte del successo turistico del 2005 potrebbe essere dovuto ad una sorta di effetto rimbalzo rispetto agli anni precedenti, soprattutto per quanto riguarda il turismo internazionale. L'incremento delle presenze turistiche nell'area costiera è inferiore rispetto al dato regionale e si attesta a +4,3%; risultato comunque positivo che segna anche per la costa, una ripresa dopo gli anni della crisi.

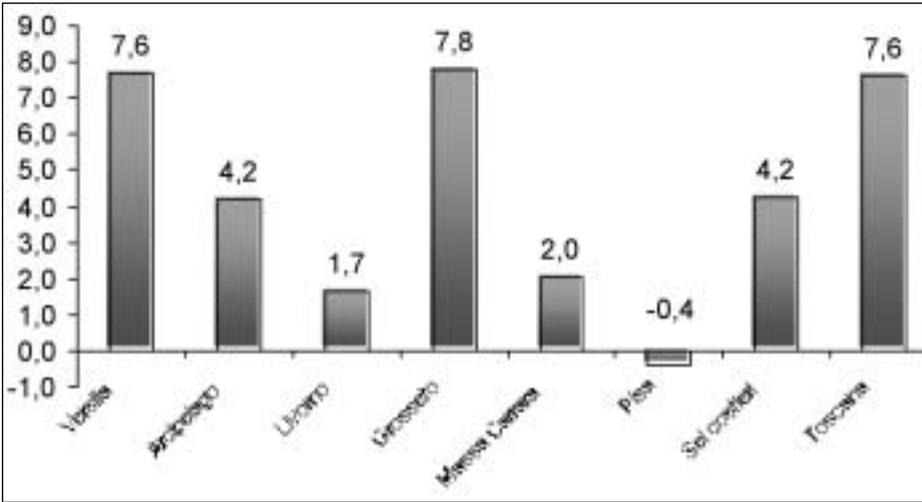
Grafico 3.12 Presenze turistiche Toscana – SEL Costieri 1993-2005



Tutti i SEL della costa registrano una variazione positiva. Ampiamente al di sopra della media regionale troviamo la Val di Cornia e l'area delle Colline metallifere, con incrementi superiori al 90%. Buono anche il segnale positivo registrato dall'Area Grossetana (+42,5%), dalla Val di Cecina (+41,7%) dell'Area Pisana (+39,7%) e della Versilia (+38,7). In aumento, anche se leggermente al di sotto della variazione regionale, le presenze turistiche nella Costa d'Argento (+29,6) e nell'Arcipelago (+25,7%). Crescono meno, rispetto al trend, le presenze turistiche di Massa Carrara (+14,8%). Mentre più in difficoltà rispetto al resto della costa l'andamento delle presenze turistiche nell'Area Livornese, che rimangono sostanzialmente stabili (+0,1%)

Il 2005, come abbiamo anticipato, evidenzia a livello regionale una netta inversione di tendenza rispetto all'ininterrotto calo di presenze turistiche registrato dalla Toscana, – e anche dall'Italia – nell'ultimo triennio. Nel 2005, infatti, le presenze turistiche tornano a crescere rilevando una variazione nettamente positiva (+7,6%) che, tradotto in numeri assoluti, rappresenta un ammontare complessivo delle presenze 2005 di 38,3 milioni. Secondo il recente rapporto pubblicato dall'IRPET, questo andamento non dovrebbe essere il prodotto di un mero rimbalzo congiunturale in quanto le stime sui primi sei mesi del 2006 sembrano confermare la crescita.

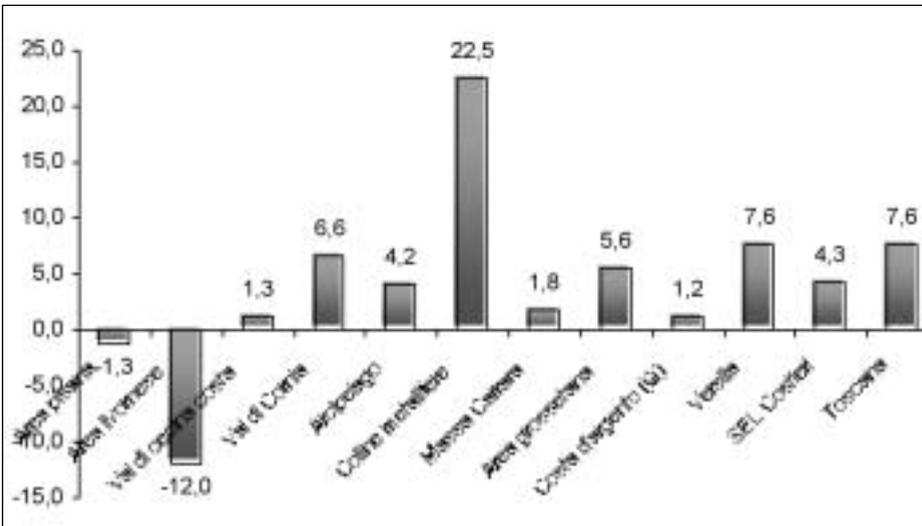
Grafico 3.13 Presenze turistiche Variazione 2004-2005 Province Costiere e Toscana



Secondo i dati delle APT, la costa conferma l'andamento positivo registrato dalla Toscana nel suo complesso, anche se l'incremento risulta essere leggermente inferiore (+4,2%). Tutte le APT registrano un'annata positiva, ad eccezione di Pisa, che vede una leggera flessione dello 0,4%.

Performance particolarmente brillanti si registrano per l'APT Grosseto che con una variazione del 7,8% si colloca leggermente al di sopra del dato regionale; di seguito troviamo la dinamica positiva della Versilia (+7,6%). Più modesta la crescita turistica dell'Arcipelago (+4,2%); mentre, seppur con segnali positivi, sono più in difficoltà rispetto all'andamento del resto della Massa Carrara (+2%) e Livorno (+1,7%).

Grafico 3.14 Presenze turistiche Variazione 2004-2005 Sel Costieri Toscana



I dati relativi ai singoli Sel evidenziano in particolare la crisi dell'Area livornese che non beneficia del trend positivo registrato a livello regionale ed insiste in un periodo negativo. Se la Provincia di Livorno nel suo complesso, aveva fatto segnare un leggero incremento – dovuto principalmente al buon andamento della Val di Cornia (+6,6%) –, L'Area livornese frena con un – 12%. Si conferma, quindi, la bassa specializzazione turistica dell'area, nonostante i tentativi di riconversione, legati soprattutto al traffico dei passeggeri dal porto di Livorno ed in particolare i crocieristi. Questo significa che nonostante il forte incremento del numero di navi che attraccano ogni anno nel porto di Livorno, non si è riusciti a valorizzare l'offerta turistica per cui i passeggeri sono solamente in transito verso altre destinazioni (soprattutto le città d'arte, Firenze in primo luogo).

Segnale negativo viene anche dall'area pisana, che contrariamente al buon andamento regionale registra un -1,3%.

Molto bene, invece la Versilia, che segue la crescita Toscana con un +7,6% e conferma la sua tradizionale vocazione turistica.

Per quanto riguarda la ripresa del turismo italiano in Toscana, l'incremento maggiore nel 2005 riguarda proprio il turismo balneare, caratterizzato da un incremento assoluto di 606mila presenze italiane (+6%). I dati riportati in un recente rapporto IRPET lasciano supporre che una quota consistente dei turisti che scelgono la costa toscana sia composta da persone con vincoli di bilancio relativamente stringenti. Infatti si osserva che tale aumento riguarda per circa il 65% il settore extra-alberghiero, in particolare i campeggi. Inoltre, anche dove vi sono stati aumenti nei soggiorni alberghieri, questi sono relativi soprattutto ad alberghi a 3 stelle.

In conclusione, la ripresa del turismo in Toscana, con particolare riferimento a quello balneare, deve essere valutata con ottimismo ma anche con una certa cautela. Infatti il settore del turismo marittimo è maggiormente soggetto alla concorrenza internazionale rispetto ad altri settori turistici. In altre parole, le condizioni e le risorse tipiche del turismo balneare sono in genere relativamente *riproducibili*, cosa che avviene più difficilmente ad esempio nel caso del turismo legato ad arte e cultura. Inoltre la continua riduzione dei costi di trasporto ha reso la concorrenza nel settore turistico sempre più globale, per cui le piccole e piccolissime imprese turistiche spesso possono incontrare delle difficoltà nell'intercettare le esigenze sempre più selettive della domanda.

Il provvisorio superamento della crisi di presenze turistiche, soprattutto internazionali, non deve indurre in inganno: sebbene la Toscana e la sua costa godano di una fama internazionale dovuta all'indiscussa bellezza del territorio, negli ultimi anni si è assistito ad una politica dei servizi e soprattutto dei prezzi poco competitiva rispetto ai principali concorrenti stranieri. La ripresa del turismo potrebbe essere dovuta più alla generale crescita del turismo mondiale, che ad un effettivo recupero di competitività del sistema turistico della Toscana e della sua costa.

Una strategia che miri a rafforzare la ripresa in atto ed a tutelarsi rispetto alla crescente concorrenza dovrebbe puntare sia all'adeguamento e alla diversificazione dell'offerta di servizi, sia al consolidamento dell'immagine. Si tratta di migliorare l'offerta dal punto di vista della sostanza e anche della forma. Si pensi alla possibilità di integrare l'offerta di servizi tipica del turismo balneare con altri servizi, come arte e cultura, escursionismo o eno-gastronomia ed alla conseguente creazione di pacchetti turistici integrati. Questo sta certamente già avvenendo, specialmente in quelle aree dove l'economia del turismo è più avanzata, tuttavia si tratta di interpretare al meglio le esigenze di una domanda internazionale sempre più complessa, esigente ed informata.

L'acquacoltura

L'acquacoltura in Toscana e nella sua costa rappresenta soprattutto una opportunità per il futuro, in particolare se inserita nel contesto delle difficoltà del settore della pesca tradizionale. La pesca soffre per la progressiva riduzione del pesce nei mari: l'effetto congiunto dell'eccessiva pressione sui mari delle attività legate alla pesca e dell'inquinamento, hanno portato dovunque ad una diminuzione dello stock di pesce disponibile. Alla contrazione dell'offerta si è invece contrapposta una tendenza all'aumento della domanda di pesce da parte dei consumatori. L'esistenza di questo gap tra domanda e offerta probabilmente giustifica la necessità di ulteriori investimenti nell'acquacoltura.

Inoltre, sebbene i progressi tecnologici contribuiscano a ridurre il bisogno di personale addetto alla pesca, i progressivi cambiamenti dei modelli sociali, rendono oggi più difficile che in passato il reperimento del personale per la pesca tradizionale: quindi è possibile che l'investimento in nuovi impianti di acquacoltura sia utile ad assecondare i cambiamenti sociali in atto, spostando anche solo parzialmente la domanda di lavoro dalla pesca tradizionale alle nuove tecniche di acquacoltura.

Per quanto riguarda il settore dell'acquacoltura in Toscana, questo costituisce un piccolo recente successo dell'economia toscana – con una produzione annua di circa 4mila tonnellate – per il quale, nonostante alcune inevitabili difficoltà, si profilano discrete possibilità di sviluppo. Facendo un confronto con il panorama generale italiano, l'acquacoltura in Toscana risulta essere rilevante soprattutto in relazione alla produzione di alcune specie ittiche marine (spigola, orata, saraghi) e assai modesta per le altre specie. Per un quadro più preciso, la produzione delle spigole rappresenta circa il 60 per cento della produzione totale regionale, mentre quella delle orate quasi il 30 per cento.

Complessivamente in Toscana sono stati censiti circa 50 impianti di acquacoltura di cui 14 di acqua salata o salmastra. La produzione di tipo estensivo, proprio perché sfrutta in gran parte la rimonta di pesce selvatico in laguna, può essere considerata una produzione di alta qualità. Invece, la produzione intensiva e semintensiva riesce ad allevare grandi quantità di pesce in poco spazio e la sua produzione è rivolta in particolare a due o tre specie delle quali si tengono sotto controllo i cicli riproduttivi.

Per quanto riguarda nello specifico le aree costiere, occorre evidenziare che gli allevamenti sono essenzialmente concentrati nelle province di Grosseto (Orbetello e Castiglione della Pescaia) e di Livorno (Piombino e Rosignano). La provincia di Grosseto è l'unica nella quale sono presenti insediamenti di tipo estensivo di sostanziale valore. Inoltre, nella laguna di Orbetello da qualche anno è stato avviato in sito di produzione di molluschi e in particolare di ostriche. Nelle acque di Gorgona, Capraia e Ansedonia sorgono anche tre impianti di produzione intensiva off-shore.

L'acquacoltura potrebbe essere considerato uno dei possibili settori di sviluppo dell'economia della Toscana, in particolare in risposta alle difficoltà strutturali della pesca tradizionale, tuttavia vi è il principale problema della mancanza di spazi da destinare a nuovi impianti a terra a causa di numerosi vincoli di carattere urbanistico ed ambientale. In questo senso forse potrebbe essere incentivata la produzione di pesce off-shore. Tuttavia anche la produzione in mare aperto presenta problemi relativi alla collocazione poiché una produzione di questo tipo richiede di essere collocata in aree protette da mareggiate e tempeste.

Tra gli obiettivi strategici per la crescita di questo settore, anche sui mercati della grande distribuzione organizzata, vi sono la ricerca di processi a basso impatto ambientale e la promozione di marchi di qualità e di certificazioni.

Capitolo 4

Conclusioni e previsioni

Attraverso la ricerca qui svolta si è tentato di tracciare un quadro che comprendesse le dinamiche di sviluppo a livello sia dell'intera costa toscana sia dei sistemi economici locali che la compongono.

Guardando alla costa nel suo complesso si possono confermare molti fenomeni e dinamiche che hanno anche interessato tutta la regione. In particolare, anche quest'area è stata interessata da una crescita del terziario e soprattutto dei servizi sia alle imprese che alla persona, con una crescita occupazionale abbastanza pronunciata durante gli anni '90, una crescita che però dopo il 2001 si è rallentata notevolmente e/o arrestata, determinando, come per il resto della Toscana, uno stallo o addirittura una lieve flessione nei livelli reali di PIL.

Queste tendenze economiche hanno parzialmente contrastato con gli andamenti occupazionali, comunque in progressivo miglioramento, a prescindere anche da una ripresa della crescita demografica che anche ha caratterizzato la costa negli ultimi anni e che, malgrado l'invecchiamento della popolazione, si è associata ad un aumento della popolazione in età lavorativa e quindi della potenziale offerta occupazionale.

Da una parte si potrebbe anche concludere che lo 'specifico' della costa e le relative differenze strutturali rispetto alla Toscana dell'entroterra non hanno prodotto una divergenza molto significativa ed evidente in termini di sentiero di sviluppo percorso, cosicché in termini relativi, oggi come 15 anni fa, la 'Toscana di mare' e la 'Toscana di terra' si assomigliano o si differenziano pressoché nella stessa proporzione.

Dall'altra parte, a ben guardare – e senza ancora entrare nello specifico dei singoli sistemi economici locali –, emergono delle traiettorie originali, sia positive che negative, caratterizzanti la Toscana costiera.

In primo luogo, nella costa, proprio per le sue caratteristiche intrinseche di alta densità demografica ma anche di più omogenea distribuzione della popolazione sul territorio e per comuni, non si è constatata la fuga dalla 'città verso la campagna' evidenziatasi nella Toscana interna. Questo profilo di urbanizzazione, confermato anche dalle tendenze più recenti, oltre ad essere più equilibrato in termini di un contrasto tra città e campagna, può sicuramente rappresentare anche un 'asset competitivo' per lo sviluppo economico: si pensi ad esempio alla vasta area dove, ad un fenomeno di città diffusa, si associa anche una buona dotazione di infrastrutture sia materiali che immateriali.

In secondo luogo, va tenuto presente che la costa, durante il periodo 1991-2001, ha visto, insieme alla terziarizzazione, anche un consistente ed ulteriore processo di deindustrializzazione che probabilmente ha impedito un più robusto riassorbimento della disoccupazione e soprattutto dell'inoccupazione, un fenomeno, quello della riduzione degli addetti nell'industria, che si è prodotto in modo più intenso di quanto avvenuto nella Toscana di terra. È tuttavia interessante che tale processo si sia praticamente arrestato negli ultimi anni, proprio quando per la Toscana di terra è venuto ad acuirsi. Si tratta di una differenza non del tutto inattesa, dal momento che, oltre ad un possibile impatto positivo delle politiche a sostegno delle aree depresse (prevalentemente concentrate nella costa), l'andamento dei mercati ha premiato maggiormente industrie legate alla trasformazione delle materie prime e/o alla tecnologia (es. siderurgia, chimica, meccanica), mentre è stato più sfavorevole per i prodotti di consumo, quali appunto quelli del sistema moda e dell'artigianato. Inoltre, il protratto processo di deindustrializzazione che ha colpito la costa per due decenni potrebbe essere arrivato, per così dire, al suo limite naturale, cosicché che le attività industriali sopravvissute a questo processo di selezione darwiniana possono presentare un pattern di localizzazione più robusto e riproducibile nel tempo.

Per certi versi, quindi la costa, o almeno una parte di questa, sembra poter guardare al futuro con buone probabilità di mantenere il livello di industrializzazione odierno, magari continuando la progressiva trasformazione del sistema industriale rispetto al proprio mix settoriale, ovvero con una crescita in alcuni settori o gruppi di attività (cantieristica nautica, high-tech) che può compensare il progressivo, ma apparentemente inesorabile, declino di settori maturi ancora abbastanza rappresentati sul territorio costiero, come nel caso del lapideo.

Più articolate sono le dinamiche e le prospettive del terziario che rappresenta ormai quasi il 78% del valore aggiunto prodotto dall'economia costiera e pertanto è, per così dire, su questo tavolo che si gioca la partita decisiva per il futuro sviluppo della costa. Va innanzitutto sottolineato che il terziario, dopo una buona dinamica di addetti nel decennio 1991-2001 (anche se inferiore a quanto avvenuto nella Toscana di terra), non è affatto cresciuto nel periodo 2001-2005, almeno secondo i dati della contabilità. Del resto, gli ultimi anni, nel generale contesto sfavorevole, hanno privilegiato proprio i centri urbani di una certa dimensione, caratterizzati anche dalla concentrazione di servizi che hanno probabilmente subito meno il contraccolpo della crisi e le conseguenze delle progressive strette finanziarie della spesa pubblica.

Nella costa, se i servizi alle imprese possono trovare nuove e promettenti leve strategiche nell'ambito della ricerca e della logistica, il loro sviluppo tenderà preferibilmente a concentrarsi nella vasta area che può contare sull'ateneo ed il sistema di ricerca pisano, sul porto di Livorno, l'aeroporto di Pisa ed anche sull'avanzamento di alcuni progetti strategici, quale il completamento dell'interporto di Guasticce.

Uno sviluppo territorialmente più diffuso del terziario appare più correlabile ad una crescita del fenomeno turistico (anche quello residenziale) il cui impatto può essere molto significativo, oltre che per le strutture ricettive, ristoranti e pubblici esercizi, anche per il commercio e per alcuni servizi alla persona ed alle imprese. Relativamente allo sviluppo turistico sembra superata la recente crisi che ha portato ad una diminuzione assoluta delle presenze; rimangono tuttavia aperti alcuni problemi di competitività, in parte risolti attraverso una riduzione tendenziale dei

prezzi, ma che necessitano anche di interventi di miglioramento dell'offerta turistica come prodotto, e questo in termini di immagine e soprattutto di 'qualità sostanziale' nella fruizione dei luoghi e dei relativi servizi. Oltre al branding forte di cui possono godere la Versilia, la Maremma, l'Arcipelago, si pone infatti il problema di arricchire i soggiorni con sempre maggiori opportunità di svago e di emozioni, integrando e veicolando efficacemente pacchetti turistici innovativi (e costruiti su segmenti di mercato in dinamica positiva), senza perdere di vista il mantenimento di un buon rapporto tra qualità e prezzo, sul quale incide anche il costo di trasporto e l'accessibilità (a titolo di esempio si può citare la creazione di nuovi flussi turistici, dovuti all'arrivo delle compagnie aeree low-cost all'aeroporto di Pisa).

Sulla base anche di una semplice estrapolazione delle tendenze esaminate da questo rapporto, non è difficile immaginare un consolidamento di un modello di sviluppo basato sul turismo nella costa meridionale (arcipelago incluso) e nella Versilia, mentre si profila un terziario anche rivolto alle imprese nell'area pisana ed in quella livornese, con la prima che sembra ben posizionata anche per una ulteriore crescita industriale di attività innovative.

Meno netta appare la configurazione del modello di sviluppo per il sistema economico locale di Massa Carrara il quale, al contrario della Val di Cornia (che ancora associa la metallurgia ad un turismo balneare e non solo), non può più essere considerato come una 'area turistico industriale', perché entrambi queste attività sono meno intense e connotative di un tempo. D'altro canto, a quest'area corrisponde una serie di opportunità di sviluppo che vanno dalla cantieristica nautica alla logistica (vista la specializzazione del porto di Carrara su merci di difficile movimentazione), dall'ulteriore sviluppo del polo fieristico, sempre meno legato al settore lapideo, fino allo sviluppo urbano in generale ed alla crescente domanda di servizi che da questo può derivare.

In sostanza, la costa appare evolversi in modo differenziato: i 10 sistemi economici locali sembrano prendere direzioni diverse nel proprio percorso di sviluppo, con l'area pisana che sempre più si configura come polo di sviluppo, con alcuni SEL della costa, particolarmente nella parte meridionale, nei quali il turismo e la conseguente crescita di servizi può rappresentare un'importante leva di sviluppo ed infine con i rimanenti SEL che sembrano essere meno inquadrabili in un 'idealtipo' di modello di sviluppo, in quanto puntano contemporaneamente su un insieme abbastanza vario di leve, opportunità e settori.

Passando dall'interpretazione dei possibili percorsi futuri dei sistemi economici locali costieri alla quantificazione delle previsioni, sono stati selezionati due fattori chiave:

- la popolazione che rappresenta comunque uno dei principali determinanti dello sviluppo di un territorio, in virtù della sua capacità di produrre ricchezza, di partecipare attivamente al mercato del lavoro, di animare lo stesso territorio ed ovviamente, nei limiti del proprio reddito disponibile e della propria capacità di spesa, di determinare domanda locale di consumo; a questo riguardo va anche considerato che le proiezioni demografiche presentano un buon grado di affidabilità di previsione (soprattutto se comparato alle previsioni economiche che invece sono affette da fattori esogeni e di fatto incontrollabili); pertanto per il lunghissimo termine (anno 2024) vengono qui presentate solo le proiezioni demografiche e non quelle economiche;

- il valore aggiunto, che analogamente al PIL, costituisce l'indicatore principale sul quale si misura la crescita economica; tali previsioni sul valore aggiunto aggregato si estendono fino al 2010 e sono basate sull'integrazione dello scenario macroeconomico internazionale e nazionale (come previsto nelle sue principali variabili macro-economiche) con le caratteristiche strutturali e settoriali dei sistemi economici locali; sono queste caratteristiche che definiscono la capacità di reazione locale rispetto alle condizioni esterne, ovvero al mutare dello scenario nazionale ed internazionale.

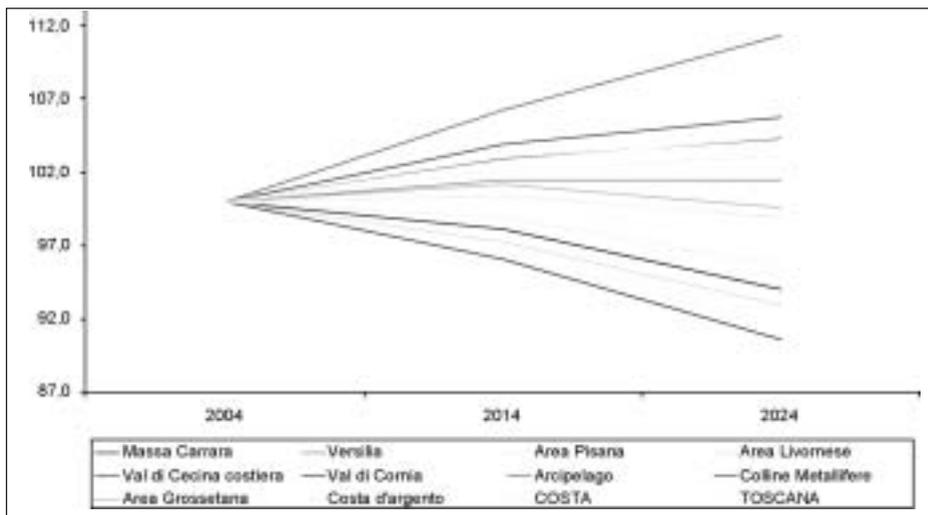
Per quanto riguarda le proiezioni demografiche si osserva come per la costa (nel suo complesso) si preveda, nei prossimi vent'anni, una popolazione residente in lieve flessione, ovvero con una diminuzione pari all'1%, a fronte di una dinamica regionale che invece è ampiamente positiva con un incremento della popolazione che si colloca oltre il 4%.

In realtà, la costa è ben lontana dall'essere omogenea rispetto alle tendenze demografiche previste per i prossimi due decenni ed all'interno di essa emergono, sia pure a scala minore, divergenze analoghe a quelle caratterizzanti i sistemi economici locali dell'intera Toscana.

Ad esclusione dell'Arcipelago dove si prevede un incremento demografico di oltre il 10% (incremento che riflette un fenomeno specifico che comunque riguarda una piccola porzione della popolazione costiera residente), per il 2024 i sistemi locali costieri in dinamica positiva corrispondono ad incrementi dei residenti più contenuti: 3,1% nell'area pisana, 1,4% in Versilia, 5,8% in Val di Cecina e 4,3% nelle Colline metallifere. A parte l'area grossetana la cui flessione è quasi impercettibile (inferiore a mezzo punto %), tutti i rimanenti sistemi locali costieri segnano diminuzioni dei residenti di una certa consistenza: quasi 10 punti % in meno in val di Cornia, oltre il 7% nell'area livornese, 6% a Massa Carrara ed oltre il 4% in meno nella d'Argento.

In generale emerge come l'area pisana benefici di una crescita demografica che caratterizza tutto il Valdarno, sia inferiore che superiore, ad esclusione dell'area fiorentina. Colpisce anche la diminuzione dell'area livornese, non lontana dall'asse centrale di sviluppo demografico ed anche economico costituito dal corso dell'Arno, ma abbastanza divergente dall'andamento dell'area pisana. Anche le diminuzioni consistenti di popolazione residente nella Val di Cornia e nell'area di Massa Carrara rappresentano comunque un elemento di riflessione abbastanza serio sulle future prospettive di sviluppo di questi sistemi territoriali, per quali si porrà forse la necessità di intraprendere strategie di marketing territoriale non solo per l'attrazione (e la ritenzione) di imprese ma anche di residenti, e questo non solo migliorando l'immagine percepita del territorio, ma anche allargando le possibilità di occupazione locale ed in generale le condizioni e la qualità di vita a livello locale (disponibilità/costo delle abitazioni, qualità dei servizi alla persona, accessibilità per i pendolari, ecc.). L'elemento di preoccupazione non solo è dato dalla diminuzione di popolazione *tout court*, quanto dall'invecchiamento che a questo processo spesso si associa, con una porzione di popolazione attiva sempre minore, e quindi con conseguenze negative non solo sotto l'aspetto strettamente economico, occupazionale ed imprenditoriale, ma sotto quello della vitalità e dinamicità sociale e culturale dei luoghi.

Grafico 4.1 Proiezioni demografiche sulla popolazione residente nei SEL costieri



Preoccupanti sono le proiezioni per alcuni sistemi locali, che attualmente non hanno una struttura demografica particolarmente squilibrata, né 'più vecchia' di quella media toscana, ma che tra circa vent'anni si ritroveranno con un'incidenza della popolazione anziana molto maggiore rispetto alla situazione attuale (che si può presumere non essere ancora troppo distante da quella del 2004 riportata nella tab. 4.1), subendo un processo di invecchiamento superiore a quello che colpirà la Toscana nel suo complesso. Tale è il caso delle aree di Massa Carrara il cui indice di dipendenza degli anziani in vent'anni salirà di oltre 10 punti. In ogni caso, ad eccezione dell'area pisana, tutti i sel costieri sembrano destinati ad avere alti indici di dipendenza dovuti al peso crescente della popolazione anziana. Spicca il caso della val di Cornia che comunque attualmente presenta (insieme alle Colline metallifere) una popolazione già significativamente più anziana del resto della costa.

Tabella 4.2 Proiezioni demografiche: indice di dipendenza ed indice di dipendenza anziani

	Indice di dipendenza			Indice di dipendenza anziani		
	2004	2014	2024	2004	2014	2024
Massa e Carrara	50,0	55,2	59,7	32,3	37,9	43,7
Versilia	52,3	55,9	58,1	33,9	37,8	40,8
Area Pisana	51,4	55,3	55,1	34,0	37,8	38,6
Area Livornese	52,6	59,3	60,6	35,1	41,0	43,9
Val di Cecina costiera	54,8	59,1	60,1	37,4	41,3	43,3
Val di Cornia	57,7	66,0	65,1	41,0	48,4	49,4
Arcipelago	52,1	55,8	58,9	33,0	37,1	40,5
Colline metallifere	56,6	60,9	61,8	40,4	43,8	45,5
Area Grossetana	52,5	58,8	61,3	34,9	40,8	44,7
Costa d'Argento	52,2	60,1	64,1	34,8	41,8	46,7
	52,4	57,6	59,3	34,9	39,8	42,6
Toscana	54,0	57,7	57,8	35,5	38,3	39,4

Passando al versante economico, la dinamica del valore aggiunto sembra poter superare la sindrome 'crescita 0' che ha attanagliato tanto la costa che l'intera Toscana negli ultimi anni. Annualmente la crescita del valore aggiunto dovrebbe attestarsi, sia per il 2006 che per gli anni a seguire fino al 2010, su valori compresi tra l'1% e l'1,5% (tab. 4.3). Trascurabili, invece, appaiono le differenze locali rispetto a questo trend generalizzato – ed abbastanza costante – di moderata crescita. Ciò non significa che a posteriori le dinamiche locali debbano essere così similari, ma attualmente le differenze in termini di condizioni strutturali e settoriali specifiche dei vari sistemi locali costieri non sono tali da portare il modello utilizzato a prevedere scostamenti locali di rilievo.

Tabella 4.3 Previsioni sul valore aggiunto aggregato – prezzi costanti – incremento % sull'anno precedente

	2006	2007	2008	2009	2010
Massa e Carrara	1,7	1,3	1,5	1,4	0,9
Versilia	1,5	1,2	1,4	1,2	0,9
Area Pisana	1,7	1,3	1,5	1,4	1,0
Area Livornese	1,6	1,3	1,5	1,4	1,0
Val di Cecina Q. costiero	1,5	1,3	1,4	1,4	1,0
Val di Cornia	0,9	0,9	1,1	1,1	0,8
Arcipelago	1,3	1,2	1,5	1,3	1,0
Colline metallifere	1,4	1,2	1,4	1,3	1,0
Area Grossetana	1,5	1,2	1,4	1,3	1,0
Costa d'Argento	1,2	1,1	1,4	1,3	1,0
	1,5	1,2	1,4	1,3	1,0
Toscana	1,5	1,2	1,4	1,3	0,9

Appendice

**Tabella I. Tasso di occupazione e disoccupazione per genere –
Province Massa Carrara, Lucca, Pisa. Anno 2001**

Provincia e Comune	Tasso di occupazione			Tasso di disoccupazione		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
<i>SEL Massa Carrara</i>				40,4		
Carrara	53,9	26,5	39,4	7,8	18,0	11,7
Massa	53,8	29,8	41,2	7,8	16,5	11,3
Montignoso	55,5	29,3	41,9	9,3	19,9	13,5
Provincia di Massa Carrara	52,7	28,0	39,7	7,3	16,1	10,8
<i>SEL Area livornese</i>				42,0		
Collesalvetti	57,5	34,3	45,7	4,2	12,9	7,7
Livorno	54,1	30,7	41,7	7,0	15,6	10,6
<i>SEL Arcipelago</i>				41,3		
Campo nell'Elba	54,1	26,3	40,0	8,8	14,5	10,8
Capoliveri	53,0	30,7	41,5	8,7	11,0	9,6
Capraia Isola	58,8	41,5	50,9	6,9	17,7	11,2
Marciana	51,0	24,8	37,5	7,8	10,9	8,9
Marciana Marina	53,4	28,2	40,5	6,2	13,7	9,0
Porto Azzurro	59,9	30,7	46,4	7,4	16,6	10,4
Portoferraio	54,6	31,9	42,8	8,0	12,4	9,8
Rio Marina	43,9	24,2	33,7	13,0	18,5	15,1
Rio nell'Elba	50,1	23,5	36,1	12,0	20,6	15,1
<i>SEL Val di Cecina</i>				41,6		
Bibbona	58,0	36,8	47,2	3,3	13,2	7,5
Castagneto Carducci	52,5	30,3	41,1	6,3	12,7	8,8
Cecina	54,4	32,6	42,9	5,3	11,6	7,9
Rosignano Marittimo	53,4	27,7	40,0	4,2	13,8	7,9
<i>SEL Val di Cornia</i>				39,6		
Campiglia Marittima	54,4	31,7	42,5	3,7	13,8	7,9
Piombino	48,9	29,5	38,6	5,2	13,2	8,6
San Vincenzo	50,1	29,5	39,1	3,9	10,9	6,8
Sassetta	53,7	28,9	40,6	6,8	14,0	9,6
Suvereto	52,4	29,8	40,6	3,0	12,9	7,0
Provincia di Livorno	53,6	30,5	41,4	6,2	14,3	9,5

Fonte: Censimento della Popolazione 2001

Tabella 2. Tasso di occupazione (15 anni e oltre) e disoccupazione per genere – Province Livorno, Grosseto. Anno 2001

Provincia e Comune	Tasso di occupazione			Tasso di disoccupazione		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
<i>SEL Colline metallifere</i>			39,5			
Follonica	52,1	28,6	39,6	6,3	14,0	9,4
Gavorrano	53,2	25,5	38,8	4,4	13,2	7,6
Massa Marittima	50,6	29,5	39,4	3,8	10,3	6,5
Monterotondo Marittimo	52,1	23,1	37,1	3,5	19,8	9,4
Montieri	43,5	20,0	31,0	2,5	9,5	5,0
Scarlino	57,7	33,4	45,4	3,7	12,1	7,0
<i>Comuni del SEL Area grossetana</i>				44,7		
Campagnatico	58,2	35,6	46,9	1,7	6,5	3,6
Civitella Paganico	53,1	31,2	42,0	3,5	6,9	4,8
Castiglione della Pescaia	56,5	32,6	44,1	5,0	13,8	8,6
Grosseto	56,7	35,2	45,4	5,1	11,3	7,7
Roccastrada	53,4	28,0	40,1	2,5	9,8	5,3
<i>SEL Albegna-Fiora (Costa d'Argento)</i>		40,6				
Capalbio	54,5	30,3	42,1	5,3	12,3	8,0
Isola del Giglio	47,7	23,3	35,3	5,1	10,2	6,9
Magliano in Toscana	59,8	35,2	47,3	3,3	9,7	5,8
Monte Argentario	52,5	20,8	36,2	9,6	18,8	12,5
Orbetello	54,7	31,8	42,6	7,2	14,2	10,1
Provincia di Grosseto	54,4	31,2	42,2	5,0	11,5	7,6
<i>SEL Versilia</i>				42,7		
Camaione	59,3	30,1	43,9	4,3	12,3	7,4
Forte dei Marmi	51,7	25,2	37,4	9,2	14,3	11,2
Massarosa	60,6	33,7	46,7	5,2	13,8	8,6
Pietrasanta	56,1	27,8	41,1	5,9	12,3	8,3
Seravezza	55,7	25,6	39,7	6,8	16,2	10,3
Stazzema	51,4	18,7	34,5	4,5	16,0	8,0
Viareggio	56,6	31,4	43,1	7,0	14,1	9,9
Provincia di Lucca	57,1	32,7	44,3	4,9	11,0	7,4
<i>SEL Area pisana</i>				45,9		
Buti	58,0	40,4	48,9	3,6	7,4	5,3
Calci	58,2	40,1	48,8	4,9	9,1	6,7
Cascina	58,6	37,3	47,6	5,1	10,7	7,5
Fauglia	57,4	32,9	45,0	5,5	9,6	7,1
Lorenzana	57,4	34,6	45,5	3,9	14,7	8,5
Pisa	54,0	35,5	44,2	7,0	10,2	8,4
San Giuliano Terme	57,1	39,0	47,7	4,6	8,9	6,4
Vecchiano	56,9	38,3	47,2	4,7	9,8	6,9
Provincia di Pisa	57,5	36,7	46,7	4,9	9,7	6,9

Fonte: Censimento della Popolazione 2001

